



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 78 n.31

sabato 28 aprile 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55
SPEZZ. IN AERON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Bossi la deve finire di scimmiettare Haider, verso il quale la condanna



deve essere netta. Per favore non facciamo diventare il Polo un'armata Brancaleone,

altrimenti con Bossi rompiamo subito». Pierferdinando Casini 6 febbraio 2000

L'EROE DEI DUE MONDI

Furio Colombo

L'Unità ne avrebbe fatto a meno: aprire ancora una volta con storie su Silvio Berlusconi. Posso assicurare ai lettori che c'è insieme un senso di noia, di già visto (letto, ascoltato) e anche un po' di timore per la nostra salute mentale. Ma non c'è altro al mondo oltre che Silvio Berlusconi e i suoi problemi? E questi problemi sono una sua o una nostra mania di persecuzione? Il breve sogno del direttore di questo giornale era di dedicare l'attenzione di oggi a tutt'altro. Magari a Celentano. Ma arriva questa mattina sul tavolo una copia de *The Economist*. È il più importante e il più creduto «magazine» di economia del mondo, il più autorevole in Europa e negli Stati Uniti. Ai due continenti *The Economist* annuncia che «Berlusconi non è in grado di governare alcun paese, per non parlare di un paese importante come l'Italia».

Tenete presente la natura della pubblicazione. È diretta agli esperti e operatori dei mercati, ha un forte interesse ad essere credibile, dunque a motivare e documentare le accuse estreme che propone contro un uomo politico europeo che potrebbe diventare primo ministro italiano. *The Economist* intende avvertire gli operatori e gli imprenditori, chi investe e chi analizza, chi decide e chi consiglia nel mondo degli affari. Questo, e non la ingerenza politica nelle questioni di un singolo paese europeo, è il suo compito. Il progetto di governare su due mondi, le vaste proprietà private di Berlusconi e il paese Italia, viene giudicato non plausibile. La risposta di Berlusconi a *The Economist* («pura spazzatura») è una brutta strategia. È il frutto dei cattivi consigli della sua corte di persone che si inchinano e dicono sempre di sì.

Dovrebbe accettare una evidenza difficile da confutare. I giornali economici - a causa della loro missione di informare investitori e analisti - devono mantenere una credibilità a prova di sfida giudiziaria. Ogni informazione economica espone al rischio di danni o vantaggi molto grandi. Qualcuno avrebbe dovuto raccontare a Berlusconi la storia di Susan Garment, opinionista del *Wall Street Journal*. Ai tempi di Reagan è stata pregata di interrompere la collaborazione perché amica personale del presidente. Un giornale finanziario, le è stato detto, non può rischiare che qualcuna delle sue posizioni sia messa in dubbio a causa di ragioni personali.

Resta dunque il problema italiano, che è enorme e che è faticoso ripetere. Berlusconi non può governare un grande paese democratico da proprietario. Non può governare confondendo impresa, dirigenti, amici, dipendenti, partito e coalizione di partiti, tutto in un'unica visione della vita concentrata su se stesso. Non ci sono carte, o scritti, o testi, o temi, o materiali, che non siano le sue attività personali e private. Su queste attività si è concentrata l'attenzione degli analisti della stampa economica internazionale. Hanno deciso che i conti non tornano. Molti italiani, anche se non sono ostili, sono meravigliati. Non ci sarebbe un'idea politica da discutere? Non si potrebbe assistere a un civile confronto? Berlusconi, con la ubbidienza di tutti coloro che lo circondano, ha voluto un solo volto, una sola voce, una sola vita, e tutto il suo immenso potere in primo piano. Non c'era altro da discutere. La grande stampa finanziaria è andata dove il capo ha voluto. Ha verificato. E il giudizio è nettamente negativo.

Il problema di governare da proprietario

La stampa economica inglese analizza, giudica e condanna

«Berlusconi non può guidare alcun Paese democratico»

Lui dice: «Solo spazzatura»



«In qualsiasi democrazia che abbia rispetto di se stessa sarebbe impossibile che un uomo che sta per essere eletto primo ministro sia o sia stato coinvolto in inchieste che riguardano, tra l'altro, riciclaggio, complicità in omicidio, connessioni con la mafia, evasione fiscale, corruzione di giudici e di agenti della Guardia di Finanza. Ma il Paese è l'Italia e l'uomo è Silvio Berlusconi, quasi certamente il cittadino più ricco di quel Paese. La nostra inchiesta dimostra che Silvio Berlusconi non è nelle condizioni di guidare un governo. Certo non dell'Italia, una delle più ricche democrazie del mondo».

(Editoriale de *The Economist*, 28 aprile 2001)

L'*Economist*, ma non solo. C'è il *Financial Times*, così come l'altro giorno c'erano stati *Le Monde* ed *El País*. E ci sono gli stessi parlamentari europei del Pse a nutrire dubbi e perplessità. Berlusconi potenziale capo del governo italiano allarma l'Europa.

A Bruxelles c'è disagio che sconfinerà nell'imbarazzo aperto. Quel titolo di prima pagina dell'*Economist* («Perché Berlusconi è inadatto a governare l'Italia») non passa inosservato ai vertici dei popolari europei protagonisti, ancora di recente, della battaglia contro il razzista austriaco Haider.

La reazione del capo della destra italiana è sprezzante: «Solo spazzatura», ha affermato ieri Berlusconi in una conferenza stampa a Padova. Dal canto suo la *Fininvest*, tirata in ballo dal settimanale inglese, minaccia azioni legali. Ma *The Economist* risponde: confermiamo tutto.

ALLE PAGINE 2 E 3



L'accordo sui contratti a termine esclude la Cgil. Non firma Confindustria

D'Amato: tavole separate Confindustria preferisce Cisl e Uil

Felicia Masocco

ROMA Sui contratti a termine si è spaccato il fronte delle imprese. Quella che doveva essere la giornata dell'accordo separato senza la sola Cgil si è conclusa con un sostanziale fallimento della linea dura di Confindustria e di Cisl e Uil che hanno raggiunto un'intesa con le altre organizzazioni datoriali, ma non con Confindustria, Confindustria, Cna, Legacoop e Confindustria che hanno abbandonato il tavolo convinte dell'inopportunità di un accordo senza il maggiore sindacato: con l'Abi e l'Ania insistono sulla necessità di un recupero della Cgil al tavolo. Da questa è arrivata la richiesta di un incontro.

A PAGINA 10

Il ponte



L'incubo di viaggiare con gli scioperi Cancellati a Fiumicino 138 voli

DI GIOVANNI A PAGINA 6

fronte del video Maria Novella Oppo Lettera a Bertinotti

Caro Fausto, ti vediamo spesso in tv impegnato a criticarci come meritiamo. Hai ragione: questo governo di centrosinistra non ha fatto abbastanza per i lavoratori, per i poveri, per i giovani, per le donne, per i bambini e anche per se stesso. Fai bene ad attaccarci, anzi, guarda, maltrattaci, sputaci in un occhio e ugualmente saremo disposti ad ammettere che sei il solo a tenere alta la bandiera di tutto quello in cui abbiamo creduto e ancora crediamo. Lo sappiamo che sei in buona fede, ma quando ti vediamo in tv accanto a Fini, Casini, Buttiglione (e peggio), che annuiscono contenti a ogni tua parola, beh, un pochettino, te lo dobbiamo dire, ci vengono i nervi. Così, da compagno, da fratello quale ti consideriamo, vogliamo farti sapere che, se vedremo al governo Previti, Dell'Utri (e Gasparri!), se assisteremo alla abrogazione dello Statuto dei lavoratori, alla censura dei libri di testo e, alla fine, se dovremo subire la vergogna di fronte al mondo di avere al governo un individuo che si è comprato il paese coi soldi, le tv (e peggio), beh, caro Fausto, difficilmente potremo volerti ancora tutto il bene che ti vogliamo. Forse avremo la meschinità di farti notare che, per una volta, non sei stato migliore di noi.

IL TOPO CLONATO DELLE MERAVIGLIE

Cristiana Pulcinelli

L'ultimo numero della rivista *Science* pubblica due ricerche particolarmente importanti. Non solo per i risultati scientifici che producono, ma anche perché avranno l'effetto di una spruzzata di benzina sul fuoco del dibattito che riguarda l'uso degli embrioni. La prima arriva dai National Institutes of Health degli Stati Uniti, dove alcuni biologi, guidati dalla dottoressa Nadya Lumelsky, hanno usato cellule staminali, prelevate da un embrione di topo, per creare organi, simili alle isole di Langerhans del pancreas, capaci di produrre insulina. Lo studio apre la strada a una possibile cura del diabete di tipo 1, quello che colpisce i bambini. In questa malattia, il pancreas non riesce a produrre insulina: la speranza è che un giorno si possa ovviare a

questo difetto trapiantando nel diabete cellule staminali (umane) modificate in modo da far produrre loro la sostanza mancante. Ma la ricerca è importante anche per un altro motivo: è la prima volta che si indi-

Cultura

Morto ieri a Roma lo storico Gastone Manacorda

A PAGINA 24

rezza lo sviluppo delle cellule staminali in modo da indurle a formare un organo (sia pure in miniatura). La seconda ricerca è forse più complessa, ma non meno importante. Gli scienziati della Rockefeller University hanno prelevato alcune cellule dalla coda di un topo e le hanno trasformate in cellule embrionali. Le cellule sono poi passate nei laboratori dello Sloan Kettering Center dove sono state nuovamente modificate, questa volta in cellule cerebrali produttrici di dopamina. Le applicazioni prevedibili sono molto interessanti: le cellule che producono dopamina sono quelle che si perdono con il Parkinson. Ma, anche qui, l'importanza della ricerca va oltre i suoi possibili sviluppi futuri.

SEGUE A PAGINA 26

I dossier dell'Unità

Il 30 aprile quattro pagine sul concerto di Piazza San Giovanni a Roma

1 maggio

Il primo maggio inserto speciale con le migliori prime pagine de l'Unità sulla festa del lavoro

che giorno è

È il giorno in cui due grandi giornali della finanza internazionale, *The Economist* e *The Financial Times*, si interrogano sulla possibilità che Silvio Berlusconi possa congiungere le sue proprietà personali con le responsabilità di governo. Il giudizio dell'*Economist* è netto e durissimo. «Non può governare alcun paese democratico, meno che mai un paese importante come l'Italia».

È il giorno in cui Giuliano Amato riflette sulla possibilità di una sinistra ampia e senza confini che si estenda fino a Rifondazione Comunista. Non come egemonia di una forza sull'altra, ma come modo di governare.

È il giorno dell'immenso disagio di chi aveva progettato viaggi in aereo ed è inciampato negli scioperi dei piloti e degli assistenti di volo. In Italia sono in movimento 9 milioni di persone. La repubblica nomade non si lascia intimidire dal tempo incerto.

È il giorno in cui il presidente Ciampi chiede a Emma Bonino e a Luca Cordero di non fare lo sciopero della fame e della sete (per Cordero la autolimitazione dei farmaci). Bonino e Cordero ripetono in una lettera le loro ragioni: liberazione da un regime di violazione della legalità.

È il giorno in cui si scopre che l'economia americana non si sta affatto fermando come avevano predetto gli economisti. Crescita del 2 per cento nel primo trimestre del 2001. Il dollaro si rafforza, ma si indeboliscono gli esperti, che avevano parlato di crescita zero.

È il giorno in cui continua il viaggio nello spazio dell'astronauta italiano. La navetta aggancerà e riparerà il computer della stazione spaziale Alfa.

È il giorno in cui si incrociano giudizi, riflessioni e polemiche su Celentano. Piace, non piace, la sua predicazione è molto discussa, i testi di Michele Serra molto belli, grande musica e scenografia sorprendente. C'erano quattordici milioni di spettatori che probabilmente torneranno la prossima volta.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.45

L'«Economist» attacca Berlusconi: non può fare il capo del governo

L'«Economist» attacca. L'«Economist» attacca Berlusconi: non può governare. Replica il leader azzurro: spazzatura.

Ponte e scioperi. Sei milioni di italiani in viaggio per il ponte del 1° maggio. Voli cancellati per lo sciopero dei trasporti aerei.

Milan confessa. L'assassino di Sara ci ripensa e confessa di nuovo: ho fatto tutto da solo.

Economist in campo. Il settimanale inglese irrompe nella campagna elettorale con un attacco a Berlusconi: non può governare.

Luce e gas. Luce e gas meno cari, l'Authority ritocca le tariffe. Riparte invece il caro benzina.

America al galoppo. Crescita economica negli Usa al 2%, il doppio del previsto. Contraccolpo sull'Euro.

Attacco a Berlusconi. L'«Economist» attacca Berlusconi: non può governare. Ed è scontro tra i Poli.

Voli cancellati. Decine e decine di voli cancellati, disagi e ritardi per lo sciopero intrecciato di piloti e assistenti Alitalia.

L'ho uccisa da solo. Dopo la ritrattazione, nuova confessione di Milan, l'assassino della piccola Sara: «ho fatto tutto da solo».

Gli scioperi. Ci sono stati disagi per gli scioperi Alitalia: in milioni stanno andando in vacanza approfittando del ponte del 1° maggio.

Politica. Man mano che si avvicina il giorno del voto la polemica si fa sempre più dura. E al centro la «par condicio» tiene banco.

Inflazione. Inflazione record confermata dall'Istat. Ad aprile raggiunto il tetto del 3,1%.

L'«Economist». Pesantissimo articolo contro Berlusconi: in nessuna democrazia seria potrebbe essere il capo del governo.

Celentano. Numerose e durissime le reazioni al monologo di Celentano che ieri sera ha criticato la legge sulla donazione degli organi.

Il ponte. Al via il lungo ponte del 1° maggio, partenze difficili per chi ha scelto l'aereo, causa gli scioperi.

Armeria Italia. Scoperto un arsenale di guerra in Piemonte. A Fiumicino trovato un proiettile in una busta: era per Berlusconi.

Scherzi telefonici. Nella campagna per il voto arriva l'ultima moda: le telefonate elettorali con il trucco.

Celentano. Grande successo di pubblico per Celentano, ma un giovane trapiantato si ribella: senza organi nuovi a quest'ora sarei morto.

Così ho ucciso Sara. Milan Nicolich ha confessato: non ci sono complici, ho fatto tutto da solo.

Luce e gas costano meno. Calano le bollette di luce e gas. Per ogni famiglia un risparmio di quasi 200.000 lire annue.

Polemiche anglosassoni. Berlusconi al contrattacco dopo la polemica dell'«Economist» che ha scritto: il Cavaliere non può governare.

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tmc news

Il Polo inventa la «Regione Triveneto»

Berlusconi non replica alle accuse dell'«Economist»: spazzatura, e in Veneto porta i piani di Porta a Porta

DALL'INVIATO Michele Sartori

PADOVA Operaio, casalinga, vivai-sta, cantante, partigiano. E adesso abbiamo anche il presidente estensibile. Come Tiramolla. Dove sta il segreto? Siamo in grado di svelarlo. Primo: si prende un tavolo su gambe allungabili regolate al minimo. Secondo: lo si nasconde fino al pavimento con un tulle bianco plissettato. Terzo: si collocano dietro sette sedie, e su quella centrale si pongono due grossi cuscini. Quarto: su "quella" sedia s'inerpica, con aria indifferente, Silvio Berlusconi. Voilà. Nella "sala rossa" dell'hotel Sheraton di Padova il "presidente" troneggia. Ha seduti al suo fianco - scomodi, con le ginocchia al petto - Giancarlo Galan e Paolo Bonaiuti, due pertiche da un metro e novanta. Eppure li domina in altezza. Diabolico. Aggiunta: oggi fa anche il presidente-intrepido. Hanno appena bloccato una busta indirizzata con un proiettile da contraerea? «Sono dolorosamente colpito», dice. Ma non intimidito: a Padova, arriva col suo bianco elicottero Agusta, dribblando aerei a singhiozzo, treni in ritardo, ingorghi dell'esodo, artiglierie terra-aria.

E poi, il presidente-autarchico. Cosa pensa delle feroci critiche che gli ha rivolto l'«Economist»? «Non voglio commentare. Si deve parlare di cose serie, non di cose che serie non sono». Ma, presidente: perché non vuole commentare? «Non replico perché è spazzatura. È pura spazzatura». Sistemati anche gli albanici.

Ha altro cui pensare. «Sto lavorando a preparare il primo consiglio dei ministri», svela: presidente-astrologo. Il primo provvedimento è il famoso piano di opere pubbliche per 180.000 miliardi. Sorrisone: «Trentamila-duecento-sessanta se li prende il Triveneto. Questo è il regalo che volevo portarvi». Grazie. Guarda Galan, presidente della Regione: «Ti ho portato un regalo. Una cartina...». Gli dà un manifesto arrotolato. Intestazione: «Regione Triveneto». Non esiste, ma pazienza. Galan e Giorgio Carollo, coordinatore regionale degli azzurri, si alzano e lo srotolano per i cronisti. Segni rossi, segni arancione... Questa è la Pedemontana, quello il metrò leggero, là il passante, qua il Mose... Tutte robe già decise, già finanziate... Vabbè.

Galan sprizza soddisfazione. Gran giornata. La Corte costituzionale gli ha anche dato ragione con-



Silvio Berlusconi e il Presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan ieri a Padova

Bruzzo/Ansa

tro il governo su una faccenda complicata di ricorsi e controrricorsi. E lui, ai giornalisti: «Voi che scrivete tanto di Formigoni così bravo, di Storace eccezionale! Adesso voglio quindici minuti di telegiornale».

Eh, magari. La stampa, si sa, è tutta rossa. Ed esosa, per giunta. Berlusconi è atteso da una cena di autofinanziamento in una villa vicentina, cento posti, cinque milioni minimi a testa, e Galan sbuffa: «Abbiamo dovuto farla solo per pagare le pagine di pubblicità sul Gazzettino. Vogliono 70 milioni! È troppo! È usura! Ne approfittano che ci sono le elezioni!». Certo: tutto ciò si chiama mercato.

Infida per giunta, la stampa, aggiunge Berlusconi. Si lamenta della Rai che «interviene evertendo le regole», degli «attacchi cattivi, faziosi, di certi conduttori della tv pubblica», dei «giornali che cambiano

le notizie, mettono tra virgolette cose che non ho mai detto, disinformano». Domanda di Italo Tassinari, un giornalista-fan di Silvio: «Presidente, ma perché non li querela? E perché non reagisce a quel ministro Bordon che sa solo pernacchiare e raglia quando parla?».

Tutti ce l'hanno con Silvio. Il pessimo Angius che gli attribuisce voglia di licenziamenti, «mentre nel mio vocabolario di imprenditore la parola licenziamento non esiste, e allora, quando arrivano certe telefonate agli elettori, è difficile non pensare alla responsabilità dell'onorevole Angius». E Rutelli l'imbroglione. E il Financial Times coi suoi dubbi sul conflitto d'interessi, «mentre io nei primi cento giorni di governo farò approvare in consiglio dei ministri il progetto sul conflitto».

E Massimo D'Alema: «Io andrò a Gallipoli a sostenere la campagna dell'on. Mantovano, ed inviterò D'Alema ad incontrarci in Tv. Lui continua a nascondersi dietro la faccia di Rutelli...».

Beh, beh. Tra i cronisti viene intanto distribuito un numero elettorale di «Linea Azzurra» sui candidati veneti. C'è Ferdinando Adornato, e la sua biografia tace quel piccolo dettaglio sulla legislatura passata da deputato progressista.

C'è il vicentino Flavio Tredese, col suo programma delle «sedici esese»: «S» come Sintesi, Sicurezza, Successione (tassa), Sviluppo Sociale, Scienza e via esseggiando fino alla conclusione: «S come Silvio!». Il sindaco di Padova Giustiana Destro sfodera il colpo di scena: una richiesta di tesseramento a Forza Italia. Berlusconi la firma, felice.

E tardi. Silvio ha in programma una visita alla Basilica di Sant'Antonio. Sarà ancora aperta? Ma sì, ridacchia Vittorio Casarin, presidente della Provincia: «Xe sempre aperto. Xe una bottega anche quèa». Silvio prende a braccetto il sindaco e Galan e va: «Andiamo a fare due passi in Piemonte». In Piemonte?

bar Bossi

Il 27 febbraio 1996 si svolgeva a Vicenza il Congresso regionale della Lega Nord e nelle vicinanze della Fiera c'era una buona dose di confusione. Il leader della Lega Umberto Bossi doveva recarsi in centro. Un addetto al servizio d'ordine, per far passare la vettura del segretario, ha impugnato la pistola e convinto un conducente a cedere il passo. Mentre estraeva l'arma è stato notato dal capo della Digos. È stato condannato dalla Corte d'Appello di Venezia a 6 mesi di reclusione.

(Dal Giornale di Vicenza)

A volte i meridionali tornano. Ma senza valige di cartone. Arrivano «imparati», laureati, telefonino. E' il nuovo Mezzogiorno scolarizzato da università - ammortizzatori di disoccupazione. E' il Sud che scappa al Nord. E la Padania si trova costretta a continuare a pagare per il Mezzogiorno.

La Padania, 2 giugno 1999.

«Le bombe mi sembrano dei botti sulla testa della sinistra che sa di perdere. Credo che dietro questa strategia ci sia un chiaro disegno della sinistra e dei suoi vari bracci. Queste sono Brigate Rosse elettorali di cui il Nord non ha paura. Sono fatti che si ritorceranno contro chi li ha escogitati... Amato è perfino peggio di D'Alema, ma quanto alle bombe non lo vedo trasportare valige al tritolo. Uno come lui, cresciuto alla scuola craxiana, è capace di trasportare solo borse di quattrini.»

Umberto Bossi, La Padania, 26 aprile 2001.

Un proiettile della II guerra mondiale spedito per posta al capo del Polo

ROMA Una busta indirizzata a Silvio Berlusconi con un proiettile della seconda guerra mondiale. È stata trovata la notte di giovedì al centro di smistamento postale dell'aeroporto di Fiumicino, lo stesso da dove sono partiti i volantini Nipr. La busta, cilindrica e senza affrancatura, indirizzata alla sede romana di FI, in via dell'Umiltà, non conteneva né minacce, né messaggi; il proiettile, lungo 20 centimetri, era privo di esplosivo. «Naturalmente sono dolorosamente colpito - ha commentato ieri Silvio Berlusconi, ma la mia preoccupazione riguarda soprat-

tutto il piano familiare». Luciano Violante, presidente della Camera, consiglia al leader del Polo di «non lasciarsi intimidire». Francesco Rutelli afferma che serve a mantenere la «guardia alta, anzi altissima, ma niente allarmismo se no si fa il gioco dei pazzi, dei mitomani e dei criminali». E liquidava la questione del proiettile con una battuta: «Un reperto archeologico. Oggetti come quello sono arrivati anche a me, ma non lo avete mai letto sui giornali». Altrimenti, il rischio è che ogni «pazzoido» diventi «un protagonista».

Il Presidente della Repubblica chiede anche a Emma Bonino di sospendere lo sciopero

Ciampi scrive a Cordero

ROMA Il Presidente della Repubblica - informa una nota del Quirinale - ha appreso con preoccupazione la notizia che l'on. Emma Bonino si accinge ad uno sciopero della sete ad oltranza e che il dott. Luca Cordero, a sua volta, ha deciso l'autoriduzione delle cure che gli stessi medici giudicano essenziali per la sua sopravvivenza.

Il Presidente Ciampi ha avuto modo il 23 febbraio 2001 di ricevere ed ascoltare il dott. Luca Cordero, quale membro di una delegazione del Comitato dei Radicali per la Rivoluzione liberale e gli Stati Uniti d'Europa, composta anche dall'on. Sergio Stanzani, dall'on. Olivier Dupuis, dall'on. Marco Cappato, dal Sen. Pietro Milio. A quella riunione era stata invitata anche l'on. Emma Bonino,

che non poté essere presente per impegni assunti in precedenza.

Nel corso del colloquio, durato oltre un'ora e mezza, la delegazione ha avuto modo di rappresentare compiutamente al Capo dello Stato le posizioni che desiderava portare all'attenzione della pubblica opinione, particolarmente in materia di accesso all'informazione e di libertà della ricerca scientifica.

A seguito di tale incontro, il Presidente della Repubblica si è rivolto formalmente ai Presidenti delle due Camere e al Presidente dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni richiamando la loro attenzione su quanto rappresentato.

Il Presidente Ciampi rinnova ora l'espressione della sua personale at-

tenzione all'uno e all'altro tema e l'auspicio che l'opinione pubblica e i mezzi di informazione diano a tali argomenti l'importanza che essi meritano e rivolge un fervido, accorato appello all'on. Emma Bonino e al dott. Luca Cordero, affinché vogliano recedere dal proposito di sciopero della sete e di autoriduzione dei medicinali.

Ma Emma Bonino non accetta l'invito: «Vorrei dire con molta dolcezza anch'io, al Presidente Ciampi, che lo ringraziamo per la dolcezza con la quale sembrerebbe voler procedere, lui, al tentativo di abolizione dei diritti umani civili e politici del popolo italiano, e in passant, per il 13 Maggio, alla strumentale eliminazione politica ed elettorale di noi radicali».

La deputata di Forza Italia, esclusa dalle liste in Sicilia per il suo impegno antimafia, accusa Micciché: mi ha detto che se starò zitta ci sarà qualcosa per me

Matranga: se mi succede qualcosa la colpa è di Berlusconi

Marzio Tristano

PALERMO - «Forza Italia? Ha ammainato la bandiera antimafia e sventolato quella delle collusioni, dei comitati d'affare. E' un partito contro le donne, contro la democrazia e contro l'impegno sociale. Per questo ho deciso di lasciarlo». Esclusa in Sicilia dalle liste di Forza Italia, Cristina Matranga, 48 anni, passionaria antimafia da sempre solidale con i magistrati della procura di Palermo e unica voce azzurra contro Cosa Nostra, saluta Berlusconi per tornare, probabilmente, alle sue origini retine, anche se nessuna conferma filtra su una sua possibile adesione allo schieramento che sostiene Leoluca Orlando, candi-

dato alla Presidenza della Regione. E' un addio durissimo, carico di rabbia e di paura: «Hanno cercato di farmi fuori, di sostituirmi con l'autista e con il portaborse di Gianfranco Micciché: se mi dovesse succedere qualcosa il responsabile morale si chiamerebbe Silvio Berlusconi».

Parole pesanti, risonanti nella chiesetta sconosciuta del '700 dietro il castello della Zisa, nel cuore della vecchia Palermo, tra centinaia di cittadini qualunque, giovani, anziani, donne e bambini destinatari del suo progetto «diritto alla cultura»: mille libri che formano la prima biblioteca di quartiere gestita da padre Angelo Uro nella cappella sconosciuta che l'impegno della Matranga ha restituito alla fruizione sociale.

Da Forza Italia le repliche sono altrettanto dure: per Gianfranco Micciché, coordinatore di Fii la presa di posizione tradisce un salto verso altri lidi politici: «Come al solito, aggredire Berlusconi serve a riscuotere cambiali politiche e benemerienze da parte di qualcuno, le dichiarazioni di voto della Matranga fanno capire anche da parte di chi».

Eppure il tono con cui l'ex deputata azzurra parla del suo ex leader è proprio quello di chi si è sentita tradita e abbandonata dopo avere sorretto da sola il vessillo antimafia di Forza Italia nell'isola, un compito certamente scomodo che dentro il partito le ha attirato più antipatie che consensi: «Si è finalmente capito da che parte sta Forza Italia, soprattutto in

Sicilia - ha detto - oggi è caduta la maschera: ho pagato le mie battaglie antimafia, quelle garantiste, la difesa ad oltranza della procura di Palermo. E nessuno in Forza Italia lo ha mai smentito».

Ma è nei confronti di Berlusconi che la Matranga lancia gli strali più infuocati: «Se un presidente del Consiglio in pectore viene meno al patto di lealtà verso una sua diretta collaboratrice, come si può credere che dica la verità quando si rivolge agli italiani? Non più d'un anno fa lui l'avevo definita «appassionata missionaria in terra di Sicilia» e nel suo appartamento di via del Plebiscito l'avevo incoraggiata a proseguire la sua azione antimafia. Quelle parole ora sono «arta straccia».



La «Bibbia dei liberisti» letta dai potenti del mondo

ROMA «The Economist» è uno dei settimanali più influenti del mondo economico. Vende oltre 300 mila copie in 193 Paesi, è letto da tutti i potenti del mondo, banchieri, finanzieri, politici e diplomatici. Soprannominato la «Bibbia dei liberisti», fu fondato nel 1843 a Londra dall'economista della scuola di Manchester, James Wilson. È rigorosamente senza firme, e i giornalisti hanno la metà delle azioni. Deci-

samente liberale, rifiuta una linea politica predefinita, prende posizioni nette, o anticonformiste, sulle grandi questioni internazionali. Il corrispondente italiano è ora Beppe Severgnini. Lo è stata Tana De Zulueta. E lo fu Luigi Einaudi, al quale l'«Economist» fece notare che «forse non sarebbe stato la persona più obiettiva per scrivere anonimamente» dell'elezione presidenziale del '48, in quanto futuro vincitore.

Un'Europa troppo amara per Berlusconi

Disagio e imbarazzo anche tra i popolari europei: deve risolvere il conflitto di interessi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Un'Europa amara, prima del tempo. Se quel tempo verrà per il candidato-premier Silvio Berlusconi. Una sferzata di primo mattino, quelle copie del Financial Times e del settimanale The Economist in bella evidenza sui tavoli dei più alti responsabili politici, dei funzionari. Nei governi, nella Commissione europea, al parlamento oppure negli uffici dei «board» finanziari, con le pagine delle «rassegne stampa» del mattino segnate dagli evidenziatori. L'Europa politica scopre, in questo fine settimana, quel che molti pensano e dicono da tempo. È un'inquietudine che s'insinua persino nelle file del Partito popolare europeo. Prima con sussurri, poi in un crescendo fatto di preoccupazione vera: cosa può accadere in Italia se vincessero il partito del cavaliere Berlusconi alleato con il secessionista Bossi? Un interrogativo che, ancora una volta, scuote le cancellerie, agita i partner dell'Ue. Forse ancora di più che nel 1994 quando qualcuno, dopo l'effimera vittoria del Polo, giunse persino a negare una stretta di mano ai ministri ex missini o ad arrossire di fronte a certe stravaganti performance del leader o di qualche esponente leghista. Ancora di più perché adesso il disagio comincia ad investire le stesse schiere del partito popolare. Quel Ppe per il quale Berlusconi ha fatto il diavolo a quattro per entrarci a pieno titolo, sia nel gruppo parlamentare sia nella famiglia politica a suo tempo dominata dalle visioni fortemente europeiste dei cristiano democratici del Vecchio Continente. A cominciare dall'ex cancelliere tedesco Helmut Kohl.

C'è disagio. Che sconvolge nell'imbarazzo aperto. E che esce, finalmente, allo scoperto a livelli di un certo prestigio del Ppe. Il problema Berlusconi diventa un problema europeo. Quel titolo di prima pagina dell'«Economist» («Perché Berlusconi è inadatto a governare l'Italia») non passa inosservato ai vertici dei popolari europei protagonisti, ancora di recente, della battaglia in campo aperto contro il razzista austriaco Haider. Il premier spagnolo, Aznar, i gollisti del francese Chirac, il segretario del Ppe, Alejandro Agag, presero una posizione netta, al congresso di Madrid del 1999, prima delle elezioni per il parlamento europeo. E misero sotto osservazione, in quarantena, persino il loro partito popolare austriaco per aver fatto l'accordo di governo con il leader degli xenofobi.

Ora intervengono due autorevoli esponenti del Ppe, entrambi tedeschi

Piazza Affari fa il pieno del settimanale



L'«Economist» con gli articoli su Berlusconi è andato letteralmente a ruba ieri mattina nelle edicole milanesi intorno a piazza Affari, che ne hanno venduto decine di copie. Già alle 8 il settimanale inglese, che visto il prestigio di cui gode, è letto d'abitudine da chi si occupa di borsa e finanza, risultava esaurito

della Cdu. Il capogruppo al parlamento europeo, Hans Pötering, e il presidente della commissione esteri della stessa assemblea, Elmar Brok, un discepolo di Kohl. Affrontano il «caso Berlusconi» con differenti accenti. Ma con parole che, senza equivoci, ammettono l'esistenza di un nodo politico irrisolto. Parole che invitano, con il garbo e l'amicizia di partito, ad affrontare e risolvere, in maniera «trasparente» e con «saggezza» il problema del conflitto d'interessi che affligge Berlusconi e che rischia di attanagliare l'Italia e l'Unione europea.

«Berlusconi - afferma Pötering ad «Apostroph» - deve prendere delle soluzioni ragionevoli sul conflitto d'interessi che lo riguarda. Se diventa primo ministro, deve decidere da solo come gestire i suoi interessi economici. Sono fiducioso che pren-

derà decisioni che sono ragionevoli e nell'interesse del suo paese, di Forza Italia e della nostra famiglia politica». Una dichiarazione interessante quella del prudentissimo Pötering il quale, sperando nell'elezione di Berlusconi, afferma onestamente che il nodo del conflitto d'interessi esiste e che Berlusconi non può eluderlo. Ancora più netto è il parere di Elmar Brok.

«In Germania - fa notare - per legge non è possibile gestire una società se si è capi di un governo o se si ricopre un'altra funzione pubblica. In questo caso bisogna affidare la gestione degli affari a persone del tutto indipendenti». Per il presidente della commissione esteri, la «relazione di Berlusconi con i suoi affari privati deve essere molto chiara e trasparente. Deve essere chiaro che un responsabile pubblico non può gestire un'azienda,

non può usare in maniera inappropriata informazioni che ha acquisito nella sua attività pubblica. In questo senso hanno un ruolo da giocare sia il pubblico sia i mezzi d'informazione». A proposito di come agiscono i mezzi d'informazione, si deve registrare anche una dichiarazione del giovane segretario del Ppe, Agag. Il quale, dimostrando di godere della massima autonomia politica, sostiene che quella dell'«Economist» è «una nuova dimostrazione della campagna della sinistra europea per influenzare le elezioni italiane». Per il sobrio Agag, si tratta di una «brutale ingerenza nella campagna elettorale» da parte del settimanale britannico. Se ragiona così, chissà cosa potrà dire il segretario del Ppe, che è anche deputato europeo, sulle dichiarazioni dei suoi colleghi Pötering e Brok. «La verità - dice Enrique Baron Crespo, presidente del gruppo del Pse - è che tra i popolari comincia ad emergere la consapevolezza che in Italia si creerebbe una situazione insostenibile con l'uomo più ricco al potere. È giusto che comincino anche loro ad essere preoccupati e a disagio».

Baron Crespo (Pse):
anche nel Ppe si
pensa che in Italia si
creerebbe una
situazione
insostenibile

il testo

Le parole dell'«Economist»

The Economist parte dalle argomentazioni dei sostenitori di Berlusconi, «tra cui gran parte degli uomini di affari italiani». Costoro asseriscono, scrive, «che è proprio il Cavaliere ad essere «vittima della disonestà». Sostengono che dal suo ingresso in politica «è stato perseguitato da magistrati, giornalisti e politici di sinistra, tutti gelosi della sua ricchezza e spaventati dalla sua intenzione di rinnovare l'Italia». Aggiungono che «se avesse effettivamente pagato la Guardia di Finanza» non importerebbe niente perché «quello era il modo in cui si conducevano gli affari negli anni in cui lui costruiva la propria fortuna» e che «lui non era peggio di chiunque altro, semmai più intelligente». Insomma, scrive The Economist, «non sono in pochi a guardare con un certo rispetto al modo in cui è riuscito ad aggirare le leggi fiscali del Paese e a farsi beffe dell'autorità dello Stato. Se è stato così in gamba per le cose sue, (pensano i suoi sostenitori) di certo è la persona più qualificata a prendersi cura delle questioni che riguardano tutti gli italiani».

Ma tutte queste argomentazioni, prosegue l'articolo, «sono plausibili ma errate». E «purtroppo nessuno di questi sofismi tiene». «Fantastico è pensare che (Berlusconi) sia stato la principale vittima di disonesti ufficiali della Guardia di Finanza e di malevoli magistrati». I suoi difensori non citano «i danni da lui causati allo Stato, in altri termini agli italiani, per aver eluso le tasse grazie alla connivenza di coloro che avrebbe corrotto». Inoltre «Berlusconi è indagato per reati che non si possono definire minori, commessi in barba agli apparati burocratici e alla pedanteria dei controlli fiscali». «In qualsiasi paese normale l'elettorato e probabilmente la stessa legge, non avrebbe consentito a Berlusconi di candidarsi senza prima

imporgli di liberarsi di un cospicuo numero di interessi». Se diventasse premier il conflitto di interessi tra i suoi affari e quelli dello Stato «sarebbe enorme». Da premier nel '94 «ha emesso una sfilza di decreti legge che hanno influito pesantemente sulle sue attività commerciali». La sua vittoria il 13 maggio «lo troverebbe nella posizione di controllo su un buon 90% delle trasmissioni televisive italiane». E «non ha fatto il benché minimo sforzo per risolvere» il conflitto. Ma perché è «così scarsa la preoccupazione in Italia»? The Economist pesca le ragioni nella storia: «È triste dover riconoscere che per troppi anni essi (gli italiani) hanno avuto ben pochi motivi di rispetto tanto per le istituzioni che per le leggi dello Stato». Elenca «il sistema politico corrotto», «fino a un decennio fa» con i partiti che «sotto la guida della Dc» erano coalizzati per mettere fuori gioco «fascisti e comunisti». Poi nel 1989 «forze di centro e comunisti nuova maniera hanno riempito il vuoto a sinistra»; nel contempo Berlusconi «ha occupato il vuoto a destra» convincendo «molti italiani di rappresentare il nuovo corso». Ma «possiamo dimostrare che, almeno per quanto riguarda il problema fondamentale della probità, le cose non stanno così». «Berlusconi dichiara con forza che molte delle imputazioni che gli vengono mosse» sono ormai conosciute diffusamente e che «il giudizio dell'opinione pubblica è di innocenza». «Se la magistratura - conclude The Economist - è davvero condizionata dalla politica, si tratta di un fatto gravissimo per lo Stato italiano. Se invece la magistratura è indipendente, l'assoluzione del pubblico è un fatto gravissimo per l'elettorato. In ambedue i casi, l'elezione di Berlusconi a presidente del Consiglio segnerebbe un giorno nero per la democrazia italiana e per la legalità».



L'azienda di Berlusconi minaccia azioni legali ma il settimanale inglese risponde: confermiamo tutto. La destra attacca Tana de Zulueta. Angius: azione volgare

Fininvest e il Polo con l'elmetto contro l'«Economist»

ROMA Questa volta l'allarme su una possibile vittoria elettorale di Silvio Berlusconi e i dubbi sulle origini e la gestione delle sue ricchezze non arrivano dai soliti esponenti del centrosinistra. L'«Economist» fa un po' di conti in tasca al Cavaliere e non nasconde la sorpresa nel verificare il livello di credulità degli italiani. Esce il giornale e si scatena la bagarre. La Fininvest scende in campo in difesa del suo fondatore e annuncia azioni legali contro il giornale che «offre ai suoi lettori, difendendo un lavoro di inchiesta, la riproduzione in fotocopia delle più infamanti calunnie rivolte negli ultimi tempi all'azienda ed a chi l'ha creata». Lapidaria la risposta della portavoce dell'«Economist»: «Noi confermiamo il nostro articolo. Non l'avremmo pubblicato se non avessimo creduto

in quello che scrivevamo». La disputa giudiziaria continuerà nelle sedi competenti. Ieri è esplosa quella politica. Con il centrodestra a far quadrato attorno al proprio leader ed arrivare a ipotizzare che il lavoro di approfondimento della rivista non sia altro che la soffiata di una ex giornalista della testata, Tana de Zulueta, eletta cinque anni fa senatrice dei Ds. Ha innescato la polemica Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, seguito da La Loggia, parlando di «materiali diffamatori provenienti dalla solita tana». Pronta la replica della senatrice: «Posso affermare con serenità che il settimanale britannico è arrivato alle sue conclusioni dopo una valutazione attenta dei fatti. Che io possa condividerle, è un'altra questione». Al suo fianco il

presidente dei senatori Ds, Gavino Angius che ha definito «incredibile e volgare» l'attacco sferrato dagli esponenti di Forza Italia in preda, evidentemente, ad una sindrome da complotto. Un attento lettore dell'«Economist», il presidente del Consiglio Giuliano Amato, mostra una significativa sorpresa davanti al rimbombare della polemica innescata dal settimanale. «Gli italiani hanno davanti dei problemi. È curioso che lo imparino dall'«Economist» risponde lapidario a chi gli chiede un commento. Non va oltre il premier. Fioccano invece le prese di posizione da una parte e dall'altra. Dal centrodestra arriva l'accusa di ingeneranza nei fatti nazionali. Si scomoda perfino Francesco Cossiga che si dice in attesa di una reazione

negativa all'iniziativa editoriale anche da parte della sinistra per «un'offesa arrecata, al di là di Berlusconi, al nostro Paese». Sulla stessa linea anche Giulio Andreotti. Non è andata così. Il centrosinistra al gran completo raccoglie l'allarme lanciato dal giornale inglese. Il vicepresidente designato dell'Ulivo, Piero Fassino ribadendo che quanto pubblicato rappresenta «inquietudini e interrogativi» di molti. Sulla stessa linea molti dei ministri in carica. Vincenzo Visco afferma: «Berlusconi ha chiuso definitivamente con l'establishment finanziario internazionale». Ritorna sul «macroscopico conflitto di interessi» il titolare della Funzione pubblica, Franco Bassanini. E su questo argomento fa autocritica il ministro dell'Industria, Enrico Letta: «Avremmo dovuto fare

la legge, è una delle mancanze più pesanti del nostro governo». Non intende strumentalizzare le posizioni espresse dal settimanale il diessino Pietro Folena ma non può fare a meno di affermare che quelle espresse sono preoccupazioni che «in Europa sono diffuse a sinistra ma anche al centro e a destra». Pierluigi Castagnetti, segretario dei Popolari si chiede il perché molti giornali italiani non seguano l'esempio dell'«Economist» nel lanciare un giusto allarme. E Arturo Parisi, leader dei Democratici invita «a fare i conti con le obiezioni che arrivano dall'estero». «Per evitare che l'«Economist» abbia ragione - sprona il segretario dell'Udeur Clemente Mastella - il centrosinistra deve battere Silvio Berlusconi alle elezioni, con gli strumenti della democrazia».

Il Financial Times: si può essere magnate delle tv e primo ministro?

LONDRA «Da una parte è Dottor Jekyll, una figura storica, una grande personalità politica, vuol essere ammirato e rispettato. Ma è perseguitato da Mr. Hyde, una figura che è il Berlusconi non amato, quello tormentato dal conflitto di interessi tra politica e tv». Così Fedele Confalonieri descrive questa «sorta di schizofrenia» che si trova a vivere il suo amico al Financial Times, che ha dedicato ieri un lungo articolo dal titolo «la scelta di Silvio» al conflitto di interessi. Nella lunga ricostruzione e analisi del Financial Times sull'argomento c'è anche la «storia» di Berlusconi. Dall'imprenditoria alla politica. Il servizio fa notare come il leader di Forza Italia, in caso di vittoria alle elezioni, controllerebbe uno dei maggiori gruppi di media in Europa. E la scelta di cui parla l'autorevole giornale, il presidente di Mediaset è

certo che Silvio saprà farla, se necessario: «Se domani il problema dovesse divenire troppo grande, allora io lo conosco. Farà qualsiasi cosa per liberarsi di Mr. Hyde e del conflitto di interessi e non permetterà che questa cosa ostacoli il suo ingresso nella storia». Si tratta di aspettare il momento giusto, lascia intendere Confalonieri parlando con Paul Betts e James Blittz, secondo i quali «è poco probabile che Berlusconi rischi la possibilità, dopo aver venduto il suo impero tv, di rimanere senza incarico dopo un anno di governo, come la maggior parte dei premier italiani». Ma Confalonieri è convinto che il momento della verità dovrà arrivare: Berlusconi «è il tipo di persona che vuole vedere tutti i pezzi del puzzle al posto giusto prima di decidere di agire. Ma quando ha preso la sua decisione agisce con la velocità del fulmine, come un falco».

L'invito durante un comizio in Toscana: tra noi ci sono differenze, ma se litighiamo altri 10 anni, sarà troppo tardi

Amato: Bertinotti, vieni con noi

Il presidente del Consiglio: «Sogno una grande sinistra, con dentro Rifondazione»

1° maggio, Bologna
diffonderà 18.000 l'Unità

Sarà inondata di garofani rossi Bologna per il Primo maggio. 18mila garofani rossi, simbolo ritrovato della festa dei lavoratori. Ogni garofano, una copia dell'Unità. La Federazione della Quercia ha organizzato una diffusione straordinaria del nostro giornale. Più di cinquecento volontari lo porteranno casa per casa. Insieme a loro, in un «porta a porta» che durerà tutta la giornata, ci saranno i candidati dell'Ulivo e i dirigenti locali dei Ds. Mobilitazione generale, dunque, per festeggiare questo primo maggio a ridosso di un importante appuntamento elettorale. E per avvicinare i cittadini, in maniera capillare. Presentare e discutere i temi caldi della campagna elettorale. Ritessere un filo di dialogo con gli elettori che da tempo stanno dando segni di insofferenza per lo scadimento amministrativo della città governata dalla giunta Guazzaloca. Disseminati per la città ci saranno banchetti con le copie del giornale e fasci di garofani. Mentre nella città e nella Provincia andranno avanti le feste dell'Unità già programmate. Il garofano rosso è il simbolo recuperato degli antifascisti. La festa del primo maggio affonda le radici nell'800. Battezzata a Parigi nel 1889 dalla II Internazionale socialista. I più anziani se lo ricordano il primo maggio profumato di garofano. Durante il ventennio, quando d'autorità il regime spostò la festa al 21 aprile, mettersi il garofano rosso all'occhiello diventava un segno di riconoscimento e di protesta antifascista. Soprattutto a Bologna che a questa festa ha sempre attribuito grande importanza. Il garofano rosso per ricordare le lotte dei lavoratori e le loro conquiste. Nel capoluogo emiliano ritorna in piazza alla grande, insieme al nostro giornale.

ROMA Un grande partito della sinistra che comprenda Rifondazione comunista. Giuliano Amato rilancia la proposta e Fausto Bertinotti si dice «interessato» al confronto. Il presidente del Consiglio getta lo sguardo al di là del 13 maggio anche se, da fine politico qual è, non può ignorare le possibili ricadute di un messaggio inviato agli elettori Prc alla vigilia del voto

«Sono uno degli orfani della grande sinistra unita, che continua ad aspettare. E di questa fa parte anche una forza politica che si chiama Rifondazione comunista», spiega il presidente del Consiglio durante una manifestazione a Manciano, nel collegio toscano dove è candidato.

Il premier parla tenendo presenti i grandi partiti socialdemocratici europei, l'Europa dove «l'elettorato che in Italia vota per il Prc si riconosce nelle aggregazioni della sinistra». In Germania «quegli elettori fanno parte della Spd»; in Gran Bretagna «stanno nel Labour». Perché nel nostro Paese non può essere imboccata la strada europea?

«Io - spiega Amato - non ho niente contro lo stare tutti insieme», malgrado le differenze. «Certo ho un'idea diversa da chi vota Rifondazione. Ma mi rendo conto che ci poniamo la questione di risolvere gli stessi problemi e che ci proponiamo di rappresentare gli stessi elettori». Un esempio? Il tema della disoccupazione. Amato vuole affrontarlo. «Non con i metodi del vecchio comunismo», ma con «metodi diversi». In ogni caso, però, bisogna parlarne, aprire il dialogo, avviare il confronto. Perché le priorità sono le stesse e perché si sta riflettendo «su come affrontarle».

Confronto senza contrapposizioni, quindi. Perché se a sinistra si litiga per «altri dieci anni, sarà troppo tardi». Ma confronto che tenga conto anche della polemica politica dell'oggi: «Mi domando - dice Amato (riferendosi ad una recente puntata di *Porta a porta*) - quell'elettorato (di Rifondazione, ndr) che l'altra sera ha visto in tv Bertinotti fare da spalla a Giulio Tremonti, non si è sentito umiliato?». Un progetto per la «sinistra» che guarda al domani, ma che appare anche come



Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato

un appello per la prossima scadenza elettorale, quello di Amato. Il premier non ne parla esplicitamente. Ma sembra chiaro il suo intento di rilanciare con l'elettorato di Rifondazione un dibattito che consenta di battere la destra il 13 maggio prossimo.

Bertinotti: confrontiamoci come avviene in Europa, partendo dalla globalizzazione

E Bertinotti? Il leader del Prc guarda al futuro sorvolando sulla prossima scadenza elettorale, cioè sull'oggi. Risponde ad Amato dichiarandosi «interessato» al dialogo. Ma ad una condizione. Che si parta dall'individuazione di «quale politica adottare per costruire un diverso modello di sviluppo».

Su *Liberazone* il segretario di Rifondazione scrive che «il confronto fra la sinistra liberale e una sinistra di alternativa deve cominciare

dalle grandi questioni del nostro tempo». Dalla globalizzazione dell'economia, dai «nuovi movimenti che stanno emergendo», dalle lotte che «stanno prendendo corpo».

E Bertinotti non risparmia critiche ad Amato: «Ci sono alcune non insignificanti sgrammaticature nella dichiarazione del presidente del Consiglio. Come fa Amato ad ignorare, parlando dei partiti di sinistra negli altri paesi europei, che dappertutto nell'Europa continentale a sinistra della sinistra liberale ce n'è un'altra radicale e alternativa? La Pds tedesca, per fare un esempio, ce ne sono molti altri». Insomma: il confronto in Italia si può fare, ma la strada dell'unità organica è lontana.

Bertinotti replica anche alla critica di Amato sulla sua presenza a *Porta a porta* assieme a Giulio Tremonti (che aveva attaccato la politica economica del governo). «Come fa Amato a dire quello che dice? Tutti i telespettatori hanno potuto constatare il carattere alternativo delle nostre proposte fiscali rispetto a quelle di Tremonti. Proposte che erano diverse anche da quelle del governo di centrosinistra». Tornando all'appello del presidente del Consiglio il segretario di Rifondazione comunista si dichiara interessato al dialogo. «Ma non basta individuare i problemi, come dice Amato - avverte - Già questo, del resto, appare difficile. Esiste per esempio per il centro sinistra del nostro paese una questione salariale? Per il Partito di Rifondazione essa è fondamentale e dirimente. Oppure: la flessibilità per la sinistra che ha governato è davvero la soluzione di un problema? Per noi diventa ogni giorno di più un drammatico problema sociale».

n.a.

la nota

LA PAROLA ALLA DIFESA

PASQUALE CASCELLA

Merita attenzione e rispetto l'appello rivolto all'Ulivo dal segretario del Ccd, Pierferdinando Casini, a «difendere Berlusconi perché qui c'è un attacco piuttosto greve all'Italia, non solo al leader del centrodestra». Non tanto o non solo perché rompe il coro assordante del Polo contro i «rossi» annidati persino nella redazione di quella che pure è considerata la «bibbia dei liberisti», ma proprio perché richiama l'interesse collettivo a preservare l'immagine del paese e il suo ruolo in Europa e tra le grandi democrazie occidentali. Stona, però che Casini giustifichi la scelta di Silvio Berlusconi di sottrarsi al confronto con Francesco Rutelli invocando il «marketing elettorale» in cui la «scelta etica» non c'entra niente. Davvero? Il governo del paese è anche, se non soprattutto, questione di etica, di coerenza, di trasparenza. E chi si candida a guidarlo non può privilegiare la «pura strumentalità elettorale» e poi stracciarsi le vesti quando proprio quel modo di sfruttare i meccanismi della comunicazione gli si ritorce contro.

Nel caso Economist c'è un particolare che lambisce la querelle di casa nostra. I redattori dell'influente settimanale liberal avevano inviato al leader del Polo una serie di domande dettagliate e puntuali. Se solo avesse voluto, insomma, Berlusconi avrebbe potuto dare la sua versione sulle vicende giudiziarie che l'hanno coinvolto, spiegare come ha fondato il suo impero finanziario, chiarire come intende sciogliere il conflitto di interessi, sciogliere la contraddizione tra l'entità delle sue promesse elettorali e la compatibilità dei conti pubblici, insomma dimostrare che non è vero che non sarebbe «adatto a governare l'Italia». Non lo ha fatto. Ha gettato la richiesta nel cestino, perché così pretende la regia di una campagna elettorale concepita come - per dirla con Gavino Angius - un gigantesco «Truman show». Così come continua a ignorare i quesiti del «Corriere della sera» e pervicacemente rifiuta di rispondere alle tre domande che Rutelli vuole rivolgergli in pubblico contraddittorio.

C'è ancora tempo e modo per rimuovere l'anomalia. Che ce ne sia il bisogno lo riconosce lo stesso Berlusconi quando gioca la carta del confronto con Massimo D'Alema anziché con Rutelli. Ma il presidente dei Ds ricorda che in occasione delle elezioni regionali, quando era a palazzo Chigi, Berlusconi rifiutò di confrontarsi con lui con la speciosa argomentazione che era un «abusivo» e il suo governo «illegittimo». E, insomma, come la «storia di Bertoldo» che non trovava mai l'albero giusto.

Del resto, le domande del leader dell'Ulivo non possono che essere le stesse di D'Alema, uguali a quelle che riecheggiano, ormai, in Italia e all'estero. E non solo sui giornali etichettati, chissà come e perché, di sinistra. Persino il presidente del gruppo del Ppe all'Europarlamento, Hans-Gert Poettering, e un autorevole rappresentante della Cdu tedesca, Elmar Brok, si dicono in attesa di decisioni «trasparenti» che «siano ragionevoli e buone per il suo paese, per Forza Italia e per la sua famiglia politica». Loro sostengono la candidatura di Berlusconi, eppure non esitano, oggi e non dopo la campagna elettorale, a invocare «trasparenza», quasi a temere che, una volta arrivato a palazzo Chigi, Berlusconi escogiti una qualche soluzione per il conflitto di interessi affatto «buona» per la stessa famiglia del Partito popolare europeo che lo ha appena accolto. Anche questo - c'è da chiedere a Casini - è «fumus» da campagna elettorale?

Il solo modo che il centrosinistra ha per acccontentare Casini e «difendere» Berlusconi, allora, è insistere perché il leader del Polo prenda la parola e si difenda da sé.

Il candidato premier dell'Ulivo: se il capo del centrodestra non accetterà il confronto Tv dimostrerà agli italiani la sua paura di rispondere

Le tre domande di Rutelli alla sedia vuota

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

RIMINI Muto come un pezzo di legno: motto popolare che solo il genio di Collodi riuscì a smentire facendo vivere e parlare un burattino. Ora Rutelli vuol ripetere l'impresa: «Davanti a milioni di italiani lo farò egualmente il confronto tv. Non accetta? Piazzerò accanto a me una sedia vuota. E rivolgerò ad essa le tre domande sul futuro dell'Italia cui il mio avversario non vuol replicare. E quella sedia vuota, quel silenzio testimonierà della sua paura di rispondere».

Di fronte a una platea di giovani sulla «spiaggia libera» del porto canale di Rimini, Rutelli ha lanciato ieri sera l'estrema sfida a Berlusconi. Uno schiaffo di un certo valore simbolico, che prevedibilmente accenderà la polemica. L'occasione è una «due giorni» dell'Ulivo, intitolata «Libera le energie» con musica e digi, pittura murale, aquiloni, concerti rock, basket da spiaggia, Internet e tanti incontri. Tutto il contrario del silenzio. Rutelli parteciperà non solo ai dibattiti programmati - uno svoltosi già ieri sera tra i due estremi anagrafici dell'anziano riminese Sergio Zavoli, e alcuni musicisti ed esponenti delle giovani generazioni - ma anche ad assemblee improvvise, e incontri spontanei. Una specie di grande arena sul mare: «Sappiamo che tra i ragazzi ci sono molti indecisi, vogliamo che esprimano i loro dubbi, rivolgano le loro domande, noi siamo - come vedete - tutto meno che blindati, io sarò qua», ha spiegato il candidato del centrosinistra, in felpa girocollo e atteggiamento sereno e rilassato a una conferenza stampa (forse per la prima volta alla presenza di molti giornalisti stra-

nieri) che si è trasformata in un'applaudita assemblea di massa.

L'inchiesta dell'«Economist» che ha bollato Berlusconi come un uomo che non può governare ha avuto inevitabilmente grande spazio. In un primo momento Rutelli era parso non volersi prestare al gioco delle polemiche: «Ci mancherebbe che io commentassi un parere della grande stampa internazionale se le diciamo noi certe cose ci accusano di strumentalizzazione delle elezioni non le vinciamo certo perché qualcuno all'estero è preoccupato se Berlusconi vincerà le elezioni, ma perché gli italiani faranno una scelta serena per far vincere l'Ulivo». Ma quando è stato riferito che Berlusconi ha definito il giornale inglese «pura spazzatura», il candidato del centrosinistra è tornato sull'argomento: «Non è normale che un uomo politico interpreti, attacchi i giornali. Bisogna rispettare la stampa. Chi si candida al governo del paese deve accettare le critiche. Quella è un'inchiesta molto analitica ed è normale che ad ogni elezione in un grande paese europeo si analizzi la situazione. Si tratta di un giornale di orientamento abbastanza moderato, di un settimanale che attacca ogni settimana con feroce insistenza il governo di sinistra di Tony Blair». Di più, la mazzetta dei giornali offre altri spunti: «Potete leggere anche quest'oggi l'intera pagina di un quotidiano conservatore come il Financial Times che si interroga: è giusto che il padrone di tante tv, divenga il padrone della politica e delle istituzioni? Certo, c'è qualche problema in Italia se vengono sollevati simili interrogativi e chi rifiuta il faccia a faccia con me è lo stesso che immagina dietro questi articoli chissà quale complotto internazionale».



Francesco Rutelli durante il suo tour elettorale a Rimini Raggi/Ap

E le minacce del terrorismo, la busta indirizzata a Berlusconi con un proiettile? «In questi anni è accaduto a molti di noi di ricevere minacce, di vedersi recapitare a casa oggetti poco rassicuranti e non l'avevo letto sui giornali. Se c'è un pazzo che manda un reperto d'antiquariato per posta non dobbiamo farlo diventare il protagonista della cam-

pagna elettorale. Non bisogna esaltarli, esasperare, allarmare. È stata questa la mia reazione alla bomba di estrema destra alla redazione del Manifesto, e mantengo un'identica linea di condotta quando la minaccia viene da gruppi eversivi che si richiamano alle Br».

Da una giornalista viennese, la domanda: «Che fare per impedire

un governo di destra con la presenza dell'estrema destra, come in Austria?» «Farò di tutto - risponde Rutelli - per lasciarvi tranquilli, per non farvi svegliare in Europa il 14 maggio con un governo che abbia dentro Bossi e Rauti». Radio radicale sui rapporti con la Bonino e «con il mondo da cui lei proviene». «Ho telefonato a Emma Bonino alla vigi-

lia della presentazione delle liste, quando ormai era chiaro che i radicali avrebbero corso da soli, scelta che non condivido perché con il sistema maggioritario in questo modo si rinuncia a contribuire al cambiamento, ma è una scelta che rispetto».

Ieri Emma Bonino e Luca Cordero hanno iniziato il loro sciopero della sete, io condivido la loro prete-

sta perché deve esserci spazio negli organi di informazione anche per chi non è allineato con le due coalizioni». Ma quali sono le «tre domande» che intende rivolgere a Berlusconi? «Eh, no. Il mio avversario si deve presentare al faccia a faccia e lì deve rispondere, lì gli rivolgerò le mie domande. Sennò accanto a me metterò una sedia vuota».

i giovani

Chitarra e politica il meeting sulla spiaggia

Elisa Barbieri

RIMINI Parlar di politica in un grande gazebo sulla spiaggia, fra un discobar esoticamente battezzato «Playa del mar», una grande palco per i concerti affacciato sul mare e un altro occupato dai writers, moderni graffitisti. Elena studentessa riminese di 25 anni, dice di aver scoperto «che si può parlare di politica divertendosi, prendendola con scioltezza, liberi dal clima di tensione che ha voluto creare Berlusconi: anche questa settimana con la storia del terrorismo. Lui avrebbe costruito un palco gigante, con un maxischermo altrettanto gigante e avrebbe pontificato senza costruire un clima di intimità con la gente. Solo, dall'alto della sua superiorità...». Incontro con Francesco Rutelli, prima tappa della due giorni sulla spiaggia di Rimini, nel perimetro di un villaggio del loisir. «Libera le energie», che anima le notti estivi riminesi. Una tappa tutta dedicata ai giovani, con il vj di MTV Enrico Silvestrin che fa gli onori di casa insieme alla cantante Paola Turci. Si sono passati la voce per posta elettronica, i ragazzi piombati in questa distesa di spiaggia libera per incontrare il candidato premier del centrosinistra. «Lavoriamo sotto, underground», sorride Enzo, 27 enne componente dello staff organizzativo, elencando il pro-

gramma. Un incontro-dibattito con i giovani sull'Italia dei giovani. Poi musica, grigliata sulla spiaggia, un altro incontro con i responsabili delle etichette discografiche indipendenti, una toccata e fuga della Goletta verde di Legambiente e questa sera il concerto con Marina Rei, Paola Turci, Bandabardò, Max Gazzè. Programma di massima senza troppe formalità. «Ragazzi, siamo in spiaggia, vogliamo divertirvi», ride una giovane libraia. Qui hanno scelto uno slogan che inneggia alla potenza dell'estro: «Due giorni di creatività per inventare, lavorare, suonare, ritrovarsi, contro l'omologazione, per dare un taglio giovane all'Italia di domani». Il fatto è che, senza prendersi troppo sul serio, dicono sul serio. Michele, 25 anni, fresco di laurea in legge: «Sono venuto per sentire il programma, cosa vuole fare per i tanti giovani come. Poi se mi dice qualcosa di sinistra, come direbbe Moretti, ancora meglio... Comunque: incrociamo le dita». Vinicio Peluffo, segretario nazionale della Sinistra giovanile, dal suo collegio di Rho rivolge un pensiero ai ragazzi radunati sulla spiaggia riminese. «I giovani si sono allontanati dalla politica? Le cose stanno cambiando, abbiamo segnali positivi. Io, più che ai sondaggi, credo ai fatti. Avverto un clima diverso, una maggior voglia di partecipare alla vita politica e di schierarsi nettamente». Alla due giorni riminesi con Rutelli si sono dati appuntamento molti neofiti delle elezioni, diciottenni che voteranno per la prima volta. Come Amedeo, riminese. O come Emanuele, che è della generazione dei computer, dal centro sinistra vuol sapere che intenzioni ha sulla modernizzazione tecnologica del paese, su un programma che prevede 2mila scuole con il cablaggio interno, 270 miliardi per l'aggiornamento degli insegnanti, un pc per ogni studente con un finanziamento fino a due anni. Chi ha tirato le fila della full immersion è il giovane presidente della commissione regionale cultura, turismo e formazione, Andrea Gnassi. Dice che si erano ripromessi di dare spazio ai talenti e alla creatività: «Abbiamo risposto al cielo di plastica di Berlusconi con il mare vero di Rimini».

Terrorismo, per il decreto c'è tempo fino a giugno

Violante smorza le polemiche. Ma in aula si sono contate le assenze di Polo, An e Lega

ROMA Una vera «schifezza». Francesco Rutelli non ha usato la diplomazia per giudicare quanto è accaduto due giorni fa alla Camera: l'assenza di numero legale nell'approvazione del decreto che allunga di sei mesi la durata delle indagini preliminari in materia di terrorismo. Troppe assenze. Assenti i leader (con la sola eccezione di Franco Marini, Ppi, e Arturo Parisi, Democratici) che pure appena ventiquattr'ore prima avevano giurato sull'impegno bipartisan per approvare quel decreto indispensabile, tra l'altro, per continuare le indagini sull'omicidio del professor Massimo D'Antona, i cui termini scadono tra pochi giorni. Assenti i deputati «tombati» e assenti pure i ricandidati, evidentemente in giro per collegi a cercar voti, la votazione è saltata una prima volta per l'assenza di 59 deputati, una seconda per 31. Una brutta figura, non c'è che dire, soprattutto in un momento in cui il terrorismo mostra la voglia di rinascere. Che entrambi i Poli si sono rinfacciati.



Il deposito dell'ATM di Baggio dove, nei giorni scorsi, è stato recapitato un volantino firmato dalle Br Dal Zennaro/Ansa

«La maggioranza di governo si è dilagata», l'accusa del Polo. «Le assenze più vistose erano tra i banchi del centro-destra», la replica dell'Ulivo. Ai numeri il racconto di come sono andate veramente le cose. Dei leader assenti si è detto. Delle falle nei banchi del centro-destra parla il resoconto sommario della seduta n.876. Presenti solo 15 degli 89 deputati di Alleanza Nazionale, compreso Maurizio Gasparri, il colonnello dei Fini in predicato di diventare sottosegretario agli Interni. Trentasette solitari parlamentari di Forza Italia erano pronti ad infilare la scheda per votare il decreto, gli altri 80 deputati berlusconiani erano altrove, compreso Franco Frattini, Presidente del comitato di controllo sui servizi segreti, che forse qualche attenzione sulla materia dovrebbe averla. Solo 13, invece, i deputati della Lega di Bossi che hanno deciso di trascorrere un pomeriggio a Montecitorio. Assente anche Borghesio, l'uomo d'ordine della Lega per eccellenza.

La percentuale più alta di deputati presenti è registrabile all'interno dei Ds, 57,5 per cento, 92 onorevoli presenti su 160. La più bassa, come detto, quella del partito di Fini, che pure sta cavalcando la cosiddetta «emergenza» terrorismo: solo il 16,8 per cento dei deputati eletti erano presenti alla votazione. Una vera «schifezza». «Tutti quelli che sono mancati al voto - è il giudizio di Rutelli - sono stati scorretti, hanno fatto una pessima figura davanti al Paese intero». Detto questo, riuscirà il decreto ad essere convertito in legge prima delle elezioni? Per il Presidente della Camera la mancanza del numero legale non ha compromesso la possibilità di approvare comunque il provvedimento. «È un fatto recuperabilissimo - commenta Violante - perché il decreto legge scade il 5 giugno. Quindi c'è tutto il tempo per convertirlo. Entro quella data - continua - questo Parlamento o il prossimo potrà senz'altro approvarlo». Sollecitato dai giornalisti a esprimere un parere sul commento di Rutelli, Violante ha risposto: «non uso questo termine, certo le assenze erano in entrambi gli schieramenti e potevano essere evitate. Per fortuna - conclude - non produrranno effetti: entro il 5 giugno il decreto sarà convertito». Un appello a non dividersi sul

terrorismo, vien da Pierferdinando Casini, leader del Ccd. «Il primo atto di chiunque vinca le elezioni sarà quello della riproposizione di questo decreto. Non è che ci si può dividere su questi temi». Sulla mancata approvazione del decreto, Casini dice che «purtroppo è anche colpevole che si sia arrivati a votare un decreto in mezzo alla campagna elettorale con tutti i candidati impegnati a parlare con la gente».

Ma a chi spetta coordinare le indagini sul rinascere pericolo ter-

rorista? Il dibattito è aperto. Per Giovanni Pellegrino, Presidente della Commissione stragi, sarebbe utile affidare il coordinamento alla

Dna, la super-procura antimafia. Ipotesi accolta dal procuratore Piero Luigi Vigna e da Giancarlo Caselli. Che non trova d'accordo vari esponenti del Consiglio superiore della magistratura. «La proposta di Caselli ha forti controindicazioni - dice Ligio Resta, laico dei Verdi - centralizzare in un vertice la lotta giudiziaria al terrorismo significa ancora

una volta produrre un diritto processuale speciale». Ma non basta: secondo Resta, «è necessarie attività di coordinamento» tra le procure che in questo momento indagano sul terrorismo «possono essere assorbite dagli strumenti esistenti già nel processo». Dunque è bene prestare «grande attenzione al terrorismo, ma con gli strumenti che già ci sono».

Oltretutto, osserva ancora il consigliere, «ormai le indagini sul terrorismo stanno producendo risultati». Per tutto questo «bisogna fare marcia indietro rispetto alla tendenza di isolare e specializzare i settori giudiziari». «Vigna propone che la Direzione antimafia si occupi anche di terrorismo: io penso che per il momento non ci siano i presupposti, ma in prospettiva sarà cer-

che senso ha

E' vero che, come ci ricorda continuamente il cittadino Tremonti, tutte le nostre statistiche sono false. Ma quelle pubblicate dal «Sole 24 ore» su base di dati di una «International crime victim Survey» attraggono attenzione, almeno nella versione che ne dà il «Messaggero» del 24 aprile. Prima di tutto il titolo. «Tra i paesi industrializzati siamo in testa». Si parla di crimine. Sentite. Le «persone vittime di un reato nel 1998 sono il 27,7 per cento». Più di uno ogni quattro cittadini. Non ci dice di che reati si tratta. Né precisa che si tratta di risposte soggettive o con fonte verificata. Ma è più interessante il secondo dato. «Solo il 35 per cento ha denunciato il reato». Questa non può che essere una intuizione divina. Il 35 per cento di che cosa? Esiste un ufficio denunce smarrite, un luogo in cui si depositano tristi memorie di reati che non diventano denunce? Di chi, dove, quali reati? «Siamo in testa alla hit parade», si annuncia. Però: siamo dietro l'Australia, dietro il Galles, dietro l'Inghilterra, dietro la Catalogna, se avete la pazienza di leggere il testo. (In Inghilterra, ad esempio, si rubano tre volte più automobili e si svaligiano quattro volte più case). E quanto al 29 per cento di italiani che fuori casa si sentono in pericolo, quanti lo saranno per le rapine di strada (che nella statistica non compaiono, e si trovano di rado nella cronaca cittadina) e quanti per i motoristi che non si fermano sulle strisce? Per avere una risposta basterebbe un riscontro al Pronto Soccorso di qualsiasi ospedale, in qualsiasi notte.

Ma tutto ciò non impedisce al magistrato Nordio di offrire il seguente commento testuale: «Possiamo dire di stare alla pari con altri paesi civili? Sinceramente non possiamo». Sarà importante inviare a Nordio i dati sugli omicidi a New York, stessi giorni, stessi mesi, stessi anni. Oppure, come stanno facendo alcuni responsabili leader, fare di tutto, con le parole e l'esempio, per spingere il paese nel disordine e nella tensione, affinché la profezia si avveri.

F.C.

to utile costituire un coordinamento». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante, a Palermo. «Si può cominciare a pensare ad una struttura di coordinamento - continua Violante - perché il terrorismo quando ha operato in Italia lo ha fatto in modo coordinato. È bene che lo Stato dunque faccia lo stesso, sebbene oggi io non veda un

rischio terrorismo». Della stessa opinione Armando Spataro, uno dei magistrati di punta della procura milanese negli anni di piombo. «Si sta creando un allarme terrorismo che sta sopra le righe».

Oggi non ricorrono le condizioni perché il terrorismo si possa avvicinare ai livelli degli anni Settanta e Ottanta».

La Cgil milanese polemica con Albertini: i volantini sono solo una provocazione

In fabbrica non troveranno proseliti

Bruno Cavagnola

MILANO Nessun paragone possibile con gli anni '70 e '80, quando i volantini dei terroristi si trovavano nei luoghi di lavoro. Antonio Panzeri, segretario della Camera del lavoro di Milano, vede in questa pioggia di documenti firmati dal Nucleo di iniziativa proletaria rivoluzionaria un «atto di provocazione» per cercare di essere visibili e di fare proseliti. «Ma non ci sono le condizioni, oggi nei luoghi di lavoro non c'è alcun terreno fertile per i terroristi. I volantini arrivano per posta, da lontano. Ciò non significa che non vada tenuta una linea di rigore e di massima vigilanza, per dare la risposta più unitaria possibile. Ma fare l'equazione, o agitare supposte correlazioni o contiguità, tra terrorismo e mondo del lavoro è profondamente sbagliato».

L'equazione, o la correlazione, in qualche modo l'aveva fatta il sindaco Albertini, che il 25 aprile, a margine di una delle manifestazioni per celebrare la Liberazione, aveva dichiarato che «alcuni centri sociali di chiara matrice eversiva e

l'estremismo sindacale sono il terreno di coltura del terrorismo». Aggiungendo il giorno dopo che nella sua posizione «si hanno delle percezioni, delle sensazioni, e anche qualche informazione. Ci sono dei luoghi di contestazione dove il reclutamento del terrorismo può essere più facile».

Panzeri ricorda come due anni fa lo stesso Albertini fece delle polemiche indicando nell'Atm, l'azienda dei trasporti, un covo di cellule brigatiste. «Erano polemiche infondate allora - dice il segretario della Camera del lavoro - e sono infondate quelle di oggi, anche se poi le ha in parte riviste e corrette. Il suo mi sembra un tentativo poco responsabile di sparare nel mucchio. Da parte sua ci si attenderebbe un senso di responsabilità che purtroppo non c'è. Lui non è un leader politico, ma un rappresentante delle istituzioni, che devono essere un punto di riferimento e non di divisione, e mandare messaggi il più unitari possibile. Sono dichiarazioni preoccupanti e sbagliate, sembra quasi voglia reinterpretare in salsa milanese una polemica nazionale».

Sui centri sociali poi una prima

replica ad Albertini era venuta dal Procuratore generale di Milano, Francesco Borrelli, che aveva giudicato quantomeno «un po' arrischiato» accostare i centri sociali al terrorismo. Ma ieri il sindaco ha voluto ritornare sull'argomento, buttando questa volta sull'amministrativo: il nostro dovere insomma lo abbiamo fatto firmando le ordinanze di sgombero, che però poi non vengono eseguite. «Anche in questo caso - aggiunge Panzeri - sono affermazioni fuori luogo. Un conto è parlare, come amministratore, di spazi occupati. E a questo punto gli però va subito replicato che in questi anni il Comune non ha fatto nulla per trovare e garantire ai giovani dei luoghi adeguati per svolgere un'attività sociale. Ma un altro conto è trasferire la discussione sugli spazi nell'idea che uno spazio occulto è uno spazio per attività di tipo terroristico. Un'altra affermazione poco responsabile».

Dopo la grande manifestazione per il 25 aprile, Milano si prepara a tornare in piazza per il 1° maggio. Un appuntamento importante per il mondo del lavoro che quest'anno si colloca in un momento particola-

re: dopo le intimidazioni terroristiche e a dodici giorni dal voto. All'ordine del giorno ci saranno le questioni dei diritti e del lavoro sicuro. «Quando parliamo di lavoro sicuro - precisa Panzeri - lo intendiamo in due sensi: come garanzie nell'ambito dei luoghi di lavoro nei confronti degli infortuni, di cui abbiamo un triste primato, ma anche come lotta a una sua eccessiva precarizzazione. Le trasformazioni imponenti che sta vivendo la nostra società devono poter assicurare il lavoro nella sua continuità, un lavoro fatto nel migliore dei modi sia dal punto di vista dei diritti e che della tutela. Ma il programma della Confindustria enunciato a Parma va in un'altra direzione: si vuole raggiungere la competitività non attraverso la qualità, ma con la compressione dei costi e l'abbattimento delle tutele e dei diritti. La Casa delle libertà, per bocca di Berlusconi, ha detto che il programma di Confindustria è identico al loro. Un altro motivo di preoccupazione, sia per chi ha un'occupazione o è un pensionato, sia per chi, come i giovani, si sta affacciando al mondo del lavoro».



Il Sindaco di Milano Gabriele Albertini

Ferraro/Ansa

Il bilancio di Bassanini: tremila regolamenti abrogati, 61% di documenti in meno. «Le cose che promette Berlusconi le abbiamo fatte già noi»

Meno certificati e leggi: così abbiamo snellito la Pubblica amministrazione

ROMA Semplificare i certificati? Snellire i regolamenti? «Per la pubblica amministrazione, nel suo programma elettorale, Berlusconi propone quello che già abbiamo fatto e che stiamo facendo. Se non lo sa allora è ignorante, se finge di non saperlo allora è imbroglione».

Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, non la manda a dire. Per il ministro, nella prima e nella terza delle cinque «missioni straordinarie per cambiare l'Italia, che si trovano alla fine del fotoromanzo sulla vita di Berlusconi, si propongono cose già fatte o che si stanno facendo». Bassanini si riferisce alla rivista che il candidato premier del centro destra ha inviato alle famiglie italiane. Nella pri-

ma missione si propone la riorganizzazione di tutti gli apparati dello Stato, nella seconda la rivisitazione del complesso delle leggi e dei Codici.

Quasi 3.000 leggi e regolamenti abrogati su 35.000 a fronte di sole 320 leggi introdotte, certificati ridotti del 61% mentre con carta d'identità elettronica e sportello unico per le imprese il bello deve ancora venire. Gli strumenti di cui si è dotata l'amministrazione, ha aggiunto Bassanini, potranno consentire di «ridurre il tutto ad un centinaio di testi unici ed un migliaio di leggi speciali» nel corso della prossima legislatura. Per i cittadini la carta d'identità elettronica e la messa in rete della p.a. consentirà di elimi-



Franco Bassanini

nare del tutto la richiesta di certificati mentre gli sportelli unici per le imprese, operativi in metà del Paese consentono di ridurre ad una le 43 procedure prima necessarie per l'insediamento di un impianto produttivo.

Stock normativo più snello: per lo Stato, abrogati 460 leggi e regolamenti e 13.485 articoli a fronte di 144 leggi e regolamenti e 2.281 articoli introdotti. Nelle regioni, abrogati 2.473 leggi e regolamenti a fronte di 177 introdotti. Sui 184 procedimenti delegati non sono stati semplificati 157. Sono stati approvati 68 regolamenti di cui 40 sono già in vigore e 28 in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Sono stati predisposti 7 testi uni-

ci, di cui alcuni già sono in vigore. Se l'esito del voto lo consentirà, nel giro di 3/4 anni - ha detto Bassanini, «saremo in grado di ridurre le 35/37 mila leggi a 40/50 regolamenti, ad un centinaio di testi unici e non più di un migliaio di leggi speciali».

Certificati addio: secondo dati del primo trimestre 2001, la riduzione dei certificati è stata pari al 61,6% ed è stato introdotto il divieto di richiedere certificati. C'è stato un taglio del 90% delle autentiche di firma; si è introdotta la Carta d'identità elettronica, ora in fase sperimentale, ma - per Bassanini - verso la fine del 2003 si potrà procedere alla sostituzione del documento cartaceo in blocco. In seguito al-

la denuncia di furto o smarrimento, il duplicato della patente o del libretto di circolazione viene inviato a casa. Previsti lo sportello unico dell'automobilista (operativo a fine giugno) e quello dell'edilizia (in autunno). Il passaporto potrà essere rilasciato anche dal comune, oltre che dalla questura.

Sportello unico per le imprese: riguardo il certificato antimafia (cahier de doléance, osserva Bassanini, in passato delle assemblee di Confindustria), deve ora essere presentato limitatamente ai casi in cui si partecipa a procedure che valgono più di 300 milioni. È consentita, inoltre, l'autocertificazione. Nei casi in cui è richiesto, comunque, il collegamento tra prefetture e Came-

re di Commercio consente di avere il certificato antimafia in calce a quello d'iscrizione al registro delle imprese. È stato introdotto poi lo sportello unico per le attività produttive con tempi certi e rapidi per la conclusione del procedimento; eliminata l'omologa dinanzi al tribunale per la costituzione delle società.

Sportello unico per l'automobilista: è in arrivo anche l'avvio operativo dello sportello unico dell'automobilista, dove si potranno sbrigare tutte le pratiche relative alla circolazione delle automobili. La partenza è fissata per il prossimo 22 giugno. Lo sportello, ha ricordato Bassanini, potrà essere aperto presso Acì, Motorizzazione, agenzie.

Oggi i funerali dell'imprenditore ucciso a Torino. I carabinieri vicini alla soluzione: dalle testimonianze arrivano chiari indizi

Assassinato perché aveva riconosciuto un dipendente?

Processo Lima, tutto da rifare

È quasi tutto da rifare il processo d'assise d'appello per l'omicidio dell'euro parlamentare Dc Salvo Lima, ucciso a Mondello il 12 marzo del '92. La Cassazione ha infatti appena confermato solo sette delle 22 condanne emesse in secondo grado a carico di numerosi boss di Cosa Nostra. In particolare la V sezione penale della Suprema Corte ha confermato solo le condanne all'ergastolo per i boss di Cosa Nostra Totò Riina e Raffaele Ganci, la condanna a 18 anni per il pentito Salvatore Cangemi, oltre alle condanne per quattro imputati minori: Mariano Tullio Troia (due anni di reclusione), Antonino Rotolo (tre anni), Vito Palazzolo (5 anni) e Antonino Porcellì (tre anni). La Cassazione ha invece annullato con rin-

vio le condanne all'ergastolo - relativamente alle imputazioni di omicidio, detenzione e porto di armi, furto - per i boss Francesco Madonia, Pippo Calò, Giuseppe Graviano, Pietro Aglieri, Salvatore e Giuseppe Montalto, Salvatore Buscemi, Antonino Geraci, Giuseppe Farinella, Benedetto Spera, Michelangelo La Barbera, Simone Scalfici e Salvatore Biondo. Per tutti questi imputati è stata confermata la legittimità della sola condanna per associazione mafiosa anche se, pure in merito ad essa, la Cassazione ha disposto l'annullamento con rinvio per la rideeterminazione della pena. Infine l'annullamento con rinvio è stato deciso anche per Giuseppe Bono che era stato condannato a tre anni.

Massimo Burzio

TORINO Si svolgeranno oggi pomeriggio, i funerali di Umberto Maserà, l'imprenditore ucciso nella notte di martedì scorso da tre rapinatori nella sua casa di Sant'Ambrogio di Susa. La cerimonia avrà luogo a Moncalieri, la cittadina dell'hinterland torinese dove risiede tutta la famiglia di Maserà.

Intanto, i Carabinieri del Comando Provinciale di Torino, guidati dal colonnello Nicolò Paratore, continuano nelle indagini. Anche ieri sono stati sentiti alcuni dipendenti della Gleiscar, la ditta di spedizioni e trasporti di cui era titolare l'imprenditore assassinato. Contemporaneamente sono arrivati sul tavolo degli inquirenti i risultati dell'autopsia che è stata eseguita sul corpo di Maserà già giovedì mattina. Sono ancora coperti da segreto istruttorio ma è ormai certo che i quattro colpi sparati e

andati a segno sarebbero partiti da due diverse pistole. Quello mortale al torace e gli altri sul resto del corpo. Uno in particolare, di striscio, alla testa farebbe pensare ad un fallito quanto feroce tentativo di colpo di grazia. Sul corpo di Maserà sarebbero numerosi anche i segni di una colluttazione.

Tra le ipotesi investigative, la più accreditata sarebbe quella che ad uccidere Umberto Maserà siano stati gli stessi ladri che già a Pasquetta avevano tentato di aprire, inutilmente, la cassaforte posta all'interno della villetta di Sant'Ambrogio e che, dopo quel fatto, era stata spostata nella vicina sede dell'azienda. I ladri del lunedì di Pasqua, quindi, martedì notte sarebbero tornati. Non trovando nulla, avrebbero atteso Maserà in casa, al buio, sino al suo ritorno da un pub dove si era recato a bere una birra con la convivente, Anna Abbate. In casa ci sarebbe stata una discussione, mentre la Abbate veniva porta-

ta in un'altra stanza. Alla minaccia di sequestrare la donna e all'ennesimo rifiuto di andare a "cercare o ad aprire" la cassaforte, la situazione sarebbe degenerata prima con calci e pugni e, poi, con gli spari mortali.

La seconda pista è quella sempre legata al tentativo di furto ma compiuta da persone conosciute dall'imprenditore. Qui entrerebbe in gioco un basista: un ex dipendente o, addirittura, una persona tuttora impiegata alla Gleiscar. Vistosi riconosciuto (la convivente di Maserà ha parlato di un dialogo piuttosto lungo nelle sei ore di deposizione di giovedì), l'assassino avrebbe scelto la soluzione più tragica. La "banda", comunque, stando alle dichiarazioni di Anna Abbate (un teste "molto credibile... puntuale", l'hanno definita i Carabinieri e il magistrato, il sostituto Procuratore Tatangelo) sarebbe composta, vista la parlata, sia da stranieri, forse slavi, sia da una persona un con forte accento meridionale.



PONTE DEL PRIMO MAGGIO

Sei milioni in viaggio code e incidenti

Sono sei milioni gli italiani in marcia per l'ultimo ponte di primavera. Circa quattro milioni, il 65%, sceglierà l'auto come mezzo di fuga e affollerà così strade ed autostrade. Questi sei milioni di turisti brevi spenderanno per 4 giorni di vacanza circa 1.200 miliardi di lire. I dati sui movimenti degli italiani per il ponte del primo maggio sono dell'Osservatorio di Milano. I vacanzieri del primo maggio si reheranno per lo più, il 55%, nella seconda casa o da parenti ed amici, mentre il 45% farà una vacanza vera e propria in albergo. Chi fa turismo in Italia sceglierà per lo più città d'arte come Roma, Venezia e Firenze o le località montane ancora coperte di neve e adatte a praticare lo sci o quelle marine di Liguria, Sicilia e Sardegna.

Disagi nel traffico, ricorda l'Osservatorio, si registreranno al rientro, il primo maggio. Ai sei milioni del ponte breve si aggiungeranno infatti anche i tre milioni di turisti che hanno fatto una vacanza più lunga abbinando i due ponti (25 aprile e primo maggio).

MILANO

Vigilanti in discoteca per garantire la sicurezza

Parte da Milano l'applicazione del protocollo d'intesa tra Ministero dell'Interno e gestori delle discoteche per il servizio di vigilanza presso i locali notturni con guardie giurate. Il Silb Milano, il sindacato che rappresenta i gestori delle quasi 90 discoteche di Milano e provincia, ha sottoscritto una convenzione con uno dei più importanti istituti di vigilanza privata che opera nel territorio milanese con una centrale operativa e 800 guardie giurate. Secondo i termini dell'accordo, la guardia giurata - la cui presenza è da intendersi come figura garante dell'ordine, super partes - stazionerà dentro e fuori il locale svolgendo gli ispettivi e lavorando a stretto contatto con il personale interno; le guardie destinate a questo servizio - riconoscibili dalla divisa blu o dalla tuta mimetica e addestrate con un corso di formazione specifico per la vigilanza all'interno dei locali notturni - saranno tutte dotate di radio ricetrasmittente con tasti antirapina.

EDITORIA

Inserito speciale per i 30 anni del Manifesto

Trent'anni «suonati», con quattro giorni di musica, e un numero speciale - in edicola il 28 aprile assieme al quotidiano - per «festeggiare senza smettere di pensare». Com'è nel suo stile, il Manifesto celebra l'anniversario della sua fondazione con due iniziative fuori dai consueti schemi: una kermesse musicale a Roma, e una pubblicazione che raccoglierà quello che «collaboratori, scrittori, artisti, simpatizzanti e antipatizzanti» pensano del giornale.

Scioperano i piloti, l'Italia si ferma

Centinaia di voli cancellati, è paralisi negli aeroporti

La protesta: niente riposi e ferie così non c'è sicurezza

Bianca Di Giovanni

ROMA Ormai nei cieli italiani si è al caos. Ieri un doppio sciopero ha paralizzato gli aeroporti di tutta la Penisola. Ad incrociare le braccia sono stati i piloti aderenti alle sigle Filt-Cgil, Fit Cisl, Up, Ugl e Anpac (unitasi in un secondo momento alla protesta) per quattro ore (dalle 11,30 alle 15,30). Sempre alle 11,30 è iniziata la protesta di 24 ore degli assistenti di volo Alitalia aderenti al Sulta, che terminerà stamane. Risultato: centinaia di cancellazioni di voli, su cui solo oggi l'Alitalia fornirà i dati definitivi (nel pomeriggio di ieri solo a Fiumicino erano «saltate» 138 destinazioni, di cui 62 in arrivo e 76 in partenza). E non è finita qui. Un terzo sciopero, indetto per il 4 maggio dal personale Meridiana, è stato differito a data da destinarsi dal ministero dei Trasporti. Una nota diffusa dal dicastero guidato da Pier Luigi Bersani specifica che il provvedimento si è reso necessario per limitare altri disagi agli utenti, dopo la giornata «campale» di ieri e dopo ben sei scioperi locali. «Il differimento è stato reso possibile dalla segnalazione della Commissione di Garanzia che in questo caso (a differenza delle due proteste di ieri, ndr) - si legge ancora nella nota - ha rilevato la violazione della regola della rarefazione oggettiva rispetto allo sciopero nazionale di ieri e oggi».

Insomma, nel settore aereo si è ormai alla guerra aperta. E spiegare le ragioni del conflitto è come dipanare una matassa intricatissima. Dietro all'esplosione c'è una stratificazione di disagi di cui spesso si perde il punto d'inizio.

Proviamo a rintracciare il filo partendo dai piloti, che ieri hanno protestato per quattro ore dopo anni di «pace» sociale. I sindacati spiegano le ragioni più o meno così: l'Alitalia non rispetta il contratto di lavoro in alcune sue parti (primo punto) e non ha ancora fatto capire quale è la sua strategia di sviluppo (secondo punto). Anzi, i lavoratori temono che dietro l'angolo non ci sia né sviluppo, né espansione, ma un ridimensionamento. Fuori dal «sindacalese», i motivi



della protesta dei piloti sono i seguenti: per aumentare l'efficienza non vengono rispettati i riposi mensili e le ferie previste dal contratto. I piloti hanno in genere 10-11 giornate di riposo al mese (a seconda di come è organizzato l'orario). Un po' di più di quelle di altri lavoratori a fronte di una disponibilità di lavoro continuato che può arrivare a 17 ore di servizio con 13 di volo. Ma perché c'è bisogno di volare di più? Semplice: diverse centinaia di piloti hanno preferito andare in pensione, spaventati da foschi presagi sui futuri trattamenti previdenziali. Ne sono rimasti in 1.800, che non bastano evidentemente a coprire le turnazioni previste dal contratto. Passiamo al secondo punto: le strategie aziendali. I sindacati si chiedono da tempo: che fine farà Eurofly, la controllata Alitalia che gestisce i voli charter? Se si vende (come indicano alcune voci), vuol dire che il primo vettore nazionale esce dal business dei charter. Segnale di una pericolosa

linea rinunciataria dell'azienda.

C'è da aggiungere che tutta la partita si gioca in un momento assai delicato per Alitalia, che da tempo è in cerca di un partner internazionale (a quanto pare sarà Air France) e di un piano strategico definitivo, a cui sta mettendo mano il nuovo amministratore delegato Francesco Mengozzi e che non sarà pronto prima di giugno. Su tutto, naturalmente, pesano i conti, ancora negativi. Il 2000 ha segnato 450 miliardi di perdite, meno di quanto ci si aspettasse, segno di un risanamento non ancora concluso.

In questo quadro, passiamo alla «matassa» degli assistenti di volo, se possibile ancora più complicata di quella dei piloti. Cominciamo col dire che la vertenza è aperta da luglio scorso ed ha già visto 5 scioperi proclamati dal Sulta (la sigla più rappresentativa) per un totale di 100 ore non lavorate. Insomma, sotto lo sciopero di oggi ci sono i carboidrati ardenti. La storia comincia addirittura

nel 1996, quando l'allora amministratore delegato Domenico Cempella mette in atto un «outsourcing» del tutto particolare. In sostanza, crea una società nuova, ma completamente controllata da Alitalia (in questo senso non è molto «out»), cioè Alitalia Team, e fa fare al personale le stesse cose che fanno gli assistenti al volo Alitalia. Con una piccola differenza: i 1.500 lavoratori sono quasi tutti neoassunti (solo una sessantina vengono da Avianova), con condizioni economiche svantaggiate rispetto a quelle dei dipendenti della «casa madre». L'obiettivo è chiaramente risparmiare sul costo del lavoro. Ma è assai difficile tenere a bada 4.300 persone che fanno lo stesso mestiere, per la stessa azienda, a condizioni diverse. Per di più, anche le 2.800 rimaste in Alitalia vedono peggiorare la busta paga, perché fanno meno ore di volo (affidate a lavoratori meno costosi). A fine '99 il sindacato riesce ad ottenere (sulla carta) un contratto uni-

co, con i relativi adeguamenti. Il passaggio non è semplice, e si decide che la decorrenza scatterà ad aprile 2000, dopo una fase transitoria. Ma arriva aprile e le nuove condizioni non si applicano. Passa maggio e giugno, e ancora niente. A luglio inizia la vertenza, e oggi siamo ancora come allora. A parte gli insopportabili disagi per i passeggeri.

Manca ancora lo sciopero Meridiana da spiegare. Che dire, che le tre categorie aspettano il rinnovo dei contratti da anni? Per la precisione, il personale di terra da due anni, gli assistenti di volo dal '95, i piloti dal '93. Che l'Aga Khan (azionista del gruppo) vuole disfarsi di tutto, ma non si sa ancora a chi venderà? Che i sindacati non sono d'accordo sul piano presentato dall'azienda, che prevede tagli? I capitoli sono molti, e non si sa da quale cominciare. Ma questa è tutta un'altra storia, da raccontare alla prossima puntata. Anzi, al prossimo sciopero.

Sondaggio dei Ds nelle fabbriche piemontesi: solo il 23% crede nei partiti, il 75% ha fede nel volontariato. Bene la magistratura al 56%

Gli operai hanno più fiducia nella polizia che nella politica

TORINO Cinquemila questionari già compilati, di diecimila distribuiti dai militanti Ds nelle fabbriche piemontesi, costituiscono senz'altro, dopo quasi vent'anni, la più ampia ricerca sugli operai della Regione. Un campione rilevante che consente non solo di valutare gli orientamenti politici e le intenzioni di voto legate alla campagna elettorale in corso, ma anche di approfondire questioni più strettamente connesse alle condizioni generali dei lavoratori. «I risultati - dice la segreteria piemontese dei Ds - consentiranno al partito di dare risposte efficaci soprattutto ai punti dove emergono critiche e sofferenze».

VOTO L'83 per cento degli intervistati si autodefinisce di centrosinistra, il 17 per cento di centrodestra. È evidente che il dato può essere considerato solo in parte rappresentativo

vo dell'insieme degli operai, ma significativo della parte molto importante del mondo operaio più vicino al centrosinistra, alla sinistra, ai Ds. Intanto il 65 per cento è iscritto al sindacato. Una percentuale molto al di sopra di quella media degli operai piemontesi.

CHI SONO L'83 per cento sono uomini. Il 33 per cento è compreso fra i 18 e i 35 anni d'età, il 41,5 fra i 36 e 49, il 25 per cento fra i 50 e i 64. Metà è nata in Piemonte. Il resto nelle altre regioni italiane, con l'1,8 nato all'estero. Il 40 per cento vive con i genitori, o da solo, o se spostato non ha figli. Il 32 per cento è diplomato, il 57 scuola media, il 9 non è

andato oltre le elementari. Il 20 per cento è impiegato con contratti atipici. Il 50 per cento è costituito da operai comuni, il 37 da specializzati.

ISTITUZIONI Confermati i dati di altre rivelazioni. Comunque il grado di fiducia nei partiti politici è basso: 23 per cento, posizionamento alto della scuola: 75 per cento. Delle forze dell'ordine: 72 per cento. In prima posizione le associazioni di volontariato: 75 per cento. Bene la magistratura: 56 per cento. Il Comune e l'Italia sono gli ambiti territoriali sentiti più vicini. Significativo il peso della Regione, 28 per cento. Ancora lontana l'Europa: 15 per cento.

LAVORO Gli aspetti più impor-

tanti di autovalutazione sono: buoni rapporti coi colleghi, stabilità dell'impiego, retribuzione. Più distanti i temi sulla qualità del lavoro: interesse, miglioramento delle capacità professionali, carriera, libertà d'iniziativa. Minore soddisfazione: guidano la classifica retribuzione e fatica. Se ne ricava che pur in un contesto fortemente innovativo il lavoro manuale resta per molti troppo faticoso. Ne consegue che il 64 per cento degli operai rispondono di sentirsi molto o abbastanza sfruttati. Bisogna tener conto nella risposta dei fattori politico-culturali.

PUNTI DI CRISI Il 65 per cento ritiene che il potere d'acquisto dei

loro salari sia diminuito in questi anni. Il 28 che è rimasto uguale, il 7 che è migliorato. Non ci sono differenze di risposta fra giovani e anziani, né fra sindacalizzati e no, né fra autocollati nel centrosinistra o nel centrodestra. La «sicurezza nel futuro» è la domanda che mette in luce il punto più critico vissuto dagli operai piemontesi e non solo perché circa la metà degli intervistati lavora in fabbriche che hanno subito in questi anni forti ridimensionamenti di personale. Altri dati confermano la gravità del problema. Solo il 14 per cento ritiene di essere in grado di trovare facilmente una nuova occupazione. Circa la metà preferisce mantenere

l'attuale posto di lavoro anche a stipendio ridotto piuttosto che imparare una nuova professione. Ben l'81 per cento dichiara di preferire un salario più basso a uno più alto ma incerto. Ancora: sul futuro dei figli quasi l'86 per cento auspica un lavoro completamente diverso.

PUBBLICO O PRIVATO Per la scuola: 66 per cento dice pubblica (più garanzie di giustizia e eguaglianza), 34 per cento dice privata. Per la sanità si confermano le stesse percentuali. Gestione del sistema pensionistico: 44 per cento la giudica un'ipotesi possibile (col 20 per cento che dice si deciso alla privatizzazione). Al contrario il 57 per cento ritiene

non sostituibile il sistema previdenziale pubblico, con un 27 per cento decisamente ostile. Differenze di giudizio rilevanti fra chi si colloca nel centrosinistra o nel centrodestra.

SINDACATO E PARTITI Il 67 per cento vuole un sindacato più conflittuale, il 29 più collaborativo. Comunque il 65 per cento ritiene di essere molto d'accordo con un sindacato coinvolto nelle decisioni di governo, il 25 abbastanza d'accordo. Sulla Quercia e relativa difesa degli interessi: 40 per cento molto o abbastanza soddisfatto, 42 per cento poco soddisfatto, 18 per niente soddisfatto. Case delle libertà: 90 per cento poco o niente soddisfatto. Solo il 10 per cento ritiene i propri interessi molto o abbastanza rappresentati da un governo di centrodestra. Molto significativo il fatto che questo giudizio sia condiviso non solo dagli operai che si collocano nel centrosinistra, ma anche dalla maggioranza di centrodestra.

Il segretario di Stato Usa parlando davanti ad una commissione della Camera ribadisce l'embargo ma aggiunge: Fidel ha fatto anche cose buone per il suo popolo Powell: Castro non è più una minaccia per l'America

Massimo Cavallini

MIAMI Contrariamente al presidente per il quale oggi lavora, il Segretario di Stato Colin Powell, non ha la fama di parlare (politicamente e sintatticamente) a vanvera. Sicché qualche attenzione hanno suscitato, tra i commentatori di politica internazionale, le parole (nove in tutto) da lui dedicate giovedì al leader cubano Fidel Castro. «Castro - ha detto Powell, parlando di fronte all'Appropriations Subcommittee della Camera dei Rappresentanti - ha fatto alcune buone cose per il suo popolo». Un riconoscimento storico, questo, che molti liberali moderati - e persino molti conservatori - non avrebbero difficoltà a sottoscrivere in ogni parte del mondo. Ma che nessun responsabile della politica estera Usa aveva mai fatto proprio da quando, nel 1959, Fidel

Castro è diventato «el comandante en jefe». Così come nessuno, mai, prima di ieri, aveva poi ratificato quest'affermazione con un'altra lapidaria ed inedita frase: «Cuba, ormai, non è più, per noi, la minaccia che era».

Una svolta? Non proprio, visto che - incalzato dalle domande di José Serrano, deputato di New York tra i più attivi oppositori dell'embargo - Colin Powell ha poi ribadito l'assoluta immutabilità della politica americana verso Cuba. E visto, soprattutto, che la presa sull'amministrazione Bush dei cubano-americani di Miami appare, oggi, più solida ed arrogante che mai. Come ben ha di recente testimoniato la nomina a responsabile della politica latino-americana - alle non si sa quanto dirette dipendenze dello stesso Powell - di Otto Reich, discusso personaggio coinvolto nello scandalo Iran-Contras, che proprio dalla



Fidel Castro



Colin Powell

Cuban-American National Foundation è stato imposto. Molti credibilmente sospingono come «dovuto ringraziamento» per il ruolo che, tra novembre e dicembre, i militanti della Canf avevano

svolto nel corso della battaglia per il conteggio dei voti della Florida. Quando, infatti, José Serrano ha chiesto a Powell quale senso avesse mantenere l'embargo verso Cuba nel momento in cui gli Usa

spalancano le porte dei propri commerci di fronte al Vietnam, la risposta del segretario di Stato non si è distaccata dal copione ufficiale. «In Cina ed in Vietnam - ha detto - abbiamo a che fare con dirigenti che sembrano comprendere il cambiamento in corso. A Cuba abbiamo a che fare, invece, con un uomo che è prigioniero del suo passato. E che non sembra voler cambiare assolutamente nulla». Dunque: embargo oggi, embargo domani, embargo per sempre. O, almeno: embargo fino a quando Fidel resterà alla guida dell'isola.

Riassumendo: che cosa hanno davvero rappresentato, all'atto pratico, le storiche parole del Segretario di Stato? Forse un visibilissimo ma timido riflesso delle divisioni che, all'interno del team internazionale di Bush, separano - e non solo sulla questione cubana - i falchi (Rumsfeld, Rice), dalle co-

lombe (Powell per l'appunto). O, forse, soltanto un'assai platonica prova di personale saggezza contrapposta, o meglio sovrapposta, ad una politica che, da troppi anni, - per mediocrissime ragioni elettorali - sfida ogni forma di intelligenza storica. E che, alla prova dei fatti - come ieri ha fatto scherzosamente notare un aiutante di José Serrano - potrebbe non avere che un unico e tangibile effetto: rendere più complicata, per l'attuale Segretario di Stato, ogni futura visita in quell'isola di politica tolleranza che è Miami. L'esilio cubano, dopotutto, ha - nel nome della libertà, ovviamente - messo al bando uomini politici per molto meno di questo. E Colin Powell non è mai stato, da quelle parti, ai vertici dei concorsi di popolarità. Con Otto Reich nell'ufficio accanto, l'ex eroe della Guerra del Golfo farà d'ora in poi bene, come si dice, a guardarsi le spalle.

Forse Kerrey perde la medaglia

L'ex senatore Bob Kerrey potrebbe perdere una delle medaglie guadagnate «per estremo valore» in Vietnam in seguito alle sue ammissioni di un massacro di civili vietnamiti. Il Pentagono - ha detto il portavoce Craig Quingley - non esclude di aprire un'inchiesta sulla Stella di Bronzo attribuita a Kerrey per l'azione militare del 1969 in un villaggio del delta del Mekong. Le ammissioni di Kerrey - e le ulteriori accuse mossegli dal New York Times secondo cui la strage non sarebbe stata un incidente hanno intanto fatto una prima vittima: la candidatura dell'ex senatore democratico alla Casa Bianca nel 2004. Kerrey, che l'anno scorso ha lasciato il Senato per andare a presiedere la New School University di New York, era considerato tra i più forti contendenti alla rivincita contro Bush. Ieri in una conferenza stampa ha escluso che nel 2004 sarà in politica: per ora non mi interessa.

Rischi per l'affollamento sulla stazione spaziale: c'è ancora lo shuttle Endeavour, oggi arriverebbero i russi e il turista americano

Usa-Russia, lite tra le stelle

La Nasa contraria al lancio della Soyuz. Mosca: non accettiamo diktat

CAPE CANAVERAL Durerà due giorni in più del previsto la missione dell'italiano Umberto Guidoni a bordo dell'«Endeavour». Lo shuttle, che sarebbe dovuto ripartire oggi, rimarrà agganciato alla Stazione spaziale fino a lunedì 30 aprile e l'atterraggio è stato fissato per mercoledì 2 maggio al Kennedy space center. E sempre oggi, su «Alpha», sarà lanciata la navetta russa «Soyuz», con a bordo il primo turista spaziale della storia, il miliardario americano Dennis Tito. La Nasa, contraria al turismo spaziale, «litiga» con i responsabili russi sulla data di partenza del razzo. I quali, per bocca di Yuri Semyonov - direttore generale della compagnia Energiya, costruttrice del modulo russo che trasporterà l'equipaggio -, replicano: «Gli americani risolvono da soli i problemi che hanno alla Stazione Internazionale». Un alto funzionario dell'ente spaziale russo ha indicato, tuttavia, che la partenza sarà sospesa se gli astronauti in servizio dalla base «Alpha» non riusciranno a risolvere in tempo, con la collaborazione di Roberto Guidoni e dei sei astronauti della «Endeavour», i problemi accusati dai computer della stazione.

Sullo sfondo, anche l'antica rivalità per il ruolo di primo piano nella conquista dello spazio, che da sempre caratterizza i rapporti Usa-Russia (un tempo Urss). La decisione finale sulla missione della «Soyuz» sarà presa nelle prossime ore dai vertici spaziali dei due paesi. La Nasa ha deciso di prolungare l'attracco alla Stazione spaziale Internazionale (ISS) per far fronte ai continui problemi al computer centrale di «Alpha». I problemi al sistema di computer hanno costretto infatti gli astronauti ad interrompere le operazioni di montaggio del braccio meccanico del robot. La Nasa vorrebbe quindi che lo shuttle «Endeavour» rimanesse nella Stazione per un secondo giorno. E ha «chiesto» alla Russia di acconsentire a posticipare il lancio nello spazio della navetta con a bordo Tito e due



Il comandante della Soyuz Musabayeve con il primo turista spaziale l'americano Dennis Tito

cosmonauti. Ma Yuri Semyonov ha annunciato che l'equipaggio verrà lanciato oggi, alle 11,37 ora di Mosca (09,37 italiane). «La decisione è irrevocabile - ha sottolineato il direttore generale della compagnia Energiya -. Sulla data, sull'equipaggio e su Tito». Semyonov ha poi aggiunto che i tecnici spaziali hanno assicurato che il «Soyuz» può essere agganciato alla Stazione nonostante lo shuttle americano sia ancora lì. Ma gli americani invece temono che le due navicelle siano troppo vicine, e che il razzo russo possa disturbare il segnale radio del sistema di aggancio automatico della stazione.

Il danno al computer centrale

della Stazione Spaziale era stato denunciato giovedì ma il centro di controllo della Nasa di Houston era riuscito comunque a mantenersi in contatto con la Stazione attraverso la radio di bordo dello shuttle Endeavour, da lunedì scorso agganciato alla Stazione e che ha portato in orbita anche l'astronauta italiano dell'Espresso Umberto Guidoni e il modulo italiano dell'Asi, Raffaello. La Stazione Spaziale Internazionale, costata oltre 180 miliardi di lire, è un programma internazionale cui partecipano Stati Uniti, Russia, Europa, Canada e Giappone per un totale di 16 paesi nel mondo. La sua costruzione sarà completata entro il

2006.

Ieri mattina il sistema di computer della Stazione Spaziale Internazionale era in ripresa. L'equipaggio della ISS ha potuto riprendere il lavoro con il Canadarm 2, il braccio robotico canadese montato sulla Stazione domenica scorsa, e mantenere l'orbita prevista. Il danno al sistema centrale di computer, inoltre, non ha provocato problemi all'equipaggio residente dal 10 marzo scorso a bordo della ISS. A riferirlo è un portavoce dell'agenzia spaziale russa del centro di controllo a Korolov, alle porte di Mosca, che tiene d'occhio le operazioni in orbita dell'Iss. Lavorando senza sosta i

Forze missilistiche Putin silura generale

Il presidente russo ha destituito ieri il comandante delle forze missilistiche strategiche (Rvsn), Vladimir Yakovlev a seguito di alcune divergenze riguardo alle riforme del settore militare. Al suo posto è stato nominato il generale Nikolai Solovzov, direttore dell'accademia militare delle forze missilistiche. Vladimir Yakovlev sarà destinato ad altro importante incarico al ministro della Difesa. Dietro la punizione si cela uno scontro. Il generale Yakovlev, molto vicino all'ex ministro della Difesa Sergeiev, silurato un mese fa da Putin, si era pronunciato contro la prevista riduzione delle forze missilistiche e la loro integrazione nell'Aeronautica. L'annuncio del cambio della guardia è stato dato dal nuovo ministro della Difesa russo Sergheiev Ivanov, citato dall'agenzia Interfax, precisando che la nomina è avvenuta con decreto del presidente Vladimir Putin. Solovzov è «comandante» delle Rvsn, da cui dipendono i missili nucleari strategici.

tecnici della missione di controllo sono riusciti a riattivare uno dei tre sistemi di comando della ISS. Il miliardario californiano Tito, intanto, non aspetta altro che andare in «orbita». Ha pagato 20 milioni di dollari (più di 40 miliardi di lire) per diventare il primo turista spaziale, avrà come compagni i russi Juri Baturin e Talgat Musabayeve. Partirà dalla stessa rampa di lancio da cui andò in orbita nel '61 Yuri Gagarin. Sulla fiancata della navicella «Soyuz», che partirà dal centro di lancio russo di Baikonur nel Kazakistan, sarà affissa anche una immagine di Gagarin per commemorarne l'impresa.

Wojtyla, parlando ai partecipanti della Pontificia Accademia delle scienze sociali, ricorda che ogni processo deve rispettare la diversità delle culture

Il Papa: la globalizzazione è un nuovo colonialismo

CITTÀ DEL VATICANO Monito del Papa contro la globalizzazione intesa come «una nuova versione di colonialismo» e contro «il trionfo del mercato e della sua logica». Wojtyla lo ha lanciato in un discorso ai partecipanti alla plenaria della Pontificia accademia di scienze sociali, in corso in Vaticano. Giovanni Paolo II, in un discorso dai toni tratti allarmati sui rischi della globalizzazione economica, ha anche invitato a rendere l'etica «completamente indipendente da interessi finanziari, ideologie e visioni politiche di parte» e a lottare perché non ci sia un «solo sistema socioeconomico dominante o una cultura che imponga i propri valori, criteri e ragionamenti etici».

«L'economia di mercato - ha osservato Wojtyla - sembra aver virtualmente conquistato il mondo intero» ma se «è una via per rispondere ai bisogni economici rispettando la libertà iniziativa, deve però essere controllata dalla comunità, dal corpo sociale con il suo bene comune». Non si può «ridurre ogni relazione sociale a fattori economici» e vanno «protetti coloro che cadono in nuove forme di esclusione o marginalizzazione».

Il Papa ha denunciato il «carattere intrusivo e invasivo della logica di mercato, che riduce sempre di più la disponibilità della comunità umana al volontariato e all'azione pubblica a ogni livello» e ha sottolineato la necessità di

«salvaguardie sociali, legali e culturali, risultato degli sforzi delle persone per difendere il bene comune, che - ha rimarcato - sono indispensabili agli individui e ai gruppi intermedi per mantenere la propria centralità».

Non è mancato, nel discorso papale, un accenno preoccupato ai rischi della ricerca scientifica governata dagli interessi dei «gruppi privati che la finanziano»: «un incremento prometteico di potere - ha detto - sulla natura umana, al punto che persino il codice genetico viene misurato in termini di costi e benefici», quando invece «ogni società riconosce il bisogno di controllare questi sviluppi e assicurarsi che le nuove pratiche rispettino i fonamen-

tali valori umani del bene comune».

Di fronte a questo scenario, occorre ricordare che «i valori etici non possono essere dettati da innovazioni tecnologiche, ingegneria o efficienza, ma sono fondati nella vera natura della persona umana» e che «l'etica richiede che i sistemi si adattino ai bisogni dell'uomo e non che l'uomo sia sacrificato per la salvezza del sistema».

Per un «discernimento etico nel contesto della globalizzazione - ha detto il Papa - la Chiesa ricorda due principi etici inseparabili: il valore inalienabile della persona umana e il valore delle culture umane, che nessun potere esterno ha il potere e il diritto di distruggere». «La globalizzazione - ha

affermato Wojtyla - non deve essere una nuova versione di colonialismo, deve rispettare la diversità delle culture che, con l'universale armonia dei popoli, sono chiavi interpretative della vita».

Ese l'umanità «imbarcata nel processo di globalizzazione non può fare ancora a lungo a meno di un codice etico», la Chiesa continuerà a lavorare con tutte le persone di buona volontà per assicurare che vincitore di questo processo sia l'umanità intera e non solo una élite di benestanti che controlla scienza, tecnologia, comunicazioni e risorse del pianeta a detrimento della grande maggioranza delle persone».

Corruzione, ministro turco si dimette

Sono state accettate le dimissioni presentate dal ministro turco dell'Energia Cumhur Ersumer in seguito a presunte implicazioni in uno scandalo per corruzione che ha coinvolto alti funzionari di Stato e importanti uomini d'affari. Il primo ministro turco Bulent Ecevit ha compreso le ragioni della scelta del ministro del suo governo, dal momento che è stato travolto in uno scandalo di corruzione e l'esecutivo ha fatto della battaglia contro gli scandali una sua bandiera. Ecevit si è congratulato con il ministro dimissionario per il lavoro svolto e gli ha augurato buona fortuna per il suo prossimo impegno lavorativo. Le dimissioni di Ersumer potrebbero aprire la strada a ulteriori cambiamenti all'interno del governo di Ece-

vit, formato da una coalizione di tre partiti e da tempo sotto pressione per combattere la corruzione dilagante. I mercati hanno reagito positivamente, perché è opinione diffusa che il passo eviterà frizioni in seno al governo in un momento difficile a causa della crisi finanziaria. Ersumer ha respinto pubblicamente ogni addebito e per quanto riguarda il suo futuro si è rimesso alle decisioni dei vertici dei tre partiti che fanno parte della coalizione. Intanto proprio ieri «sostegno unanime» al piano di risanamento presentato dalla Turchia, con l'impegno a concedere finanziamento per 10 miliardi di dollari, è stato espresso dal direttore generale del Fondo monetario internazionale Hoest Koehler.

I militari sostengono la presidente. Rafforzate le misure di sicurezza

Filippine in stato d'allerta 150mila a sostegno di Estrada «Cacceremo Gloria Arroyo»

MANILA Le forze di sicurezza filippine sono in stato massima allerta per prevenire scontri in occasione delle manifestazioni di piazza promosse dai sostenitori dell'ex presidente Joseph Estrada, arrestato due giorni fa con l'accusa di gravissimi reati, fra cui saccheggio del patrimonio pubblico.

Per ottenerne la liberazione una folla di circa 150.000 persone si è radunata vicino al santuario Edsa a meno di un chilometro dal quartier generale della polizia nazionale, a Quezon, nei dintorni di Manila, dove Estrada è detenuto da mercoledì.

Se la protesta, finora pacifica, dovesse degenerare, la polizia potrebbe trasferire l'ex presidente, deposto a gennaio da una rivolta popolare. Un tribunale di Manila ne ha autorizzato lo spostamento in un luogo più sicuro. Polizia e soldati hanno rafforzato le misure di sicurezza attorno al palazzo presidenziale e ad altri luoghi chiave della capitale.

La folla che sostiene Estrada è costituita prevalentemente da filippini molto poveri, la base politica

dell'ex attore cinematografico rimasto al potere per poco più di un anno. I dimostranti hanno minacciato di rovesciare l'attuale presidente, Gloria Macapagal Arroyo, in una protesta di massa come quella che segnò la fine della leadership di Estrada.

Intanto, i vescovi cattolici filippini hanno condannato quella che definiscono la profanazione di un luogo religioso da parte dei sostenitori di Estrada, raccolti davanti al santuario Edsa. L'influente cardinale di Manila, Jaime Sin, ha criticato i manifestanti per il «linguaggio folle», le «canzoni oscene» e per il «comportamento indisciplinato» davanti alla chiesa. Nello stesso luogo, nel febbraio 1986, si concentrarono le proteste di piazza che portarono al rovesciamento del dittatore Ferdinand Marcos.

I militari indonesiani si sono impegnati a fornire il loro aiuto al presidente Gloria Macapagal Arroyo se la situazione, dopo l'arresto di dell'ex presidente filippino Joseph Estrada, dovesse precipitare e diventare incontrollabile. Oltre 800 poliziotti anti sommosse



hanno circondato il penitenziario dove si trova Estrada, in cui oltre tremila persone si sono radunate per chiederne la liberazione.

Sul fronte della tormentata vicenda dell'arcipelago delle Filippine c'è da registrare almeno una buona notizia. A Oslo sono ripresi i colloqui fra i ribelli comunisti e il governo per porre fine ad una delle più lunghe ribellioni interne. Dalla ripresa delle trattative

non si attendono dei risultati immediati ma entrambi le parti sono ottimiste riguardo agli sviluppi futuri. Silvestre Bello III, capo dei negoziatori inviati da Manila ha reso noto che le parti cercheranno di porre le basi per accordi futuri e forse affronteranno il nodo delle riforme sociali. I leader dei ribelli hanno promesso che faranno del loro meglio per far progredire i colloqui, aggiungendo che si attendono dei segnali di

buona volontà da parte del governo nei confronti dei poveri e degli oppressi delle Filippine. Uno dei rappresentanti dei ribelli ha chiesto al governo il rispetto degli accordi del 1998, prima dell'ascesa al potere di Estrada, il quale aveva dichiarato «guerra totale» ai comunisti. Manila ha già respinto una richiesta dei comunisti relativa alla liberazione degli assassini di un funzionario americano dei servizi segreti.

Croazia



Le autorità croate hanno cominciato a scavare in una fossa comune nei pressi di Vukovar, in Slavonia, dove sarebbero state sepolte decine di cadaveri durante la battaglia con cui i serbi riconquistarono la città, nel novembre del 1991. Il colonnello Ivan Gruić, che si occupa della ricerca dei dispersi in guerra, ha reso noto che sono già stati trovati quattro corpi, ma l'operazione andrà avanti per una decina di giorni. I resti recuperati saranno poi inviati a Zagabria per essere esaminati dagli esperti.

Allentata la morsa per i palestinesi, 11mila permessi di lavoro. Scontri a Ramallah. Si di Putin al piano Mubarak

Israele a Arafat: hai fermato i mortai

Prove di dialogo in vista del summit, ma resta lo scoglio degli insediamenti

Umberto De Giovannangeli

«Arafat è un leader forte, sinceramente impegnato per la convivenza fra israeliani e palestinesi». Parola di Benjamin Ben Eliezer, ministro della Difesa di Israele, fama di duro, nonostante la sua militanza laburista. Ed è proprio l'intervento deciso del presidente dell'Anp, sottolinea il ministro della Difesa, ad aver determinato la quasi totale cessazione degli attacchi dei mortai palestinesi contro obiettivi israeliani all'interno o a ridosso della Striscia di Gaza. Le dichiarazioni di Ben-Eliezer giungono alla vigilia della importante missione diplomatica del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres al Cairo e ad Amman, e sono tanto più sorprendenti, in quanto solo tre giorni fa il vicecapo di stato maggiore, generale Moshe Bughy Yaalon, aveva accusato Arafat di aver intrapreso i «colloqui di sicurezza» per ragioni tattiche. «Ancora manca la decisione strategica dei palestinesi a rinunciare alla violenza», aveva rimarcato il generale Yaalon. I modi per conseguire una riduzione della violenza nei Territori saranno discussi domani al Cairo e ad Amman da Peres, ma le affermazioni del ministro della Difesa - concordano gli osservatori politici a Tel Aviv - segnalano comunque un inizio di disgelò che non va sottovalutato. Specie se alle parole seguono dei fatti conseguenti. Come quelli parlori dall'incontro di sicurezza tenutosi ieri pomeriggio fra responsabili militari israeliani e palestinesi.

La misura più significativa decisa, riguarda l'allentamento, a partire da domani, della chiusura dei Territori. In particolare, Israele autorizzerà l'ingresso aggiuntivo nel suo territorio di 11mila manovali palestinesi, per raggiungere una cifra complessiva di 20mila pendolari ammessi ogni giorno nello Stato ebraico. Prove di distensione, dun-

La first lady dei Territori in esilio polemico a Parigi

Di non essere particolarmente nel cuore della sua gente, Suha l'aveva capito da tempo. E a poco era servita la sua conversione all'Islam e l'assunzione di posizioni radicali sul processo di pace. La sua indipendenza, i suoi modi «occidentali», il rivendicare un ruolo da protagonista della donna nella società palestinese, l'avevano portata a scontrarsi più volte con una realtà ancora segnata dallo spirito tribale e da una gerarchia sessista. E poi, gli scoop, veri o presunti, sui litigi con Yasser, le voci su crisi matrimoniali insanabili, e poi le indiscrezioni sulla malattia che aveva colpito la piccola Zahwa. Da mesi, Suha Arafat ha deciso di trasferirsi con la figlioletta Zahwa nella più sicura Parigi, città che aveva imparato a conoscere bene, e ad amare, durante i ripetuti soggiorni di studio. Ma i suoi tanti nemici non le hanno perdonato l'assenza da Gaza nei mesi della rivolta popolare, la sua lontananza dalle corsie di ospedale dove a migliaia sono affluiti i feriti della seconda Intifada è stata notata da tempo e fatta oggetto di speculazioni politiche e personali.

Ed oggi, nella battaglia dei media che accompagna quella combattuta sul campo, il quotidiano di Tel Aviv, lo «Yediot Ahronot», rilancia con grande enfasi e spazio un'intervista concessa da Suha alla rivista araba londinese «Saidati». L'assenza da Gaza non è una fuga dalla sofferenza del mio popolo, spiega Suha: la decisione di restare, al momento, all'estero con la piccola Zahwa è stata presa di comune accordo con Yasser. Ma è la parte politica dell'intervista ad aver irritato i collaboratori più stretti del leader

che. Che possono portare una boccata d'ossigeno nella vita di migliaia di famiglie palestinesi, ridotte allo stremo dal pugno di ferro deciso da Israele contro la rivolta nei Territori: circa 130mila palestinesi, che costituiscono un sesto della forza lavoro totale, hanno perso il lavoro in seguito alle restrizioni imposte da Israele.

Ma queste aperture da sole non bastano per ridare una chance al negoziato. La diplomazia internazionale si è rimessa in movimento e, sia pur con toni e gradualità diverse, ha dato il suo via libera al piano di pace elaborato da Egitto e Giordania. In visita ufficiale a Mosca, il presidente egiziano ha incassato il sostegno del suo omologo russo, Vladimir Putin. Sulla stessa lunghezza d'onda si muove l'Europa: «Il piano egitto-giordano è una buona base di discussione», rileva il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini a conclusione del suo incontro alla Farnesina con il ministro della Cooperazione palestinese, Nabil Shaath. Un sostegno ribadito in serata a Shaath dal presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Ma il via libera più importante, quello che conta davvero deve venire da Gerusalemme. In un lungo incontro a due, il premier israeliano Sharon e il ministro degli Esteri Pe-

residente egiziano ha incassato il sostegno del suo omologo russo, Vladimir Putin. Sulla stessa lunghezza d'onda si muove l'Europa: «Il piano egitto-giordano è una buona base di discussione», rileva il ministro degli Esteri italiano Lamberto Dini a conclusione del suo incontro alla Farnesina con il ministro della Cooperazione palestinese, Nabil Shaath. Un sostegno ribadito in serata a Shaath dal presidente del Consiglio Giuliano Amato.

Ma il via libera più importante, quello che conta davvero deve venire da Gerusalemme. In un lungo incontro a due, il premier israeliano Sharon e il ministro degli Esteri Pe-

palestinese. La «first lady» spara a zero sull'intenzione di riaprire in tempi brevi il Casinò Oasis di Gerico, un posto che non le piace «perché vi si gioca di azzardo e si bevono bevande alcoliche». Dichiarazioni che non hanno certo fatto piacere all'entourage di Arafat che dai guadagni del Casinò - una joint venture austro-israelo-palestinese - preleva cospicue percentuali. Ma non basta. Da Parigi - dove risiede da oltre un anno - Suha Arafat fa esplicito, e insistito, riferimento al comportamento «errato» di dirigenti palestinesi: una velata, ma neanche tanto, allusione alle ricorrenti accuse di corruzione lanciate da esponenti della sinistra palestinese nei confronti di diversi ministri dell'Anp. Nell'intervista, la signora Arafat rivela inoltre che il marito le rimprovera di essere «troppo estremista nei confronti di Israele»: come durante la celebre visita a Ramallah di Hillary Clinton, quando Suha Arafat accusò Israele di aver avvelenato le acque palestinesi per diffondere le malattie. Insomma, dopo i carri armati, i virus...Accusata di non aver protestato sul posto per tali insinuazioni, la malcapitata, e inferocita, Hillary fu costretta a spiegare di essere stata ingannata da una traduzione molto lacunosa del testo arabo originale. Uscite infelici, segnate da una ingenua e forzata volontà di catturare la benevolenza del suo popolo, e tuttavia non è per questo che Suha, indipendente, borghese, emancipata, non ha ottenuto mai un grande credito tra la gente di Gaza e della Cisgiordania: è proprio la sua indipendenza, la sua emancipazione, più declamata che reale, ad averla isolata se non dalla gente di certo dalla nomenclatura al potere.

D'altro canto, il carattere ribelle di Suha-Therese Tawil è un «dono di famiglia», ereditato dalla madre, Raimonda Tawil, nota giornalista e scrittrice. Raimonda non ha mai nascosto la sua iniziale diffidenza verso il legame tra la giovane Suha e «Mr.Palestine», al punto da portarla a rivelare ad un giornale che il matrimonio tra i coniugi Arafat era in crisi. Una speranza, forse, più che un dato di fatto. Una crisi che Suha si è affrettata a smentire: «Il rapporto con mio marito - giura - resta anche oggi molto forte, e la causa palestinese è per me al primo posto in assoluto». Ma forse non basterà questa duplice dichiarazione d'amore per fare di Suha ciò che lei agognerebbe essere per la sua gente: «Miss Palestine»

u.d.g.

esplodono duri scontri a fuoco, a colpi di mitragliatrice e di kalashnikov, poche ore dopo un «incontro di sicurezza» tra responsabili israeliani e palestinesi. Il bilancio degli scontri è di nove palestinesi feriti, uno in modo grave. Ed altri tre palestinesi sono rimasti feriti dal fuoco dei soldati israeliani in incidenti scoppiati, sempre in serata, nella Striscia di Gaza.

Quei colpi di mitra e le minacce di nuovi attentati-suicidi in territorio israeliano rilanciate ieri da «Hamas», segnalano che, nonostante le prove di distensione, il presente di israeliani e palestinesi è sempre nel segno della guerra.

La Commissione respinge le accuse della rivista European Voice. Il portavoce: i passi incriminati su testi giordani e egiziani che circolano nei Territori

La Ue: non abbiamo finanziato noi i libri arabi antisemiti

BRUXELLES L'accusa è di quelli più infamanti: «Campagna d'odio antisemita finanziata dall'Ue». Il «pulpito» da cui è stata lanciata è la rivista «European Voice». Le prove addotte: due passaggi di libro di testo palestinesi. In uno si sostiene che «tradimento e slealtà sono caratteristiche degli ebrei e perciò bisognerebbe stare attenti». Nell'altro passaggio preso ad esempio si ipotizza che «forse Allah ha portato gli ebrei nella nostra terra affinché la loro rivina avvenga qui come accadde nelle loro guerre con Roma».

Ce n'è abbastanza per costringere la Commissione dell'Unione Europea ad uscire allo scoperto. Nel farlo,

il Commissario Ue alle relazioni esterne Chris Patten ha anche difeso diversi Paesi dell'Unione - tra cui l'Italia - infangati dal caso sollevato da europarlamentari e rilanciato dal settimanale. «Queste accuse sono totalmente infondate e rappresentano un giornalismo di bassa lega», sottolinea polemicamente il portavoce di Patten leggendo una dichiarazione durante la conferenza stampa quotidiana a Bruxelles. «La Commissione - spiega - non ha mai distribuito fondi per lo sviluppo di nuovi programmi né per la stampa e la distribuzione di libri di testo scolastici». Restano, pesanti come pietre, putride come infamie del peggior verbo antisemita, le citazioni riportate da «European Voice».

Patten, attraverso il suo portavoce, ha precisato che queste citazioni sono state tratte da «vecchi libri» giordani ed egiziani in circolazione nei territori occupati «a partire dal 1967 e fino all'anno scorso». «I nuovi testi scolastici» elaborati dai palestinesi sono stati giudicati dagli stessi israeliani «notevolmente migliorati» dal punto di vista della tolleranza. Il portavoce, Gunnar Wiegand, ha precisato che programmi e testi dei libri sono sviluppati da un apposito «Centro palestinese» fondato nel 1995 dall'Unesco «con l'assistenza di diversi Stati membri, inclusi Belgio e Italia».

«Assistenza alla stampa e alla distribuzione dei nuovi testi» è stata fornita «a livello bilaterale da diversi Stati» dell'Ue, ha detto ancora il portavoce citando solo Olanda, Finlandia e Irlanda e negando che questi Paesi possano così aver contribuito a alimentare odio razziale.

Resta, però, la preoccupazione per l'utilizzo del vecchio armamentario antisemita e negazionista per alimentare l'odio e la diffidenza che segna il presente di israeliani e palestinesi. Tesi negazioniste riecheggiate anche nei giorni scorsi a Teheran, nella Conferenza sull'Intifada, a cominciare dall'intervento della Guida spirituale del regime degli ayatollah,

Alì Khamenei. Tesi rigettate con sdegno da autorevoli intellettuali arabi, come Edward Said, che pure hanno denunciato con forza l'oppressione a cui è costretto il popolo palestinese. Ma ai palestinesi replica, preoccupato, il ministro della Giustizia israeliano, Meir Shitrit: «La pace potrà radicarsi - dichiara Shitrit - quando i palestinesi smetteranno di inculcare ai loro bambini idee di odio verso gli ebrei». Su un punto tutti concordano: il dialogo nasce dai libri di scuola. Perché la cultura, intesa come conoscenza dell'altro, è il miglior antidoto alla demonizzazione del «nemico».

u.d.g.

Uccisi in Congo 6 operatori della Croce Rossa

Sono state bruciate le auto della Croce Rossa sulle quali viaggiavano i sei operatori dell'organizzazione umanitaria uccisi in un'imboscata giovedì nella regione dell'Ituri, nel nord-est del Congo. I responsabili della Croce Rossa si sono riuniti per decidere se ritirare i propri funzionari dall'est del Congo, in conseguenza dell'incidente. Da New York, il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan ha lanciato un appello alle fazioni in lotta in Congo affinché assicurino l'accesso delle forze umanitarie ai malati che ne hanno bisogno. Intanto, non sono ancora noti i dettagli dell'imboscata tesa in una zona considerata tranquilla nei pressi di Bumia, nell'Ituri, territorio controllato da un gruppo di ribelli appoggiato dall'Uganda e guidato da Jean-Pierre Bemba.

I rappresentanti della Croce Rossa non vogliono avanzare ipotesi. Da qualche tempo, la presenza della Croce Rossa in zona aveva incrociato quella di due fazioni in lotta per il possesso della terra, gli Hema e i Lendu. Ognuno aveva più volte accusato l'organizzazione umanitaria di favorire l'avversario. Negli uffici centrali della Croce Rossa in Congo, l'allarme è scattato quando si è perso il contatto radio con i sei operatori, che viaggiavano per portare medicine in un centro remoto. I corpi dei sei - alcuni uccisi con arma da fuoco, altri anche con machete - sono stati trovati da una pattuglia dell'esercito ugandese che si trovava a passare sul luogo dell'attacco.

mibtel



petrolio



euro/dollaro



UNILEVER, 8MILA LICENZIAMENTI

AMSTERDAM Dopo le telecomunicazioni e l'alta tecnologia i licenziamenti toccano adesso anche il settore alimentare. Il colosso anglo-olandese Unilever ha annunciato ieri ad Amsterdam, nel corso della presentazione del bilancio trimestrale, che licenzierà 8mila persone e chiuderà almeno 30 impianti di produzione. Gli stabilimenti destinati ad essere dismessi sono ubicati soprattutto in Europa e nel Nord America.

I tagli annunciati sono legati al piano di ristrutturazione che l'azienda sta mettendo in atto dopo l'acquisizione di Bestfood, avvenuta l'anno scorso.

Gli 8mila licenziamenti previsti - che secondo le intenzioni dovrebbero essere effettuati nell'arco di cinque anni - vanno ad aggiungersi ai 25mila già decisi dai vertici del gruppo nel febbraio dell'anno scorso.

Insieme ai licenziamenti, il gruppo anglo-olandese ha annunciato, sempre ieri mattina, un calo dell'utile ante-imposte del 38 per cento nel primo trimestre del 2001 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La Unilever è nota nel mondo dei consumatori per i marchi dei suoi prodotti. Tra questi, il sapone Dove, il tè Lipton, il dentifricio Pepsodent e i gelati Ben&Jerry e Magnum. Oltre ai celeberrimi surgelati Findus.

La strategia di riduzione del personale - oltre alla volontà di Unilever di risalire la china e tornare ad incrementare gli utili - è anche funzionale al piano di razionalizzazione della società che ha come obiettivo quello di ridurre del 75 per cento i marchi attualmente commercializzati per concentrarsi sui 400 prodotti definiti di punta.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Vecchi Santuari

MARANGHI DISTRUGGE IL DISEGNO DI CUCCIA PER SALVARE SE STESSO

RINALDO GIANOLA

La scelta di proporre Alfonso Desiata alla presidenza delle Assicurazioni Generali, nel 1999, era stata di Enrico Cuccia. Lo ha ricordato ieri, non casualmente, il presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, per sottolineare come quella promozione di Desiata fosse una decisione di straordinaria importanza per il sistema finanziario italiano. Oggi, paradossalmente, quello che è stato creato da Cuccia viene distrutto da Vincenzo Maranghi, l'amministratore delegato di Mediobanca, certo l'uomo più fedele e vicino al grande banchiere.

Perché oggi Desiata non va più bene? Perché Maranghi è disposto a gettare nel cestino il disegno di Cuccia concordato con Bazoli, rischiando lo scontro anche con Bankitalia? Nella figura di Desiata al vertice della Compagnia del Leone, Cuccia e Bazoli avevano concordemente individuato la personalità che, per cultura, equilibrio e conoscenza del potere economico, poteva rappresentare la storica pacificazione tra la finanza cattolica e quella laica. Anche se certe distinzioni possono sembrare superate, proprio Bazoli e Cuccia, che a lungo avevano combattuto su fronti opposti fin dai tempi del salvataggio del Banco Ambrosiano - «E' come allacciarsi il cappotto partendo dal bottone sbagliato» aveva ironizzato il vecchio banchiere sull'impresa del professore bresciano -, e poi col tentativo della Comit di scalare l'ex banca di Calvi, si erano trovati d'accordo sulla strada della pacificazione e individuato Desiata, già una volta emarginato dal vertice delle Generali per un contrasto con Mediobanca, per la conduzione della perla del sistema finanziario italiano.



Oggi, con la stessa facilità con cui due anni fa aveva cacciato Antoine Bernheim dal vertice delle Generali, Maranghi licenzia Desiata e lo sostituisce con il fedelissimo Gianfranco Guty, «il mio bravo contabile» come ne parlava anni fa lo stesso Desiata. Perché Maranghi impone il cambiamento, perché rompe con Bazoli? La risposta va ricercata nel tentativo di sopravvivenza che l'amministratore delegato di Mediobanca sta conducendo dal giugno scorso, dalla scomparsa di Cuccia. Per preservare il suo ruolo e il suo potere, Maranghi è disposto a tutto, gioca sul tavolo delle alleanze con spregiudicatezza. Si è appoggiato a Bazoli e Banca Intesa, alla quale ha ceduto la Comit, poi ha girato le spalle. Ha fatto entrare in Mediobanca addirittura Silvio Berlusconi, forse per prepararsi alle elezioni. Aveva rotto con Bernheim, il banchiere francese che da un quarto di secolo frequenta i salotti italiani, e adesso gli chiede aiuto per sistemare la partita Euralex e far rientrare un pacchetto strategico di Generali.

Il «capolavoro» di Maranghi si compie con la nomina del volenteroso Guty alla presidenza delle Generali. «C'est encroyable», è incredibile, ci aveva detto due anni fa Bernheim, quando Guty si era fatto proporre da un fondo straniero, in assemblea, alla presidenza. Ora l'impossibile diventa realtà. Guty sarà come Ambra, il suo Boncompagni gli suggerirà le mosse da piazzetta Cuccia. Ma anche Maranghi non dorme sonni tranquilli: ci sono le partite Montedison e Corriere della sera ancora da sistemare.

Il presidente uscente «stigmatizza lo spettacolo» di questi giorni. Anche Lucchini non sarà confermato

Generali, l'addio di Desiata

«Profondo disaccordo» sul rinnovo del consiglio di amministrazione

Gildo Campesato

TRIESTE «Me ne vado dalle Generali». Alfonso Desiata non accetta parti da comprimario e con la presidenza della compagnia lascerà anche il consiglio del gruppo triestino. La sua uscita di scena è stata annunciata ieri sera ad un consiglio di amministrazione convocato all'improvviso dopo che giovedì il comitato nomine di Mediobanca aveva proposto Gianfranco Guty quale candidato alla presidenza di Generali per il prossimo esercizio.

Poco prima, con i giornalisti che lo interrogavano sul suo futuro il vecchio assicuratore aveva avuto un gesto di stizza: «Lasciatemi in pace. Per l'amor di Dio lasciatemi in pace». Lui, di solito così gentile e disponibile, stavolta non era riuscito a nascondere nervosismo e malumore. Sentimenti che emergono anche dal comunicato ufficiale, firmato personalmente e fatto uscire al termine della riunione del consiglio. Desiata esprime «il suo profondo disaccordo sul modo con il quale il tema del rinnovo delle cariche sociali delle Generali è stato affrontato in queste ultime settimane, tenuto anche conto dell'ampia platea degli azionisti».

E' quasi una ribellione a quella che lui ritiene una specie di congiura di Palazzo, il palazzo degli azionisti fedeli al numero uno di Mediobanca, Vincenzo Maranghi. Anche se, a ben vedere, qualcosa di simile era avvenuto due anni fa, quando era toccato a Desiata, con la regia di Enrico Cuccia e Giovanni Bazoli, scalzare Antoine Bernheim dalla presidenza di Generali.

Desiata ricorda bene l'assemblea del 1999. Il finanziere francese si presentò agli azionisti visibilmente commosso e sofferente. Con un filo di voce rotto dall'emozione fu costretto ad ammettere che «Mediobanca non mi ricandida alla presidenza». Ora Bernheim si prende



Alfonso Desiata, presidente delle Generali e, nella foto a sinistra, Gianfranco Guty

Massimo Di vita

una mezza rivincita (sarà vicepresidente, ma non presidente come voleva), ma Desiata ha deciso di uscire di scena in modo diverso, anche se presiederà comunque l'assemblea, provando a farlo a testa alta.

E magari si toglierà anche più di un sassolino dalle scarpe. Come ha già cominciato a fare ieri sera. Non si è infatti limitato ad esprimere «profondo disaccordo» ma ha rincastrato la dose sottolineando «lo spettacolo al quale le Generali sono state esposte negli ultimi tempi in ordine a temi di non poco conto».

Finali diversi quelli di Bernheim e Desiata, ma il risultato non cambia. A parlare ieri è stato soprattutto l'orgoglio di uno sconfitto che sa di non avere alternative. I sostenitori di Desiata, visti in minoranza in comitato nomine, hanno infatti

rinunciato ad aprire altri fronti di battaglia evitando le nuove fratture che avrebbe comportato lo spostamento dello scontro in assemblea.

Una scelta che si è potuta leggere anche nelle parole del presidente di Banca Intesa, Giovanni Bazoli, l'uomo che insieme ad Enrico Cuccia due anni fa ha portato Desiata al vertice di Generali. Con il presidente uscente, il principale sconfitto è proprio lui. «Ho dichiarato in più occasioni che mi sarei augurato che Desiata rimanesse al posto di presidente delle Generali. La sua uscita di scena è una grave perdita per il sistema non solo assicurativo ma anche finanziario ed economico italiano - ha osservato Bazoli - E pertanto ovvio e conseguente che a questo punto non posso che esprimere un vivo rammarico se questo evento

non si verificasse».

Ma l'evento si verificherà. E allora, aggiunge Bazoli, «ritengo e mi auguro che un eventuale mutamento ai vertici di Generali non abbia a incrinare i rapporti con Intesa. Dico questo non solo nell'interesse di Banca Intesa, ma anche di Generali, visto che i campi di collaborazione fra Intesa e soprattutto la controllata di Generali, Alleanza, sono molto intensi e promettenti».

Bazoli si vede sfuggire una importante leva di influenza sulle Generali. Accetterà supinamente il nuovo protagonismo di Maranghi? «Desiata è stato scelto da Cuccia», ha ricordato polemicamente ieri. Ma la sua contestazione del successore di Cuccia per ora si ferma lì. Del resto, da quei giorni le cose sono cambiate. Cuccia «pesava» le

Greco (Ras): non vado a Trieste

MILANO La Ras non ha interesse nell'attuale fase di cambiamento delle Assicurazioni Generali. Ieri Mario Greco, amministratore delegato della Ras, la compagnia di assicurazioni controllata dalla tedesca Allianz, ha negato qualsiasi coinvolgimento con le vicende di Trieste.

«Non c'entro niente» ha detto Greco, smentendo le voci di Borsa che lo indicavano come un possibile candidato per una posizione importante al vertice delle Generali. Secondo queste indiscrezioni Greco avrebbe potuto assumere la carica di amministratore delegato della compagnia di Trieste nel quadro di una riorganizzazione profonda del management triestino. Greco guida da un paio d'anni la Ras, dopo aver lavorato alla McKinsey.

azioni. Maranghi è costretto a combatterle da Bernheim per averne abbastanza. L'allontanamento di Desiata potrebbe pertanto essere non il punto d'arrivo, ma il fischio d'inizio di una nuova fase del rischio bancario-assicurativo italiano.

Per il momento i riflettori sono puntati sull'assemblea di oggi. Oltre a Desiata, lasciano il consiglio anche il presidente di Montedison e Comit Luigi Lucchini, e Massimo Zanzi della Telit. Entrano nel «board» Klaus Peter Mueller (in sostituzione di Martin Kolhausen), Iur Reinfried Pohl (Deutsche Vermögensberatung), Carlos Zurita Delgado (Banco Vitalicio de España), Enzo Grilli (economista), Giovanni Perissinotto, direttore generale delle Generali che diventerà amministratore delegato.

La compagnia guidata da Giovanni Consorte archiva un esercizio record. Premi + 8% nel primo trimestre. In consiglio i rappresentanti della banca di Siena ed Emilio Gnutti della Hopa

Unipol consolida l'alleanza con Monte Paschi e punta a Bnl

Laura Matteucci

BOLIGNA Il gruppo Unipol consolida la sua alleanza con Monte dei Paschi e punta ad un'integrazione a tre con la Banca nazionale del lavoro. «Da qui potrebbero nascere importanti sinergie industriali», commenta il presidente della compagnia, Giovanni Consorte, nel corso dell'assemblea dei soci per l'approvazione del bilancio 2000. Consorte precisa comunque che, al momento, si tratta soltanto di progetti ancora in fase di studio. E' aggiunge che la compagnia bolognese è interessata ad ampliare l'alleanza con

Monte dei Paschi: «Ci stiamo lavorando - dice - Le tappe sono tutte da studiare, sono alleanze industriali e societarie». Peraltro, Unipol nega l'intenzione di uscire da Cardine banca: «Non ci pensiamo nemmeno. Restiamo nella holding. Abbiamo un'alleanza industriale con Cardine e una industriale-strategica con Mps». Parole non smentite, soprattutto pensando che entrambi i gruppi, Cardine e Mps, sono interessati a Bnl.

Giusto ieri, tra l'altro, l'assemblea Unipol ha ratificato la cessione dell'1% di Bnl Vita a Bnl (ora le quote societarie sono del 50% ciascuno): Unipol esprimerà l'amministratore de-



Giovanni Consorte

legato e Bnl il presidente. In questo modo, va a regime uno degli accordi più importanti che Unipol ha stretto nell'ultimo anno, decisamente vivace quanto ad acquisizioni (la firma con Bnl Vita è della fine del 2000, e viene dopo quelle con Meie, Aurora e Navale Assicurazioni, relative al ramo Danni), che ha rilanciato l'attività nel ramo Vita fino a portarla a rappresentare più della metà dei premi.

A cementare l'alleanza con Mps è anche l'ingresso nel consiglio d'amministrazione di Silvano Adriani e Pierluigi Fabrizi, rispettivamente consigliere d'amministrazione e presidente

di Montepaschi. Ma non sono le uniche nuove entrate nel cda Unipol. Oltre a quelle di Giancarlo Sangalli, presidente della Camera di commercio di Bologna, e di Pier Luigi Stefanini, presidente della Coop Adriatica, è stata ratificata ieri la nomina di Emilio Gnutti, amministratore delegato di Hopa, la finanziaria che sta a monte della catena di controllo del gruppo Olivetti-Telecom. In occasione del recente aumento di capitale della Hopa di Gnutti e Colaninno, Unipol ha già aumentato la propria partecipazione, arrivando all'1,75%. E ha una quota (2,8%) anche in Bell, holding azionista di Olivetti con poco

meno del 20%.

Viceversa, la Hopa detiene il 3,7% di Unipol. Nella sua compagine azionaria, sono presenti anche Mps con il 2%, Reale Mutua con il 3,2% e Cardine con il 2,2%. In queste settimane, gli ultimi due soci hanno ceduto le loro partecipazioni (circa il 10%) in Finsoe, la finanziaria della lega delle cooperative che controlla la maggioranza di Unipol, acquistando invece la partecipazione diretta. Mps ha invece rilevato in Finsoe una quota pari al 25,6%, che ne fa il secondo socio dopo le cooperative (53%).

Quanto ai dati di bilancio del colosso assicurativo delle co-

operative, il risultato pre-imposte è stato di 202,3 miliardi, con un utile netto di 115,4 miliardi (più 51,8%), mentre la raccolta premi complessiva ha raggiunto i 3.053,6 miliardi (più 10,9%). La raccolta premi di Gruppo è risultata di 6.265 miliardi (più 74,8%): di questi, 2.321 miliardi nei rami Vita (più 53,8%) e 3.944 nei rami Danni (più 90%). L'utile netto del bilancio consolidato è salito a 83,9 miliardi (più 14,3%). L'andamento dell'attività del primo trimestre 2001 presenta un tasso di sviluppo della raccolta premi intorno all'8%, ed un contributo dei rami Vita in progressione del 24%.

Si rompe il fronte degli imprenditori

Contratti a termine, Cisl e Uil d'accordo con Confindustria Confcommercio, Cna e Lega Coop abbandonano il tavolo

Felicia Masocco

ROMA Sui contratti a termine si è spaccato il fronte delle imprese, cinque organizzazioni hanno abbandonato il tavolo di viale dell'Astronomia, altre due sono rimaste con riserva, e quella che doveva essere la giornata dell'accordo separato senza la sola Cgil si è conclusa con un sostanziale fallimento della linea intransigente di Confindustria, ma anche di Cisl e Uil, che fino all'ultimo hanno sostenuto la teoria del chi c'è c'è. È dunque un accordo monco quello annunciato con soddisfazione dal capodelegazione della Uil Fabio Canapa che in serata ha parlato di conclusione positiva del negoziato e dato notizia di un nuovo incontro per il 4 maggio. Che l'accordo ci sia e vada bene «su tutto l'impianto» è il parere anche di Raffaele Bonanni, al tavolo per la Cisl, il quale riferendosi alle organizzazioni datoriali assenti ha minimizzato, «sono solo un quinto fra tutte». Con Cisl e Uil è la Confindustria: «Dopo un lavoro molto lungo e proficuo siamo riusciti a definire il testo definitivo», ha detto il direttore generale Stefano Parisi che aggiunge: «Siamo pronti a recepire i suggerimenti della Cgil solo se saranno dentro la logica del documento».

Avanti, insomma, a questo punto anche senza Confcommercio, Confesercenti, Cna, Legacoop e Con-

fservizi (ex Cispel) - le più interessate all'applicazione dei contratti in questione - che già nei giorni scorsi non avevano celato la contrarietà ad un accordo senza il maggiore sindacato italiano. Hanno così ritenuto che l'incontro di ieri non dovesse essere quello conclusivo. Le stesse Abi e Ania, pur rimanendo al tavolo del confronto hanno dichiarato con una nota «la necessità di esperire le vie più utili per acquisire il consenso delle altre organizzazioni imprenditoriali e sindacali».

Un recupero difficile, ma che va tentato, tanto più che con una mossa a sorpresa proprio la Cgil ha chiesto ieri un incontro a tutte le 17 organizzazioni datoriali per poter illustrare direttamente la propria posizione

La Cgil aveva inviato una lettera per chiedere un nuovo incontro alle associazioni degli imprenditori

senza la mediazione delle interviste o delle dichiarazioni sulla stampa. La lettera del segretario federale della Cgil, Giuseppe Casadio, è stata un'occasione colta al volo da chi non ci teneva ad essere stretto dall'asse Con-

industria-Cisl e Uil. L'incontro chiesto dalla Cgil si terrà il 3, al massimo il 4 maggio. Un'altra lettera ha segnato la giornata, quella inviata dal presidente di Confcommercio Sergio Billè al leader degli industriali Antonio D'Amato e a quello della Cgil Sergio Cofferati: per entrambi un invito alla «riflessione» in modo da evitare «speculazioni sulle divisioni delle parti sociali». Era l'anticipo delle ra-

gioni espresse da Billè in serata: «Confcommercio ribadisce l'opportunità di perseguire accordi separati anche in considerazione del crescente clima di tensione sociale e del particolare momento che attraversa il Paese», ha scritto. Sottolineando, inoltre, la necessità di una ulteriore verifica tecnica del testo in discussione».

Il fronte dei contratti è sensibile anche per quanto riguarda l'intera partita dei rinnovi. Il governo incontrerà le parti sociali, separatamente, il 2 maggio per verificare l'applicazione dell'accordo del luglio '93. La con-

ferma è arrivata da Palazzo Chigi. L'iniziativa era stata sollecitata dal ministro del Lavoro Cesare Salvi che ieri ha dichiarato: «I dati sull'inflazione e sulle retribuzioni resi noti dall'Istat chiariscono ulteriormente le ragioni della convocazione». «Per evitare la spirale di compressione salari-riduzione dei consumi - calo della produzione - minore spinta alla nuova occupazione, è necessario rinnovare i contratti, rispettando lo spirito e la lettera dell'accordo del luglio 1993». Per Salvi il governo, firmatario e garante dell'accordo del 1993, ha il dovere di intervenire per

evitare questa spirale perversa. «Alla fine di marzo - ha ricordato - sei milioni di italiani risultano ancora senza nuovo contratto. Se non dovessero intervenire i rinnovi nel prossimo settembre la variazione tendenziale media delle retribuzioni risulterebbe pari ad appena l'1,3%. Ma oggi (ieri, ndr) l'Istat ha stimato un'inflazione tendenziale pari al 3%, è una differenza davvero notevole». Nessuno può chiudere gli occhi davanti alla realtà di queste cifre o abdicare dal proprio ruolo. Certo, nel rispetto dell'autonomia delle parti sociali, non può farlo il governo».



Uno degli incontri tra Sergio Cofferati e Antonio D'Amato

L'aggiornamento delle tariffe deliberato dall'autorità per l'energia elettrica Bollette meno care dal mese di maggio Il taglio riguarderà la luce e il gas metano

MILANO L'Autorità per l'energia elettrica e il gas ha deliberato l'aggiornamento delle tariffe dell'elettricità e del gas metano per il bimestre maggio-giugno 2001. Il favorevole andamento dei prezzi internazionali del petrolio e dei suoi derivati negli scorsi mesi ha determinato una riduzione sia per il gas metano sia per l'elettricità; quest'ultima riduzione è in parte mitigata dall'aumento di altre voci della tariffa. La media delle quotazioni dei greggi e dei prodotti petroliferi, cui è indicizzato il prezzo del gas metano, si è ridotta nel semestre ottobre 2000-marzo 2001 rispetto al semestre precedente determinando una discesa delle tariffe del 2,9% in media nazionale comprese le tasse. Rispetto alla tariffa in vigore in marzo e aprile 2001, la riduzione corrisponde a circa 35,3 lire al metro cubo. Per la famiglia con consumi nella media nazionale (1.400 metri cubi

all'anno, 116 al mese) la riduzione comporta una minore spesa per riscaldamento su base annua pari a 49.500 lire comprese le tasse.

La riduzione della componente tariffaria legata ai combustibili e l'aumento di due componenti a rimborso degli oneri generali afferenti al sistema elettrico determinano comunque complessivamente una discesa della tariffa elettrica media nazionale per gli utenti vincolati (che non possono scegliere il fornitore: medie e piccole imprese, commercio, artigianato e utenti domestici) del 4,3%, pari a circa 8,8 lire per kwh consumato al netto delle tasse. Per la famiglia residente con una potenza impegnata di 3 kw e consumi di 225 kwh mensili, che rappresenta la grande maggioranza dell'utenza domestica, si ha una riduzione di circa 21.800 lire a bimestre, imposte comprese.

Nella società del gruppo Moulinex a rischio 435 posti. Il 3 maggio incontro al ministero La Spezia, la città scende in piazza contro la chiusura della Ocean- San Giorgio

LA SPEZIA Da ieri mattina i 435 lavoratori della «Ocean San Giorgio» sono in assemblea ad oltranza, giorno e notte, e lo saranno fino a giovedì 3 maggio, giorno in cui era da tempo fissato l'incontro al ministero dell'Industria. Lottano contro la minaccia di chiusura - di quella che è sempre stata considerata un'industria «gioiello» della famiglia Nocivelli, i bresciani fondatori della Ocean - piombata l'altro pomeriggio da Parigi, dai vertici del gruppo Moulinex-Brandt da quattro mesi sotto il controllo della El.Fi., che hanno preannunciato 4 mila tagli occupazionali e la chiusura di alcuni stabilimenti in Europa, tra i quali il sito spezzino che produce lavatrici. Ieri mattina l'assemblea ha deciso le prime iniziative di lotta, poi i lavoratori hanno attraversato la città in corteo con bandiere, trombe e tamburi. Con loro, in prima fila, il sindaco Giorgio Pagano ed il presiden-

te della Provincia Pino Ricciardi, i parlamentari spezzini Giorgio Bogi e Lorenzo Forceri e i rappresentanti della Camera di commercio.

Una delegazione è stata ricevuta dal prefetto. La vertenza sarà al centro di una seduta congiunta dei consigli comunale e provinciale che si svolgerà nella fabbrica il 2 maggio. Anche le manifestazioni spezzine del Primo Maggio subiranno un cambiamento di programma, poiché si concluderanno davanti alla fabbrica.

Il ministro dell'Industria, Enrico Letta, si era da tempo impegnato ad esaminare il «caso» della Ocean di La Spezia, in quanto era nota la esistenza di problemi connessi alla riorganizzazione del gruppo, e per questo motivo aveva convocato l'incontro del 3 maggio. Invece, del tutto inattesa, è giunto l'annuncio della imminente chiusura.

WWW.UNITA.IT

l'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE



Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE
FATTA CON VOI



Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi
ora dopo ora

www.unita.it

L'economia mondiale rallenta

Ma in America il Pil cresce più del 2% nel primo trimestre

Oggi al G7 la discussione su tassi di interesse e sviluppo

Bruno Marolo

WASHINGTON Un inatteso colpo d'ala dell'economia americana ha restituito il buon umore ai banchieri riuniti a Washington per la sessione di primavera del Fondo monetario internazionale. Nei primi tre mesi di quest'anno, il prodotto interno lordo americano è aumentato del due per cento. Un risultato tale da ridare effervescenza ai mercati e calmare il timore di una recessione. Horst Koehler, il direttore esecutivo del Fondo monetario, ha preso atto dei nuovi dati ma ha invitato alla prudenza. «C'è ancora ragione di credere - ha dichiarato - che la crescita rallenterà, negli Usa e nel resto del mondo. Questo è il punto cruciale. Nessuno è al riparo».

«La nostra previsione - ha proseguito - è che ci sarà un rallentamento dell'economia globale, marcato ma relativamente breve. La ri-

prima volta in 10 anni, nei magazzini delle fabbriche diminuiscono le scorte di merce invenduta.

E' proprio ora di stappare lo champagne? Gli esperti non ne sono sicuri. «Le indicazioni del ministero - avverte Bill Cheney, capo economista di John Hancock Financial Services - sono fondate su dati parziali. Un quadro più accurato della crescita sarà dato il 25 maggio. Non credo che ci sarà una recessione, ma i dati di oggi non provano che il pericolo sia passato».

Tra l'altro, la buona notizia è accompagnata da una cattiva. L'impennata dei prezzi della benzina, dell'energia elettrica e di alcuni prodotti di prima necessità, come i medicinali, ha innescato un principio di inflazione. Tra gennaio e marzo negli Stati Uniti i prezzi sono aumentati del 3,3 per cento, mentre nell'ultimo trimestre del 2000 l'aumento era contenuto all'1,9 per cento. Gli esperti pensano che la Fed-

eral Reserve, dopo una serie spettacolare di tagli dei tassi di interesse per stimolare la crescita, ora dirà basta. Il ministro del Tesoro americano, Paul O'Neill, incontra oggi i colleghi degli altri sei paesi industria-

Il Fondo Monetario concede alla Turchia un pacchetto vincolato di aiuti di 10 miliardi di dollari

lizzati. Gli Stati Uniti, dopo il grande balzo in avanti fatto l'anno scorso dalla loro economia, vorrebbero che anche Europa e Giappone si mettessero al traino.

Ma l'idea di una riduzione del tasso di sconto dell'euro, sostenuta dagli americani, piace poco alla banca centrale europea, che ha già detto di no. «Non mi permetterei mai - ha assicurato O'Neill - di dare consigli alla banca centrale europea». Ma subito dopo ha aggiunto: «Una economia globale sana richiede che tutti si impegnino al massimo delle loro capacità». Attribuisce la massima importanza a una crescita globale forte e bilanciata, nel contesto delle economie interdipendenti degli Stati Uniti, dell'Europa e del Giappone». O'Neill, che predica il rigore nei confronti dei paesi in crisi, ha finito per accettare un pacco di soccorsi da 10 miliardi di dollari confonduto dal fondo monetario e dalla banca mondiale per la Turchia.

Ma il prestito è accompagnato da severi vincoli. La Turchia deve ridurre la spesa pubblica, fondare una banca centrale, privatizzare le aziende di stato ed evitare la svalutazione.

Ma l'idea di una riduzione del tasso di sconto dell'euro, sostenuta dagli americani, piace poco alla banca centrale europea, che ha già detto di no. «Non mi permetterei mai - ha assicurato O'Neill - di dare consigli alla banca centrale europea».

Ma subito dopo ha aggiunto: «Una economia globale sana richiede che tutti si impegnino al massimo delle loro capacità». Attribuisce la massima importanza a una crescita globale forte e bilanciata, nel contesto delle economie interdipendenti degli Stati Uniti, dell'Europa e del Giappone». O'Neill, che predica il rigore nei confronti dei paesi in crisi, ha finito per accettare un pacco di soccorsi da 10 miliardi di dollari confonduto dal fondo monetario e dalla banca mondiale per la Turchia.

Ma il prestito è accompagnato da severi vincoli. La Turchia deve ridurre la spesa pubblica, fondare una banca centrale, privatizzare le aziende di stato ed evitare la svalutazione.



Il Direttore del Fondo Monetario Internazionale Horst Kohler con Stanley Fischer

Lamarque/Reuters

Inflazione

Anche in aprile salari fermi al palo

L'Istat conferma che l'inflazione in aprile si attesta sul 3,1 per cento, mentre i salari rimangono praticamente fermi. Dai dati provvisori emerge che l'inflazione cresce dello 0,4% rispetto alla rilevazione di marzo, mentre il dato tendenziale si attesta al 3,1%. Per quanto riguarda l'indice armonizzato europeo, il dato mensile coincide, mentre la variazione tendenziale si scosta leggermente e indica il 3% netto. È quindi confermato il dato medio calcolato in base alle anticipazioni delle 12 città campione.

Ecco i dati dei principali capitoli di spesa, con la variazione mensile e quello su base annua: prodotti alimentari e bevande analcoliche +0,5% e +3,5%; bevande alcoliche e tabacchi +2,8% e 3,2%; abbigliamento e calzature +0,3% e 2,7%; abitazione, acqua, elettricità e combustibili +0,1% e 5,1%; trasporti +0,3% e 2,6%; ricreazione, spettacoli e cultura: invariato e +3,1%; altri beni e servizi: +0,7% e 3,3%. Da notare gli annunciati aumenti per alcolici e tabacchi, benzina (ricompresa nel dato «trasporti») e RcAuto (nella categoria «altri beni e servizi»). A marzo sono praticamente stabili le retribuzioni, il cui indice è stato di 144,9, con una variazione mensile dello

0,1% (2,0% su base annua). La variazione media tendenziale è stata dell'1,9%. Quanto alle retribuzioni contrattuali per dipendente, l'indice è risultato pari al 114,7%, in aumento, rispetto a febbraio, dello 0,1% e, rispetto a marzo 2000, del 2,0 per cento. Risulta sempre dell'1,9% l'indice medio tendenziale.

Il minuscolo aumento congiunturale delle retribuzioni a marzo deriva dall'applicazione di alcune indennità, ma soprattutto dall'entrata in vigore di alcuni accordi, in particolare nel settore dell'industria e della pubblica amministrazione. Si tratta, per il settore industriale, dell'accordo per i dipendenti dell'industria olearia e margarina e del settore editoriale; in quello dei servizi destinati alla vendita, del rinnovo per i dipendenti delle imprese che erogano servizi socio-assistenziali; nel ramo della Pa, si tratta del recepimento del secondo biennio economico per i dipendenti dei ministeri. A marzo è stato poi siglato l'accordo per il personale dei trasporti marittimi, di cui si sentiranno gli effetti economici nel mese di aprile.

Sulla base dei contratti in vigore a fine di marzo e al netto di eventuali rinnovi, l'indice delle retribuzioni registrerebbe per il 2001 un +1,3%, inferiore al tasso di inflazione programmato (1,7 per cento), di cui circa la metà (0,6 punti percentuali) riflette i miglioramenti previsti per il 2001, il resto, (0,7 punti) è dovuto alla dinamica dell'indice nel 2000.

Per Guglielmo Epifani, numero due Cgil, occorre fissare un tetto al divario tra inflazione programmata e reale, oltre il quale scatta l'adeguamento delle retribuzioni contrattuali. Per il ministro Cesare Salvi, governo e parlamento dovranno porsi il problema di come tutelare i salari.

g.lac.

Per Soru niente compensi fino al ritorno al pareggio

Tiscali chiude in rosso e non rinuncia a Parigi

MILANO Bilancio in rosso per Tiscali. Il portale di Renato Soru ha chiuso il 2000 con una perdita di 173,4 milioni di euro, contro i 9,5 dell'anno precedente. Il risultato, secondo la società, è stato negativamente influenzato da oneri straordinari per circa 50 milioni di euro - determinati da perdite di esercizio di alcune partecipazioni acquisite nel corso dell'anno - e dai costi del marketing, legati all'espansione in Europa, passati da 4,3 a 37,7 milioni di euro. Il raggiungimento del break-even è tuttavia previsto entro il quarto trimestre per arrivare poi, dal prossimo anno, ad un bilancio positivo.

Il risultato negativo del conto economico non modifica però gli obiettivi della società. Dall'espansione in ambito continentale alla quotazione al Nouveau marché di Parigi, il listino dei titoli tecnologici francesi, dove intende sbarcare subito dopo il via libera alla domanda di ammissione.

«Siamo la prima Internet communication in Europa, sono i dati a dirlo» - ha sottolineato Soru al termine dell'assemblea dei soci che si è svolta ieri a Cagliari. Tiscali, è stato

sottolineato, conta su oltre 16 milioni di utenti registrati - «e nessuno in Europa ne ha di più» - oltre nove milioni e mezzo dei quali registrati come utenti singoli, circa sette milioni di utenti Isp attivi e a una presenza capillare in quasi tutti i paesi europei.

Nonostante questo, però, le strategie di espansione non si fermano. Il gruppo - dopo aver finora acquisito una ventina di società operanti in internet - ha messo ora gli occhi su due dei principali concorrenti, la britannica LineOne (costo 100 milioni di euro) e la tedesca Planet Interkom (costo 77 milioni di euro) la cui acquisizione, annunciata nelle scorse settimane, verrà formalizzata entro la metà dell'anno. Sono state invece smentite le voci di contatti con America on line.

L'assemblea di ieri si è occupata anche di compensi agli amministratori. Renato Soru, che di Tiscali è presidente ed amministratore delegato, ha preso esempio dal patron di Cisco ed ha deciso di rinunciare al proprio stipendio - 500 milioni all'anno - finché la società non tornerà a produrre utili.

a.f.

Cir, primo trimestre negativo ma nel 2000 crescono utili e fatturato. Cofide, dopo sette anni torna il dividendo

De Benedetti: addio a Internet gratis

Kataweb verso la ristrutturazione

Massimo Burzio

TORINO In futuro, Internet oltre agli abbonamenti per le connessioni, richiederà, sulla base dei servizi offerti dai vari portali, anche una qualche forma di pagamento agli utenti? Probabilmente sì. Almeno stando ai segnali che arrivano da chi, nella Rete, opera professionalmente.

Durante l'assemblea ordinaria degli azionisti Cir, il presidente Carlo De Benedetti, che detiene il controllo del gruppo Espresso e di Kataweb, ha detto: «Bisogna realistica rendersi conto che il sogno, non solo nostro, di un Internet gratis sta svanendo in giro per il mondo». Pur essendo Kataweb «un elemento importante per il nostro Gruppo Editoriale - ha proseguito - dobbiamo riposizionarla in relazione alle mutate condizioni del mercato».

De Benedetti, infatti, ha annunciato che «è necessaria una revisione del modello di business di Kataweb con una riduzione forte dei costi che devono trovare compensazione, un equilibrio, nei ricavi al

momento in calo non specificamente per noi ma per il mercato».

Malesseri "internettiani" a parte, l'esercizio 2000 della Cir ha portato un utile netto di 146,9 miliardi di lire contro i 131,6 del '99. Dal prossimo 10 maggio agli azionisti sarà pagato un dividendo di 80 lire per azione, la stessa cifra erogata alla fine dell'esercizio precedente. Per quanto riguarda il Gruppo, il fatturato è stato di 4.815,5 miliardi di lire pari da una crescita del 20,3% nei confronti del 1999. A parità di perimetro di consolidamento, il fatturato si è portato a 332,1 miliardi (+8,4%). Passando da 1.634,1 miliardi a 1.577,6, il patrimonio netto consolidato del Gruppo Cir al 31 dicembre 2000, è invece calato di 56,5 miliardi.

Il decremento, spiega la Cir, è dovuto a movimenti come l'annullamento di azioni proprie per 146,2 miliardi, la distribuzione di dividendi per 67,8 miliardi, la riduzione della riserva rivalutazione partecipazioni per 7,4 miliardi e l'utile netto dell'esercizio per 164,9 miliardi. L'indebitamento finanziario netto a fine 2000 ammonta, per la Cir, a 1.287 miliardi contro i precedenti

444,5 e deriva dall'investimento effettuato (826,5 mld) nella H3G (ex Andala). Nel corso dell'assemblea è stato, inoltre, autorizzato l'acquisto di azioni proprie sino ad un massimo di 20 milioni totali ad un prezzo che non superi i 5 Euro.

Per la Cir, infine, il primo trimestre 2001 è in perdita di 1,94 milioni di Euro (nel '99 l'utile netto era stato di 1,86 milioni di Euro) ma il fatto è stato spiegato con i maggiori oneri finanziari netti, pari a 12,3 milioni di Euro, dovuti all'acquisto della H3G. Da ottobre, poi, la società Energia, sempre del Gruppo Cir, comincerà ad operare nel settore gas ed energia elettrica e prevede un fatturato di 500 miliardi. Nel pomeriggio di ieri, poi, si è svolta anche

l'assemblea degli azionisti della Cofide, la cassaforte della famiglia De Benedetti. La notizia più importante è che agli azionisti verrà corrisposto un dividendo di 30 lire per ciascun titolo ordinario e di 151 alle azioni di risparmio (quest'ultimo cumula quelli degli esercizi '98, '99 e 2000). Dopo sette anni, quindi la Cofide torna a remunerare i suoi soci.

Nel contempo, però, è stato annunciato il consuntivo del primo trimestre 2001. La perdita consolidata è di 5,1 milioni di Euro che deriva dalla negoziazione di titoli passati da 12,4 milioni di Euro del gennaio - marzo 2000 a 2,1 milioni di Euro dei primi novanta giorni di quest'anno.

La Fondazione Istituto Gramsci e la rivista *Studi Storici* si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di

GASTONE MANACORDA

di cui ricordano l'alto profilo intellettuale e l'impegno civile. Direttore nel dopoguerra delle riviste *Società* e *Studi Storici*, fu tra i più attivi e autorevoli collaboratori dell'Istituto Gramsci fin dalle origini ed ha legato il suo nome ad opere ormai classiche sulla storia del socialismo e del movimento operaio italiano.

Roma, 28 aprile 2001

AZIENDA LEADER SETTORE TRASPORTI IN CONTINUA ESPANSIONE.

RICERCA AUTOTRASPORTATORI CON AUTOMEZZI

PORTATA 35/75 Q.LI. AFFIANCAMENTO INTERNO A CURA DI UN RESPONSABILE GARANTISCONO RAPIDO INSERIMENTO E POSSIBILITÀ DI REALIZZARE INTERESSANTI FATTURATI. ZONA DI LAVORO: BOLOGNA E ZONE LIMITROFE. PER INFORMAZIONI: SIG. CARINI, SIG. FERRANDINO - TEL. 051/6659111

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various Italian government bonds like BTP AG 01/01, BTP AG 03/01, etc.

DATI A CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various international and domestic indices like CCI AG 00/07, CCI AG 04/01, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente, Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Precedente. Lists various corporate and government bonds like SCANTISSA 9/90S, SCANTISSA 12/90S, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian funds like AZIONARI PRIMO, ALBINO RE, etc.

AZIONARI ITALIA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Italian equity funds like ANIMA AMERICA, ARCA AZIONARIA, etc.

EUROPEO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various European equity funds like DUCATO TREND, DUCATO AZIONALE, etc.

OB AREA EURO A BREVE TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various short-term Euro area bond funds like RASUNAL 8/020, RASUNAL 12/020, etc.

OB AREA EURO A LUNGO TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various long-term Euro area bond funds like RASUNAL 8/020, RASUNAL 12/020, etc.

AZ PACIFICO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Pacific equity funds like ALTO PACIFICO AZ, ANIMA ASIA, etc.

AZ INTERNAZIONALI INT

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international equity funds like AZIM INTERNET, AZIM INNOVATION, etc.

OB AREA DOLLARO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various US dollar bond funds like OB AREA DOLLARO, ARTIG AREA DOLLARO, etc.

AZ AREA EURO

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various Euro area equity funds like ALP AZIONARI, ALTO AZIONARI, etc.

AZ ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various specialized equity funds like AMERIGIO SPECIFICI, ANIMA AZIATA, etc.

OB AZIONARI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various equity bond funds like BUREAU FINANZIARIO, BUREAU INFORMATICO, etc.

AZ EUROPA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various European equity funds like ANIMA EUROPA, ARTIG EUROPA, etc.

AZ PAESI EMERGENTI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various emerging market equity funds like ANIMA EMERGING, ARTIG EMERGING, etc.

OB AREA EURO A MEDIO/LUNGO TERMINE

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various medium/long-term Euro area bond funds like ALLEANZA OBBLI, ALFA OBBLI, etc.

AZ AMERICA

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various American equity funds like ANIMA AMERICA, ARTIG AMERICA, etc.

AZ INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international equity funds like ALTO AZIONARI, ANIMA AZIONARIA, etc.

OB INTERNAZIONALI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various international bond funds like ALTO AZIONARI, ANIMA AZIONARIA, etc.

F FLESSIBILI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Rend. in lire, Rend. in Euro. Lists various flexible equity funds like ALARICO F, ANIMA FENOMATI, etc.

12,55 F1, prove Gp Spagna (Rai1)
15,00 Vicenza-Parma (+Calcio)
15,00 Fed Cup: Italia-Croazia (RaiSportSat)
15,00 Tennis da Barcellona (Eurosport)
15,55 Ciclismo, Amstel Gold Race (Rai3)
16,50 Volley, Treviso-Milano, gara3 (Rai3)
16,55 Basket, Coppa Italia fin. (RaiSportSat)
17,35 Superbike, Gp del Giappone (Tmc)
20,30 Reggina-Napoli (Tele+Bianco)

Thuram: «Potrei andare al Real», Zidane: «Io resto qui»

Diversi progetti per i due francesi nel prossimo campionato. Moratti: «Tardelli è stato confermato»



Continua l'interesse dei club spagnoli per il mercato italiano. Al quotidiano sportivo "Marca" Lilian Thuram ha dichiarato che per sentirsi soddisfatto nel Parma dovrebbe «vincere più titoli, anche se mi sento felice di essere in questo club perché mi identifico molto nella squadra». Thuram ha confermato poi che il Real Madrid «mi vuole per la prossima stagione. Non è la prima volta che ciò succede, però finora non è stato possibile concludere la trattativa». Il francese conclude riconoscendo che gli piacerebbe molto giocare nel Real Madrid, «perché è uno dei migliori club del mondo». Zinedine Zidane ha invece rivelato a "Marca" che continuerà «a giocare con la Juventus anche nella stagione 2001/2002 e non ho alcun dubbio al riguardo». In casa Inter tiene banco la questione allenatore. Il presidente Moratti ribadisce: «Tardelli è confermato». Moratti è intervenuto con tutta la squadra e lo staff tecnico alla manifestazione che si è tenuta nel pomeriggio di ieri al Centro di riabilitazione equestre dell'ospedale di Niguarda.

Oggi in campo

Si disputano oggi i due anticipi della 28ª giornata del campionato di serie A. Alle 15 si gioca Vicenza-Parma (arbitro Treossi) mentre alle 20,30 è in programma Reggina-Napoli (arbitro Messina).
Domani alle 15:
Atalanta-Bologna (Bertini)
Bari-Perugia (Nucini)
Brescia-Inter (De Santis)
Fiorentina-Udinese (Racalbuto)
Juventus-Lecce (Pellegrino)
Milan-Verona (Paparesta)
Alle 20,30:
Roma-Lazio (Braschi).

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Derby decimato: Emerson ko, Veron in forse

La Roma dopo Montella, perde il brasiliano. Totti recupera. L'argentino arriverà solo oggi

Massimo Filipponi

ROMA L'hanno già definito il più grande derby della storia, la sfida del secolo. Definizioni un po' retoriche che però fotografano bene l'eccezionale momento del calcio della Capitale: Roma e Lazio, per la prima volta nella loro storia, affrontano la stracittadina non solo per affermare la superiorità locale ma per puntare diritto al titolo nazionale. Ebbene a questo evento irripetibile sia Roma che Lazio rischiano di arrivare senza i protagonisti più attesi.

A Trigoria ormai la formazione non è più nelle mani di Capello ma in quelle del dottor Brozzi. Il medico sociale giallorosso ha ufficializzato l'indisponibilità di Emerson che si va aggiungere a quella di Montella. Per Totti, invece, si apre un piccolo spiraglio: ieri il capitano ha provato a correre, ma per la gara di domani sera la sua presenza rimane in dubbio. Emerson ha accusato al termine dell'allenamento di ieri lo stesso fastidio avvertito da Montella dopo Italia-Sudafrica di mercoledì scorso a Perugia. Per entrambi i giocatori della Roma (forse i più in forma del momento) la diagnosi è "distrazione muscolare": stop di circa 20 giorni, niente Lazio, niente Juve e probabile rientro solo nella trasferta di Bari. Per Capello, già penalizzato dagli incidenti dei suoi giocatori impegnati con la Nazionale, è un colpo basso. Il tecnico aveva già in mente una formazione che potesse rinunciare a Totti e Montella (giovedì in allenamento era stato provato un centrocampo a 5 con Zanetti e Tommasi "gregari" ed Emerson regista) ma il forfait del brasiliano lo costringe a cambiare

di nuovo. E anche una rosa molto vasta rischia di rivelarsi inadeguata perché, come se non bastasse, le sventure, il tetto dei tre comunitari (Samuel, Cafu e Batistuta) non permette l'utilizzo di Nakata.

In casa Lazio l'unico indisponibile certo è Fernando Couto, sospeso in via cautelare dalla commissione disciplinare della lega. Ma questa è una defezione che Zoff aveva già messo in conto: da tempo è allertato Negro, autore all'andata dell'autogol che ha consegnato il derby alla Roma. Sicu-

ramente più difficile da assorbire sarebbe l'assenza di Veron, l'argentino rientrerà solo oggi dalla tribolata trasferta con la nazionale in Bolivia e dopo ore e ore di volo (tra andata e ritorno più di 20) potrebbe essere non in grado di scendere in campo.

Gli altri tre laziali "reduci" di Bolivia-Argentina, Crespo, Simone e Claudio Lopez, sono arrivati ieri a Formello con l'aria stravolta. Il primo si è limitato ad affacciarsi sul campo mentre gli altri due hanno provato una corsa a ritmo blando, cercando di

stare dietro al gruppone.

Il contrattacco-Veron potrebbe modificare l'assetto della squadra che ha battuto in sequenza Reggina, Parma e Vicenza. Il modulo rimarrebbe il 4-5-1 con l'esordio di un trio d'interni di centrocampo (Dino Baggio-Baronio-Simeone) allestito per tamponare l'eventuale assenza di Veron. Già definiti gli altri ruoli: Peruzzi in porta; Pancaro, Negro, Nesta e Favalli in difesa; Poborsky e Nedved esterni di centrocampo; Crespo punta.

L'arbitro sarà Braschi.

L'allenatore della Roma, Fabio Capello sembra dire: «E no. Adesso basta!», sotto il laziale Couto



Basta coi «non-negativi» Positivi alla prima analisi

Integratori? Sì, ma solo quelli testati dal Coni. I calciatori avranno una lista di prodotti a cui attingere a partire dalla prossima stagione e, con l'introduzione della positività già dalle prime analisi, si salveranno dalla caccia al non negativo. Il mondo del calcio, di cui solo tre anni fa era stata proclamata l'estirpazione al doping, si è radunato anche ieri per interrogarsi sulle soluzioni per contrastare il fenomeno mandrolone. La lotta allo steroide anabolizzante nel calcio, che ha già fatto 7 «vittime» solo nel massimo campionato (per Davids bisogna aspettare l'esito delle controanalisi), passa anche per il Coni che, dopo la riunione dei medici a Coverciano, ha voluto fare il punto mettendo intorno al tavolo tutte le componenti del calcio. Sarà la rinata Commissione scientifica antidoping, presieduta da Luigi Frati, a prendere in mano la situazione: e si comincerà testando, con l'aiuto del Laboratorio dell'Acquacetosa, gli integratori maggiormente in uso al fine di compilare una lista di prodotti a cui i giocatori dovranno attenersi. Intanto durante il vertice è stata approvata una linea che ha come obiettivo lo snellimento delle procedure. La Giunta esecutiva del Coni del prossimo 7 maggio proporrà la modifica del regolamento antidoping, in conformità delle norme del Cio, in base alla quale dalla prossima stagione si dichiarerà la positività già dopo la prima analisi, con la conseguente sospensione dell'atleta, che potrà richiedere le controanalisi.

La commissione disciplinare della Lega ha fermato il portoghese positivo al nandrolone

Doping, sospeso Fernando Couto



MILANO Il laziale Fernando Couto non disputerà il derby di domani sera. La commissione disciplinare della lega lo ha sospeso cautelativamente per la positività al nandrolone che è stata confermata sabato scorso dalle controanalisi. Il portoghese sarà inoltre ascoltato l'8 o il 9 maggio prossimo dalla procura antidoping del Coni.

Il laziale Fernando Couto è stato sospeso «con decorrenza immediata» in «via cautelare da ogni attività sportiva» in seguito alla nota del segretario della Figg in data 23 aprile, pervenuta ieri, che trasmette la segnalazione (sempre datata 23 aprile) dell'Ufficio Coordinamento Attività Antidoping del Coni.

La Commissione Disciplinare - presieduta dall'avvocato Alfredo Mensitieri e composta dal dott. Gian Luigi Bracciale e dall'avvocato Massimiliano Giotto, con Moreno Frigerio rappresentante Aia e Stefania Ginesio segretaria - ha rilevato che «dalla suddetta documentazione» emerge che Couto «è risultato positivo per presenza di Norandrosterone (in concentrazione superiore a 2ng/ml) e

Noreticolanone, in esito alle analisi di revisione del campione biologico prelevato in occasione di un controllo antidoping effettuato al termine della gara Fiorentina-Lazio del 28 gennaio 2001».

La stessa Commissione, «ritenuta l'inammissibilità della richiesta della Lazio, pervenuta in data 27 aprile a mezzo fax, di rinvio dell'esame della posizione» di Couto, ha applicato l'art.9 n.8 del regolamento dell'attività antidoping della Figg «che impone l'immediata sospensione in via cautelare dell'atleta confermato positivo dalle controanalisi».

Quella del difensore portoghese è la quarta sospensione decisa nel campionato in corso per calciatori di serie A. I primi furono Bucci e Monaco del Perugia (analisi del 14 settembre 2000 dopo Lazio-Perugia) sospesi il 15 dicembre; poi toccò al portiere belga del Bari, Gillet, trovato positivo dopo Bari-Reggina del 21 gennaio 2001 e sospeso il 19 aprile. In serie B finora l'unico sospeso è Da Rold (Pescara) fermato il 19 gennaio 2001.

Tifo trasversale assente: il lazio-romanismo non esisterà mai

PIERO SANSONETTI

L'American Express, a Roma, ha lanciato una campagna pubblicitaria che punta sul derby. Un grande manifesto, molto bello, con due bambini dall'aria mite, un po' sporchini, stanchi, rassegnati, uno vestito con la maglia della Roma e uno con quella della Lazio. Si danno la mano e sopra le loro teste campeggia una scritta: «Scommettiamo che il derby lo vincono loro?». Cosa c'è in mente con l'American Express non è chiarissimo, ma il messaggio è semplice e gentile: lo sport è amicizia, lo sport è fanciullezza, fraternità, speranza. Il messaggio subliminale è ancora più netto: lo sport è denaro. Che vinca la Roma o la Lazio conta poco, conta che l'American Express sponsorizzi tutte e due le squadre e offra speciali carte di credito con i simboli dell'una o dell'altra stampigliati a colori. E spera di fare un mucchio di quattrini.

Nella pubblicità della carta di credito c'è anche un altro ipotetico messaggio: uniamoci nell'esaltazione per questo grande campionato delle romane. È un messaggio ragionevole per i tifosi? Diciamo la verità: no. Ho fatto una rapida inchiesta nei negozi sotto casa: bar, alimentari, fruttivendolo. C'è una leggera maggioranza di laziali, qualche dissenso tattico sull'organizzazione delle squadre, qualche disperazione dei romanisti per i tre gioielli (Totti e Montella e poi anche Emerson) in infermeria, e dei laziali per gli argentini sperduti negli aeroporti, e poi c'è un sentimento, un grande sentimento, che prevale su tutto e unisce romanisti e laziali: la cosa importante non è chi vince il derby, è che lo scudetto non vada ai nemici. Un laziale mi ha detto che l'unico vero rammarico, in questo campionato, è che la sua squadra abbia battuto la Juventus. Tanto - dice - è diffici-

le che noi si possa vincere lo scudetto, e se avessimo perduto con la Juve ora loro sarebbero a tre punti: «penso che sogno...». Su questo c'è grande unità di giudizi tra le due tifoserie: vinca la Juve se non possiamo vincere noi.

L'a rivalità tra le due squadre è vissuta sopra ogni altra passione, nelle tifoserie estreme. Ma le tifoserie estreme (che non è sinonimo di tifoserie violente) non sono marginali: sono l'anima di tutte le tifoserie. Me ne sono accorto personalmente la settimana scorsa, quando, in un articolo su Storace, il leader di An, ho scritto che sembra un borgatario o un ultra della Lazio. Mi sono arrivati una pioggia di fax e di telefonate, indignate, una dalla sezione ds di Montesacro (almeno così ha detto l'interlocutore, serissimo, per

niente scherzoso). Pare che Storace sia davvero un ultra, ma della Roma. Somma offesa scambiare i colori. Io peraltro non consideravo insultante l'etichetta di ultra della Lazio, come non considero affatto insultante - tutt'altro - quella di borgatario. Mi sbagliavo.

Del resto l'ideologizzazione della rivalità tra le due squadre credo che nasca nella prima infanzia. L'anno scorso, nel campo di calcio di una scuola religiosa, il Calasanzio dei padri Scolopi, c'era un gruppetto di ragazzini tra gli otto e i nove anni che giocavano a pallone. A un certo punto ai bordi del campo è apparso Roberto Mancini, allora mezz'ala della Lazio. I bambini hanno interrotto la partita perché una decina di loro è corsa intorno a Mancini a chiedere l'autografo. Tra i dieci, più della metà erano romanisti. In cam-

po sono rimasti due soli bambini (tra cui mio figlio, romanista tenace) i quali hanno iniziato a fare gestacci e ad inveire contro l'odiato laziale. Quando Mancini se ne è andato, i due bimbi super-romanisti hanno aggredito i loro compagni romanisti-soft, che sventolavano l'autografo, gridando loro che erano traditori e non potevano più considerarsi romanisti. I bambini traditori sono scoppiati a piangere e sono corsi dalle mamme, è intervenuto il capo del campo sportivo per cercare di sedare gli animi, ma da allora al campo il clima non è più quello di una volta.

L'American Express può mettere quanti cartellini pubblicitari vuole, ma il lazio-romanismo non esisterà mai. Neppure questa volta, primo derby della storia - credo -

che mette in palio lo scudetto, proprio come tante volte è avvenuto nei derby milanesi e come una volta - anche dopo la tragedia di Superga - persino nel derby di Torino.

L'aspirazione di vedere Roma capitale del calcio, come Milano - o addirittura al posto di Milano - non fa gola a nessuno. L'unico tifo trasversale è quello per il difensore della Lazio, Paolo Negro. I romanisti lo adorano perché è stato l'autore di un clamoroso autogol nel match del girone di andata che ha permesso alla Roma di vincere la partita. E poi, nella partita contro il Milan, Negro ha preso una palla che stava entrando da sola nella porta milanista e l'ha sbattuta fuori. Senza quei due errori la Lazio avrebbe due punti in più in classifica e la Roma due in meno, e quindi, vincendo il derby di domani, la Lazio avrebbe potuto raggiungere la Roma. In città, tra i romanisti, gira la bat-

tuta che Zoff ha predisposto una difesa rigida, a uomo: con Pancaro su Delvecchio e Nesta fisso su Negro...

Roma è sempre stata una città di grandi rivalità, di lotte interne. Non è forse nata dalla guerra fratricida tra Romolo e Remo, costata la vita al fratello più debole? E non è diventata impero dopo una ventennale guerra civile tra Ottaviano e Antonio - entrambi allievi di Cesare - che costò la vita, tra gli altri, a gente di peso come Cicerone, Bruto, Cassio, e allo stesso Antonio? Dal derby di oggi potrebbe scaturire un nuovo, piccolo, impero calcistico. Non ci saranno né Ottaviano, né Antonio e neppure Totti (forse) e Montella. Al titolo imperiale punterà invece un uomo delle province del nord, della Gallia cisalpina, che ha un nome da console repubblicano: Fabius Capellus.

flash

TENNIS FEMMINILE

Italia-Croazia di Federation Cup
Aprono Casoni e Kostanic

Scatta oggi a Bassano del Grappa l'incontro di Federation Cup (la Coppa Davis al femminile) tra Italia e Croazia. Le prime a scendere in campo saranno la Casoni e la croata Kostanic. A seguire, Adriana Serra Zanetti dovrà vedersela con la Talaja. Gloria Pizzichini giocherà il doppio conclusivo in coppia con la Casoni. L'Italia parte sfavorita ma nel clan azzurro c'è fiducia. «Abbiamo il 50% di possibilità di vincere», ha detto la capitana Raffaella Reggi.



BOXE FEMMINILE

Ali-Frazier di fronte l'8 giugno
In Italia prima regole certe

Negli Usa è stato organizzato il match che metterà di fronte Laila Ali e Jacqui Frazier, figlie dei due ex campioni dei pesi massimi. Si disputerà l'8 giugno sul ring dello Turning Stone Casino a Verona, nello stato di New York. In Italia, invece, Franco Falcinelli, presidente della Federazione pugilistica italiana, ha dichiarato: «Non ci interessano i fenomeni da baraccone», sottolineando l'importanza della regolamentazione che dovrà seguire l'autorizzazione concessa alcuni giorni fa dal ministro della Sanità.

BASKET, COPPA ITALIA

La Scavolini prima finalista
Paf battuta all'ultimo secondo

La Scavolini Pesaro è la prima finalista della Coppa Italia di basket. Nella semifinale la squadra allenata da Pillastrini ha battuto la Paf Bologna 88-87. Decisivo il canestro, da tre punti, realizzato da Booker quando mancava una manciata di secondi alla fine. La Paf, che fino a quel punto era stata sempre avanti nel punteggio, ha provato a rispondere ma il tiro affrettato di Basile è finito sul ferro. La Scavolini incontrerà nella finale di oggi (ore 17) la vincente tra Kinder Bologna e Adr Roma.

TENNIS MASCHILE

A Barcellona Moja in semifinale
Luzzi battuto da Thomas Enqvist

Finisce nei quarti di finale la splendida avventura di Federico Luzzi al torneo Atp di Barcellona. Il giovane azzurro, proveniente dalle qualificazioni, ha passato tre turni prima di cedere allo svedese Thomas Enqvist (testa di serie n.7) con il punteggio di 6-1 6-4. In semifinale si affronteranno lo svizzero Kratochvil (6-3 2-6 6-1 a Portas) e lo spagnolo Ferrero (1-6 6-4 6-1 a Mantilla). Enqvist avrà di fronte lo spagnolo Carlos Moya, vincitore del derby con Alex Corretja, in due set: 6-3 6-1.



Duemila persone ai funerali

La musica dixieland per l'addio a Michele Alboreto:
«Un magnifico ragazzo, un grandissimo pilota»

BASIGLIO (Milano) Musica dixieland, commozione ma a ciglio asciutto e tanto amore: sono queste le istantanee che rimarranno nella memoria dei funerali di Michele Alboreto. Insieme con le parole di suo cugino, il comico Massimo Boldi, che all'uscita dalla chiesa lo ha ricordato così: «È morto come i grandi, ma giovane, troppo giovane».

In una afosa giornata di primavera il pilota è stato ricordato dai suoi amici e anche da tanta gente comune, almeno duemila persone, che hanno affollato la chiesa e anche l'esterno. E non potevano mancare le bandiere della Ferrari e un tifoso ne ha posata una accanto alla bara quando il feretro è uscito. Mezz'ora prima dell'inizio della cerimonia, nella chiesa è entrata la vedova di

Michele, Nadia, accompagnata dai familiari. Poi sono arrivate le due bimbe del pilota, Alice di 13 anni e Noemi di 10. Hanno preso posto accanto alla bara del babbo. Coperta di una cascata di fiori su cui è stato deposto una porta foto d'argento con dentro l'immagine di lui al volante. Nell'aria si diffondevano le note di un'orchestra jazz-dixieland, composta da amici del pilota. Quando, finita la cerimonia, la bara è uscita dalla chiesa dalla gente è scattato un applauso.

Luca di Montezemolo, emozionato, ha ricordato Michele come «un magnifico ragazzo e un grandissimo pilota, uno dei più importanti nella storia della Ferrari». La salma è stata trasportata in serata a Lambrate dove stamattina verrà cremata.

Elettronica, Ferrari a «corrente alternata»

In Spagna le rosse non brillano nelle libere. Coulthard fa faville. I microchips resuscitano Irvine

Lodovico Basili

BARCELONA Si aspettavano i fuochi artificiali e invece non è successo nulla. Alla Ferrari purtroppo. Le rosse della nuova era elettronica, dopo le prove libere del venerdì, sono solo terza (Barrichello) e quinta (Schumacher) e con distacchi preoccupanti, superiori al mezzo secondo. La vera dominatrice della giornata è stata la McLaren-Mercedes di Coulthard, sempre in testa alla graduatoria. D'accordo che sono prove libere, ma si tratta pur sempre di test indicativi in funzione delle condizioni che avranno le macchine in gara. A sorpresa, secondo è il redivo Eddie Irvine, forse stimolato dalla concorrenza del nuovo arrivato, lo spagnolo Pedro de la Rosa, comunque settimo. I due della Jaguar sono quindi tra i primi e quindi ciò sta a significare che software e centraline hanno portato beneficio al team anglo-americano. Da segnalare, ancora una volta, l'ottima prestazione di Panis (BAR-Honda), quarto, che ha surclassato il compagno di team Villeneuve. Il canadese si è appena comprato una barca (si fa per dire) da 13 milioni di dollari, ma non sembra più avere la verve di una volta. Hakkinen, vincitore delle ultime tre edizioni, è sesto. Chi lo sa se la presenza della moglie, che dovrebbe assisterlo dai box domenica prossima, riuscirà a ridare forza al finlandese. Forza (di cavalli) che continua a mancare al motore Renault della Benetton di Fisichella, solo 18, mentre Trulli (Jordan-Honda) è decimo. Grossa delusione, infine, dal brasiliano Burti, passato alla Prost-Ferrari dalla Jaguar. È penultimo, più o meno la posizione che ha avuto nei primi quattro GP il giubilato argentino Gaston Mazzacana. Ancora una volta il proprietario della scuderia, Alain Prost, ha visto male? Ha visto bene, invece Jean Alesi. L'indomito franco-siciliano ha giudicato l'avvento dell'elettronica molto male: «È come

guidare delle play station», ha infatti dichiarato. Come dargli torto? Ma vediamo come si spiega la prestazione della Ferrari, ovvero il tema che sta più caro ai tifosi italiani, ma non solo. Presso il box di Maranello l'atmosfera è abbastanza tesa. Gli uomini del team hanno lavorato a lungo sulla parte posteriore della macchina di Barrichello e in particolare sui semiassi. «Il fatto che ci sia l'elettronica sulle attuali monoposto non vuol dire avere risolto tutti i problemi», ha spiegato Claudio Berro, dell'Ufficio Stampa. «Si tratta infatti di trovare la soluzione più idonea in termini di mappatura della centralina. Ovvero, proviamo venti partenze, con venti mappature diverse della centralina, sperando di trovare la migliore. L'importante è essere nelle migliori condizioni domenica, quando ci sarà la gara, anche perché il circuito di Montmelò è sempre stato impetuoso con gli pneumatici». I soliti discorsi che vogliono dire tutto e vogliono dire niente. Quel che è un dato certo è che le Ferrari, dal Gp del Brasile, non sono più le mattatrici del campionato, a dispetto della classifica mondiale, che vede ancora Schumacher primo, anche se a pari merito con Coulthard. «Abbiamo lavorato bene, siamo tranquilli, anche perché molte delle soluzioni nuove le abbiamo già provate qui in Spagna un mese fa», ha assicurato Schumacher. Che, tra pochi mesi, diventerà anche zio, visto che Cora, compagna di Ralf (ieri abbastanza anonimo nelle prove con l'ottavo tempo) è incinta.

Molto critico Niki Lauda, boss della Jaguar, sui nuovi regolamenti: «Faranno aumentare ancora di più i costi, già a livelli stratosferici, anche se il miglior pilota, che per me resta Schumacher, avrà comunque ancora l'opportunità di fare la differenza». Beato tra microchip e quant'altro, invece, Hakkinen: «Sono più rilassato alla guida e dialogo con gli ingegneri come davanti a una playstation», ha detto, serafico, l'ex-campione del mondo.

La storia della corsa

Un Gran Premio a singhiozzo
e alla ricerca del circuito ideale

BARCELONA La storia del Gp di Spagna non è ricca e suggestiva come altre, perché molte edizioni non furono, specie nei primi anni, disputate. La prima edizione della gara, valevole per il campionato del mondo, risale al 28 ottobre del 1951, sul circuito di Pedralbes, a Barcellona. Pole position e vittoria andarono al grande Alberto Ascari, su Ferrari che, nei due anni seguenti, sarà campione del mondo, l'unico italiano, finora, ad esserci riuscito.

Ma, nel 1952 e 1953, il Gp di Spagna non si disputò, per tornare sullo stesso circuito nel 1954, quando a vincere fu la Mercedes di Juan Manuel Fangio, l'argentino che comanda la classifica di tutti i tempi, con cinque campionati del mondo vinti. Occorre aspettare il 1968 per ritrovare un altro Gp di Spagna. Questa edizione si disputa sul circuito di Jarama e a vincerla è Graham Hill, con la celebre Lotus-Ford 49. Sono gli anni in cui le F.1 cominciano ad avere le prime appendici alari, molto vistose, ma fissate male, tanto da pro-

campionato del mondo. Ancora il parco di Montjuich viene scelto come sede del GP nel 1973 e a vincere è sempre Fittipaldi, che surclassa tutti, visto che Cevert, con la Tyrrell, arriva a 42"7. Il francese, ricco, bello e famoso, morirà poi nell'ultima gara della stagione, a Watkins Glen, restando decapitato nel corso delle prove ufficiali per una uscita contro un guardrail mal disposto. La sicurezza è ancora una chimera in F.1 e Jackie Stewart, compagno di Cevert, dopo tre titoli conquistati, decide di ritirarsi dalla corsa. Nel 1974 ancora il circuito di Jarama si incarica di ospitare il circus. A vincere è un nome nuovo della F.1, Niki Lauda, appena diventato alliere della Ferrari sotto la guida, come direttore sportivo, di Luca di Montezemolo, che comincia ad affacciarsi ai posti di comando.

Nel 1975, di nuovo sul Montjuich, a vincere una gara rocambolesca e tragica è Jochen Mass, su McLaren-Ford. Tragica perché la Lola di un altro tedesco, Stommelen, vola tra la folla uccidendo anche un operatore della televisione spagnola.

Nel 1976, a Jarama, vince il pazzo inglese James Hunt, con la McLaren-Ford, che a fine stagione batterà all'ultima gara Lauda, in Giappone, quando l'austriaco attuò un clamoroso ritiro per paura, come egli stesso ammise, reduce dal terribile incidente che lo sfigurò al Nurburgring, a bordo della sua Ferrari in fiamme.

Nel 1977 e 1978 domina Andretti, con la Lotus, mentre nel 1979 è la

volta di Depailler, con la Ligier. Il francese morirà poi nel 1980 ad Hockenheim, al volante della Alfa Romeo di F.1, nel corso di una sessione di prove libere.

Quella del 1981 è una edizione che gli appassionati ricordano ancora con entusiasmo.

Il folle canadese, Gilles Villeneuve, riuscì infatti a tenere dietro gli avversari per quasi tutta la gara, con un arrivo in volata che entusiasma il pubblico. Basti pensare che il quinto, il romano De Angelis, arrivò a un secondo dal vincitore.

Dal 1986 al 1990 il Gp si tenne a Jerez con vincitori, rispettivamente, Senna (Lotus-Renault), Mansell (Williams-Honda), Prost (McLaren-Honda), Senna (McLaren-Honda) e Prost (Ferrari).

E solo nel 1991 che il circus sbarca sul nuovo circuito di Catalunya a Montmelò. Dopo due vittorie di Mansell, nel 1991 e 1992 (Williams-Renault), Prost (Williams-Renault) nel 1993, Hill (Williams-Renault) nel 1994 e Schumacher (95 su Benetton e 96 su Ferrari), nel 1997 è la volta di Jacques Villeneuve, che vince sia a Montmelò, sia a Jerez, che ospitava, a fine stagione, il GP d'Europa. Fu il famoso Gran Premio del botto con Schumacher, che consegnò il titolo al canadese.

Dal 1998 al 2000, infine, dominio di Mika Hakkinen, con la McLaren-Mercedes: il moderno eroe del circuito spagnolo di Montmelò.

l.b.

Giro delle Regioni. Nella seconda tappa della corsa, ancora oscurata dalla Rai, il corridore ucraino vince e indossa la maglia di leader

Popovych gela tutti al rifugio della Doganaccia

Gino Sala

CUTIGLIANO Devo anzitutto protestare contro RaiSport, contro l'assenteismo televisivo nei riguardi del Giro delle Regioni. Non voglio ricordare i tempi in cui una manifestazione di così grande risonanza aveva un'ora in diretta per ciascuna tappa e un'audience di oltre un milione di ascoltatori. I tempi di un Seuchrutchenlen, di un Fignon, di un Konychev, per intenderci. Non voglio apparire un passatista che ignora comprensibili cambiamenti, quelli legati ad un gigantismo per molti versi distruttivo e sul quale ha espresso più volte la mia condanna. Voglio semplicemente segnalare il deplorabile fatto di

aver oscurato il Regioni, i suoi partecipanti, i suoi risultati, le sue attrattive. Giorni fa mi sono permesso di telefonare a Giovanni Bruno, principale responsabile di RaiSport. Una telefonata che non chiedeva la luna, ma soltanto pochi minuti di attenzione ad un avvenimento di statura mondiale per il ciclismo giovanile. Bruno ha promesso, ma non ha mantenuto. Male, caro collega. Male perché tu sei al corrente dei nostri sacrifici, della passione e del lavoro di un ammirevole volontariato, tu sai che la nostra opera non è quella di organizzatori incalliti che tendono al guadagno. Tu sai che apparteniamo a quella base del ciclismo che costruisce, che porta acqua la mulino dei Castellano, dei Leblanc e via

dicendo. Siamo un ciclismo senza cravatta, che vive all'ombra dei pergoletti, bello anche perché è figlio di una santa povertà, perché utile, indispensabile alla crescita del movimento, bello perché in difesa di una periferia senza la quale tutto andrebbe a rotoli. E qui chiudo l'argomento dovendomi occupare della seconda tappa, dei suoi risvolti e delle sue indicazioni.

Una tappa severa, disegnata a cavallo di un tracciato assai impegnativo, composto da salite cattive e da discese perfide. Cielo con squarci di sole, per fortuna, e attenzione al russo Goussev, cavaliere solitario sul cuozzolo di Prunetta con un vantaggio che via via aumenta: 1'10" su una decina di inseguitori e

2'40" sul gruppo. Goussev viene però messo a tacere dopo sessanta chilometri di fuga da Babenha, Le Mevel, Bellotti, Portali, Maisto, Schleck e Pafundi. Recupera anche una buona parte del plotone e dopo la vetta di Fontana Vaccaia il divario si riduce a 35". Sarà quindi l'ultima arrampicata, quella che conduce al Rifugio Doganaccia a decretare chi sono i più forti. S'arriva a quota 1.600, l'aria pizzica, i numerosi tornanti disegnatati da costoni di neve presentano tratti con pendenze del quindici per cento e qui le carte si mischiano. Chi molla e chi avanza. Prepotente la rimonta di Popovych e di Scarponi che assumono il comando con un'azione gagliarda, irresistibile. Popovych è nella scia del rivale per

calcolo e per furbizia. Infatti a 400 metri dalla conclusione l'ucraino allunga per anticipare di 8" il marchigiano. Buon terzo Caruso seguito da Cuneo e Pafundi.

Yaroslav Popovych mantiene quindi le promesse indossando la maglia di «leader» della classifica generale. «È ancora presto per dire che ho il Regioni in mano. Temo particolarmente la frazione in Val d'Aosta», ha confidato il ragazzo che vive a Quarata (Pistoia) ed è stipendiato dalla Toscana Vellutex. E avanti per la terza prova, 146 chilometri per andare da Borgo a Mozzano a Riva Trigoso, il Passo del Bracco nel finale come trampolino di lancio per chi avrà le gambe giuste e l'esatta intuizione.

ARRIVO

2ª tappa
Da Sambuca Pistoiese
a Cutigliano
di Km. 128,3

1) Popovych (Ucr.)	3h57'55"
2) Scarponi (Site-Frezza)	a 8"
3) Caruso (Zoccorinese)	a 37"
4) Cuneo (Zalf-Euromobil)	a 1'35"
5) Pafundi (Zoccorinese)	a 2'09"
6) Maisto (Resine Ragnoli)	a 2'53"
7) Le Mevel (Francia)	a 3'48"
8) Solari (S.Pellegrino)	a 3'56"
9) Alvisi (Eternedile)	a 4'46"
10) Bartoli (Impruneta Cotto)	a 5'10"

CLASSIFICA

In seguito agli abbuoni è questa la classifica generale del Giro delle Regioni 2001 dopo la seconda tappa:

1) Popovych	
2) Scarponi	a 12"
3) Caruso	a 43"
4) Cuneo	a 1'45"
5) Pafundi	a 2'19"
6) Maisto	a 3'03"
7) Solari	a 3'32"
8) La Mevel	a 3'58"
9) Alvisi	a 4'56"
10) Bartoli	a 5'20"

BERLUSCONI, FINI, BOSSI E CASINI NON SONO ABBONATI ALL'UNITÀ. BUON SEGNO.

**A questo punto, se ci tieni alle distanze, non ti resta che abbonarti.
Oppure regalare un abbonamento a chiunque abbia, come te, il cuore a sinistra.
Qui sotto trovi le condizioni e il coupon da compilare, ritagliare e spedire a l'Unità, Ufficio
Abbonamenti, via Due Macelli 23, 00187 Roma, fax 06.6964.6469. Puoi pagare attraverso
un bollettino di c/c n. 48407035 intestato alla Nuova Iniziativa Editoriale srl.**

Abbonamento 12 mesi
7 numeri per settimana
Lire 485.000, euro 250,48
6 numeri per settimana
Lire 416.000, euro 214,84
5 numeri per settimana
Lire 350.000, euro 180,75

Abbonamento 6 mesi
7 numeri per settimana
Lire 250.000, euro 129,11
6 numeri per settimana
Lire 215.000, euro 111,03
5 numeri per settimana
Lire 185.000, euro 95,54

Barrare con crocetta negli appositi spazi. Per favore scrivere in stampatello.

Sì, desidero abbonarmi per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana
 Sì, desidero regalare un abbonamento per 12 mesi oppure 6 mesi, sette numeri oppure sei numeri per settimana

al seguente nome:

via/piazza _____ località _____ cap _____

Ecco i miei dati:

nome cognome _____
via/piazza _____ località _____ cap _____

tel _____ fax _____ e-mail _____
titolo di studio _____ professione _____
età 18-24 25-34 35-44 45-54 oltre 54

firma leggibile _____

Questi dati verranno trattati nel rispetto della legge 675/96 in materia di privacy con vostra facoltà di esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della suddetta legge.

taccuino

BENNATO A ROMA

Un concerto gratuito di Eugenio Bennato venerdì 4 maggio (ore 20.45) all'Horus Club di Roma. Nella stessa mattina, sempre nello stesso locale, il cantautore napoletano incontrerà gli studenti delle scuole.

SCHEMI D'AMORE

Si conclude domani a Verona la quinta edizione del festival dedicato al cinema sentimentale e melodrammatico. In gara dieci pellicole provenienti da tutto il mondo e inedite in Italia.

«GOLEM», TUTTA L'ORIGINALITÀ DEL BUONSENSO

Alberto Gedda

La cifra per comprendere Adriano Celentano? Un armadio zeppo di vestiti. Lo ha rivelato ieri mattina, con la consueta intelligente lettura dei segni della comunicazione, Gianluca Nicoletti nella sua trasmissione «Golem» (Radiouno Rai, dalle ore 8.35 alle 9) in onda dal lunedì al venerdì.

Nicoletti offre una lettura del celentanismo che si alza aldilà del dibattito stereotipato su pause e compensi, sul vecchio Molleggiato e sulle vecchie prediche, proponendo invece un parallelismo con il movimento anticonsumista statunitense dei «Busters». Un movimento di «guerrieri contro il consumismo» che ha proposto, ad esempio, il «buy nothing day», ovvero il giorno senza spese, senza acquisti da parte dei consumatori.

«Celentano è il più degno rappresentante italiano di questo movimento», dice Nicoletti che cita un articolo pubblicato dalla rivista dei «Busters» nel quale si fa la conta delle nostre grandi conquiste, quali gli

accessori da bagno frutto di design e preziosità con la tazza anatomica e il porta spazzolino in cristallo. È l'armadio dei vestiti.

«Un armadio straboccante di vestiti: ne abbiamo talmente tanti da non poterne comprare di nuovi e difficilmente ci possiamo liberare dei vecchi perché, in fondo, siamo schiavi di questa necessità di consumare, accumulare, comporre... Questa è la chiave, oltreoceano, del celentanismo più esasperato».

Ogni giorno Nicoletti propone con il suo «Golem» (personaggio leggendario della cabala ebraica, protagonista dei celebri film muti dell'attore e regista tedesco Paul Wegener nel 1914 e 1920) uno sguardo attento, provocatorio, non omologato ma per l'appunto golemico sugli artifici della comunicazione e, in particolare, sul teatro televisivo riletto con graffiante realismo così come tutti i linguaggi, dai fumetti a Internet (e la Rai gli ha affidato la cura del proprio portale, www.rai.it).

In questa matassa di linguaggi indagati, proposti, riletti, una grande

attenzione è dedicata alla memoria, quella degli uomini prima che degli elaboratori, di cui «Golem» ha proposto frammenti generazionali indimenticabili. Come il fucilino «Molgora», la colt «Cobra», le raccolte di «Pecos Bill», e soprattutto i terribili e misteriosi appelli lanciati forse dallo spazio e captati negli anni Cinquanta e Sessanta: voci disperate d'aiuto che sono entrate nell'album della memoria nascosta e che Nicoletti ha riproposto con tutta la loro drammaticità.

Una trasmissione unica, «Golem», che nella sua originalità può persino apparire banale nel segno del buon senso: buon senso che sembra definitivamente vinto dall'omologazione di un video che rende tutti uguali («come le sgallettate che si atteggiavano a personaggi davanti al bar Vanni») nel quale il pomodoro transgenico ha il sapore di un aggettivo di Bruno Vespa e «Striscia la Notizia» ha il valore di un tg. Un buon senso fatto di parole, suggestioni, rimandi. Di intelligente radio (sit).

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

in **scena**
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

David Grieco

VERONA Liv Ullmann è senz'altro la più celebre fra le tante, straordinarie attrici scoperte da Ingmar Bergman. Di nazionalità norvegese ma nata a Tokio e cresciuta in Canada, Liv Ullmann è stata anche la compagna nella vita del grande regista svedese, dal quale ha avuto una figlia, Lynn. Dal primo film con Ingmar Bergman, *Persona*, nel 1966, è apparso evidente che Liv Ullmann è stata capace di influenzare tutta l'opera successiva del maestro svedese in chiave sempre più femminile e sempre più intimista. Bergman e la Ullmann hanno fatto insieme nove film memorabili. Non è casuale, dunque, che Liv Ullmann sia diventata oggi la regista delle ultime sceneggiature di Bergman, come è accaduto per il recente *L'infedele*, film presentato l'anno scorso a Cannes e in questi giorni nelle sale italiane. Tra una settimana, Liv Ullmann sarà di nuovo a Cannes nella veste di presidente della giuria. E questa è una buona notizia per i film italiani in concorso. Siamo pronti a scommettere che Liv Ullmann apprezzerà la sobrietà, l'intensità, la maturità della *Stanza del figlio* di Nanni Moretti. Quanto all'altro italiano, Ermanno Olmi, ci basterà ricordare che l'attrice svedese era in giuria anche quando venne attribuita la Palma d'oro all'*Albero degli zoccoli*.

Abbiamo incontrato Liv Ullmann a Verona, dove era protagonista di un omaggio a lei dedicato dalla bella manifestazione veronese intitolata «Schermi d'amore». Quest'intervista sarà possibile vederla mercoledì 2 maggio, alle 22.45, su Tele+ Bianco, nel *Giornale del Cinema*.

Non è la prima volta che fai parte di una giuria. Liv. Di che tipo di lavoro si tratta? Non è che occorre essere un po' troppo diplomatici?

Non credo che occorra diplomazia. Non credo che sia possibile fare dei confronti e dire che una cosa è migliore di un'altra. Per me, è sempre arte. Ma si possono trovare delle grandi qualità che meritano di essere premiate. Ogni film rappresenta, di solito, un lavoro di due anni. Ci dovremo riunire molto spesso, e dovremo discutere tanto. Discutere è l'unico modo per capire fino in fondo, per afferrare cose che ci sono sfuggite. È bello vedere i film ed è altrettanto bello parlarne con la gente che se ne interessa.

Come mai la Scandinavia ha dato tanti grandi attori al cinema? È stato tutto merito di Bergman?

Diciamo che Bergman ha saputo scegliere il meglio. Ma basta andare in qualsiasi teatro in Norvegia, in Svezia, in Danimarca, per trovare attori bravissimi. Perché? Non lo so. Credo che sia importante il fatto di non avere uno star system. Anche sul set, noi siamo persone vere. E se sei una persona vera è più facile far passare i sentimenti sul tuo volto.

Tu e Bergman avete dimostrato che è possibile fare un film solo con le espressioni di un volto.

Bergman dice sempre che ama poter esplorare la geografia di un volto e lo stesso vale per me. Quando non si è guardati ci sono tantissime cose che traspaiono da un volto di cui non si è consapevoli. Si tratta di cose che non si possono controllare. Nemmeno un attore ci riesce. La cosa più importante per me è che l'attore abbia un buon rapporto con la macchina da presa. Deve sapere che la macchina da presa non è un nemico. Può essere il migliore



La regina di Cannes

Liv Ullmann

L'attrice-simbolo di Bergman presiede la giuria del festival: non userò diplomazie per far premiare la qualità

degli amanti, sempre che tu sia una persona vera. Quando sono stata a Hollywood ho scoperto che molti attori hanno paura della macchina da presa. Io non ho mai avuto paura. Neanche adesso che non sono più giovane e posso mostrare le mie rughe. Persino le rughe possono essere emozionanti, perché fanno parte della vita.

Cosa pensi del cinema di oggi che sembra indifferente ai volti ed è tutto velocità e azione?

Quando hai visto dieci film in cui c'è uno sparo dopo l'altro e tutti cadono a terra non ti emozioni più. Invece pensa a Hitchcock. In *Psyco* non si vede mai il coltello che penetra. Ma il senso di paura che quel film trasmette è infinitamente superiore a quello di tanti film del genere che si fanno oggi.

Perché non vuoi più fare l'attrice?

Non so. Forse perché sono vecchia e adesso ci sono meno registi bravi di una volta. Ma non è una decisione che ho preso a freddo. Dopo aver diretto il primo film ho capito che in questo momento

“

Certa tv mette in mostra il vuoto. E chi guarda si sente autorizzato ad avere una vita vuota

della vita preferisco fare il regista.

Credo sia un autentico privilegio, per un attore, essere diretto da te.

Diciamo che ho imparato dai registi meno bravi ciò che non si deve fare con gli attori.

È più importante ciò che si impara dai registi meno bravi?

Sì. Credo proprio che ciò che ho imparato dai registi meno bravi sia più importante. Da quelli bravi ho imparato soltanto ad essere sicura di me stessa e a meritarmi la loro fiducia.

Quando sei andata a fare alcuni film in America tutti credevamo che saresti diventata una star di Hollywood. Invece sei scappata da Hollywood. Perché?

Ho lavorato in alcuni film, ma tornavo continuamente in Europa, soprattutto per fare teatro. Se fossi diventata una star di Hollywood, oggi la mia carriera sarebbe già finita perché, come sai, non ci sono ruoli per donne di una certa età. Invece, ora la mia vita è intensissima. Faccio la regista, lavoro ancora molto per il teatro, scrivo, viaggio in tutto il mondo. Non avrei potuto fare nessuna di queste cose se fossi diventata la nuova Greta Garbo, come mi avevano definito. Ho preferito così. Ho stracciato due contratti con gli studios. Nessuno lo aveva fatto prima.

Al ritorno da Hollywood, hai fatto «Scene da un matrimonio». Trovi anche tu che quel film sia il padre di tutte le soap opera che sono venute poi?

Credo di sì. Quando lo trasmettevano



Liv Ullmann. A destra una scena di «L'infedele» il film diretto dall'attrice su un soggetto di Ingmar Bergman

sarebbe diventata la guerra. Oggi le vittime non sono più i militari. Questa è la vera tragedia delle guerre moderne. Se ai soldati piace combattere, è una loro scelta. Ma i bambini non chiedono di andare in guerra, le donne non chiedono di essere violentate, gli anziani non chiedono di perdere le loro case. Noi abbiamo rappresentato tutto questo in un'epoca in cui non era così scontato farlo.

Veniamo a Mario Monicelli, con cui hai fatto «Speriamo che sia femmina».

Sono felice di aver lavorato in quel film. C'era un clima molto allegro. Catherine Deneuve ed io avevamo il problema di nascondere la pancia nelle inquadrature a figura intera, e ogni volta che una delle due se lo dimenticava, l'altra glielo ricordava. Eravamo una vera famiglia. Al punto che nessuno mi traduceva più niente. Tutti pensavano che capissi l'italiano. E così, quando era ora di andare a pranzo, spesso si dimenticavano di avvertirmi.

Poi c'è stato Mauro Bolognini, con cui hai fatto «Mosca addio».

Io interpretavo la dissidente russa Ida Nudel, e grazie a quel film la vera Ida Nudel venne liberata. L'ho potuta incontrare in Israele ed è stato molto emozionante. È bello quando si riesce a cambiare qualcosa della realtà grazie a un film.

Hai conosciuto anche Fellini, credo. Perché Bergman e Fellini dovevano fare un film insieme, o sbaglio?

Sì. È vero. Fellini e Bergman si piacevano molto a vicenda. Ma Fellini era strabornante, e Ingmar si sentiva intimidito. Io sono rimasta colpita soprattutto da Giulietta Masina. In casa, lei faceva di tutto per renderlo felice. Usciva a raccogliere dei fiori e tornava in casa per distribuirne uno a ciascuno di noi. Parlava poco, e camminava in punta di piedi. Fellini era un grande maestro. Ma a volte ci dimentichiamo che non si può diventare un grande maestro senza avere accanto una grande donna.

in televisione, in Scandinavia, la gente non usciva di casa per vederlo. Era una sorta di soap opera, è vero, ma i dialoghi erano brillanti, le battute erano profonde, e ciò che si vedeva veniva direttamente dalla realtà. Non c'era il lieto fine. C'erano spunti di riflessione in cui tutti si potevano riconoscere. Tutte cose che le soap televisive venute poi non sono riuscite a trovare.

Cosa pensi della televisione di oggi, di programmi tipo «Il Grande Fratello»?

Rappresentano il niente. Il niente in assoluto. Mettono in mostra persone vuote, discussioni vuote, vite vuote. La gente li guarda e ne rimane affascinata proprio perché è tutto vuoto. E così, ci si siede davanti alla tv e ci si sente autorizzati ad avere una vita vuota.

Parliamo degli italiani con cui hai lavorato. A cominciare da Dino De Laurentiis, che ha prodotto «L'uovo del serpente». Un film tormentato, che personalmente trovo bellissimo.

Dino De Laurentiis aveva un sfrenata ammirazione per Bergman. Per Ingmar è stato difficile fare quel film perché aveva improvvisamente a disposizione un budget altissimo e non ci era abituato. *L'uovo del serpente* ricevette critiche negative. Ma due anni fa, sulla sua isola, Ingmar lo ha voluto rivedere. Alla fine, sia io che lui eravamo molto sorpresi. Abbiamo scoperto che era un bel film.

Sono contento di sentirtelo dire. Insieme a un altro film che abbiamo fatto in quegli anni, *La vergogna*, *L'uovo del serpente* descrive in anticipo ciò che

“

Se fossi diventata la nuova Greta Garbo, come mi avevano definita, adesso non sarei più sulla scena

in video

MADE IN ITALY
Le telecamere di Raiuno ci condurranno attraverso il paesaggio «antico» del Montefeltro, la Rocca di San Leo, poi lungo il «Santuario dei Pensieri», un luogo dell'anima. Visiteremo il borgo restaurato di Pietrarubbia, per poi arrivare ai cantieri navali di Pesaro dove verranno svelati i segreti della Nave dei Piseni, ricostruita dopo 2200 anni. Cino Ricci, lo skipper di «Azzurra», si collegherà infine dalla sua imbarcazione al largo del porto di Ravenna.



FEBBRE DA CAVALLO
Regia di Steno - con Gigi Proietti, Enrico Montesano, Catherine Spaak. Italia 1976. 100 minuti. Una delle commedie più amate di questi ultimi anni ritrae le vicende di tre amici che le tentano tutte per amore delle scommesse. Canale 5 16.00



LA GUERRA DEI MONDI
Regia di Byron Haskin - con Gene Barry, Ann Robinson, Les Tremayne. Usa 1953. 85 minuti. Famosissimo cult del cinema di fantascienza in cui gli alieni mostruosi hanno un occhio solo e tanti tentacoli pieni di ventose. Raitre 1.00

in audio

Radiotre 23.30
ESERCIZI DI MEMORIA
A Gino Cervi «Esercizi di memoria» dedica la puntata di questa notte. Dall'ampia gamma di commedie che portò in scena, tratte dal ciclo Una commedia in trenta minuti, si potranno ascoltare: Otello, Cyrano De Bergerac e Harvey di Mary Chase. Dalla trasmissione Mostra personale viene estrapolata una lunga intervista di Renato Turi registrata nel 1961. Compendiano la nottata lettura dal «Gatto-pardo» e dai «Promessi Sposi».

Table with 7 columns representing different TV channels (Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, TMC) and rows for different times of day (giorno, sera, radio). Each cell contains a list of programs with their titles, genres, and broadcast times.

Scelti per voi

L'URLO DI CHEN TERRORIZZA ANCHE L'OCCIDENTE
Regia di Bruce Lee - con Bruce Lee, Nora Miao. Hong Kong 1972. 100 minuti.
Ricostruzione della vicenda della piccola pastorella e della visione che ebbe nel lontano 1917. Gli eccessi melodrammatici del film affondano una barca troppo carica di propaganda anticomunista e svuotata di sincero sentimento religioso.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature tables for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE NEL MONDO'. Includes maps of Italy and Europe showing weather patterns.

«QUASI FAMOSI», IL LATO MIGLIORE DELLA VITA, DEL ROCK E DEGLI USA

Alberto Crespi

Anche Hollywood produce «film di nicchia»: sembra una contraddizione in termini, ma non troveremo un modo migliore per definire Quasi famosi, che pure è stato candidato a numerosi Oscar e ha portato Cameron Crowe alla statuetta per il miglior copione, già sfiorata con il precedente «Jerry Maguire» interpretato da Tom Cruise. Quel film aveva «doganato» Crowe a Hollywood, dopo l'esordio giovanilista di «Singles»: la presenza di un divo e il tema molto «nazional-popolare» (lo sport professionistico e i suoi legami con i media e il mondo del business), avevano portato questa curiosa figura di ex reporter, inguaribilmente roccettario e legato alla memoria dei «gloriosi» anni '70, ad un successo che non avrebbe mai osato immaginare

quando scriveva piccole recensioni musicali per i quotidiani di San Diego. Quando ha iniziato a lavorare nel cinema, Crowe non ha rinnegato il passato: ha continuato ad avere la mentalità del cronista, realizzando un bellissimo libro-intervista con Billy Wilder, e poi ha deciso che a 43 anni avrebbe scommesso sul film della sua vita. «Quasi famosi» è spudoratamente autobiografico, e questo è uno dei tre, fondamentali motivi per cui lo definiamo «di nicchia»: alla grande industria di Hollywood interessano davvero poco le storie personali dei suoi subordinati, e nemmeno registi onnipotenti come Spielberg, Lucas e Coppola hanno mai messo in scena la propria infanzia (c'è andato vicino Scorsese, ma in modo più mediato).

Gli altri due motivi sono il cast (non ci sono star, in un film che racconta anche la vita delle star) e l'argomento. Tutto può accadere, ma è difficile immaginare che «Quasi famosi» piaccia anche a chi odia il rock'n'roll. Chi invece era ragazzo negli anni '70, e impazziva per Paul Simon, Neil Young, Led Zeppelin, Allman Brothers (tutti gruppi ampiamente presenti in colonna sonora) si identificherà in Crowe e nella sua storia, e troverà in «Quasi famosi» il film che aspettava da anni. L'unico pudore del regista consiste nel cambiarsi nome: si chiama William Miller, nel film. Per il resto, proprio come il piccolo Cameron, William se ne va di casa a 15 anni, con il permesso di mamma, per seguire la tournée di un gruppo rock che nel

film ha l'immaginario nome di Stillwater (nella realtà furono gli Allman). Il tour è un romanzo di formazione: girando l'America con quella gabbia di matti, il ragazzino viene svezato moralmente, culturalmente e sessualmente. L'amore per una «groupie» chiamata Penny Lane (come la canzone dei Beatles) lo segnerà per sempre, ma non mancherà neppure la riconciliazione con la madre. Toccate nel rievocare l'epoca, pieno di riferimenti che faranno la gioia dei fans, «Quasi famosi» ha due difetti: è fin troppo orgogliosamente privato; e ha molte cadute buoniste, che finiscono per trasformarlo in un sogno. Di un rock che forse non è mai esistito, di un'America che vorrebbe tanto esser così «umana».

vernici

In attesa della nuova Fenice, un altro storico teatro sta per riaprirsi finalmente a Venezia, il seicentesco Teatro Malibran. Data fissata per l'evento, che segnerà anche il ritorno della Fenice in una sede del centro storico, il 23 maggio. Per quella data è stato infatti fissato il concerto inaugurale, con cui si renderà omaggio a due grandi compositori cui si lega la storia della Fenice: Giuseppe Verdi e Vincenzo Bellini.

prime film

Dulce Pontes, il fado e non solo

L'artista portoghese stasera ad Ancona, un unico concerto per voce e pianoforte

Silvia Boschero

ROMA Un solo concerto, accompagnata dal pianoforte, per entrare nel mondo intimo di Dulce Pontes, quella che è considerata all'unanimità la voce del nuovo fado portoghese. La trentenne di Montijo chiuderà il festival «Sconcerti» ad Ancona questa sera (anche se il 3 maggio ci sarà un'appendice con i Kings of convenience), a dimostrare ancora una volta la sua ricerca quasi antropologica nel cuore della musica folklorica portoghese. Una ricerca ancora in embrione quando dieci anni fa vinse il Festival nazionale della canzone portoghese (il Sanremo lusitano per intenderci), ma che da allora l'ha vista abbandonare la forma del rock per diventare paladina della sua cultura nel mondo.

Testimone di questa estrema eterogeneità legata alla tradizione è il disco più recente, *O primeiro canto*, dove il fado è solo uno degli elementi che disegnano un affresco di suoni e geografie: dal fandango ai canti rurali della regione poverissima dell'Alentejo fino alla riproduzione del lamento di una donna angolana. «Credo di aver dimostrato che la musica portoghese non è solo fado - dice -, ma una meravigliosa mistura di suoni completamente diversi dal nord al sud del paese. Ciò che continua ad ispirarmi sono le radici di questa musica, dove ovviamente è compreso il fado, ma anche tutte le influenze lasciate nei secoli delle altre culture che sono state in contatto con il Portogallo: quella africana, brasiliana, indiana o del maghreb. Amo esplorare l'essenza di queste diverse culture e dimostrare che attraverso la commistione la musica portoghese rimane tutt'oggi viva».

Si potrebbe dire che il suo scopo è quello di dimostrare una tradizione in movimento.

La tradizione non è un'entità immutabile, cambia nel tempo. L'animo umano ha la tendenza ad essiccare le cose del passato, a portare avanti un'operazione di dimenticanza. E noi musicisti abbiamo il ruolo di mantenere viva questa essenza della tradizione in pericolo. La nostra fortuna è che lo facciamo attraverso una forma d'arte che è forse la più diretta al mondo, l'unica capace di toccare l'anima.

Quello che caratterizza Dulce Pontes è una grandissima capacità narrativa abile ad evocare i luoghi geografici che le appartengono fino a concretizzarli in nitide immagini cinematografiche.

È una bella cosa anche se in realtà quando compongo non penso per immagini. Sono piuttosto intuitiva e spontanea. Non sono il tipo di artista che siede a tavolino e compone meccanicamente. Anzi, quando ho un'idea in testa, non colgo l'attimo, preferisco lasciarla crescere dentro di me e aspettare un po' di tempo affinché maturi. È un processo emozionale che spesso, sen-

za che l'abbia premeditato, mi fa parlare per metafore.

Le metafore evocate nell'ultimo disco sono quelle degli elementi naturali: acqua, terra, fuoco ed aria, scelti per rappresentare l'armonia delle cose e la loro originarietà. Ma anche il concerto di stasera sarà dettato dai ritmi della natura.

Sarà sicuramente un concerto intimo. Io e il pianista che mi accompagna, Stefano Skorkolis, ci siamo incontrati un anno e

mezzo fa scoprendo una quantità sorprendente di gusti musicali in comune, tanto che è stato spontaneo pensare ad un concerto speciale assieme. In realtà si tratta di un recital costruito su una triologia formata dalla luna, il mare e i cinque venti. Abbiamo scelto canzoni caratterizzate da un feeling notturno per evocare la luna, canzoni acquatiche per il mare e cinque pezzi classici per il vento che includono anche *A Brisa do Coração* di Ennio Morricone, a cui sono affezionatissima.



Dulce Pontes. A destra il gruppo dei Madredeus

Anni fa lei ha reinterpretato «A canção do mar», originariamente cantata da Amália Rodrigues, e tutt'oggi il mondo continua a paragonarla alla regina del fado. Ma per Dulce Pontes qual è la più grande differenza tra lei e Amália?

È una domanda difficile. Credo che ovviamente abbiamo diverse cose in comune. Ma sicuramente lei ha più fado di me nel cuore e soprattutto molta più esperienza maturata in una grande vita vissuta appieno. E poi ha la capacità estremamente generosa di darsi completamente agli altri attraverso la musica. Una caratteristica che per ora io possiedo solo in piccola parte rispetto a lei.

Che dire invece dell'estrema fedeltà stilistica dei Madredeus?

Mi piacciono molto, ma soprattutto adoro Teresa, una splendida voce. Mi aspetterei però una briciola in più di coraggio. Il coraggio di uscire dal fado tradizionale e cantare anche altre cose.

Cosa dobbiamo aspettarci dal suo nuovo lavoro?

Il nuovo disco uscirà ad ottobre. Si tratterà ancora di musica portoghese, ma realizzata dopo una lunghissima ricerca, anche interiore. Mentre prima il mio approccio alla tradizione avveniva dall'esterno, oggi posso fare esattamente l'opposto. Ruoterà attorno a tre punti cardine: il cuore, la testa e le mani.

Amalia aveva più fado di me nel cuore e una grande capacità di darsi agli altri attraverso la musica. Una qualità che ho solo in piccola parte



MADREDEUS IL CUORE IN «MOVIMENTO»

La voce drammatica di Teresa Salgueiro è ancora il filo rosso che lega con passione la tela costruita dai Madredeus in questi quindici anni di vita. Quindici anni intensi, da quando Teresa era poco più che una teenager, per tracciare un percorso personale di questa musica dell'anima, ma con la tradizione nel cuore. Un percorso esplosivo fragorosamente solo dopo dieci anni di canzoni grazie a Wim Wenders e al suo «Lisbon story», ma che ancora oggi riesce a catturare al meglio lo spirito originario del fado, quella musica nata alla fine del Settecento sulla collina dell'Alfama, al porto di Lisbona (ma le cui radici si perdono nei canti dei trovatori e nelle melodie celtiche, arabe e gitane), e capace di legare in un solo canto malinconico il profumo dell'Africa a quello del medioriente, il colore sensuale dell'Andalusia e la tristezza lusitana. Sono in molti a dire che la forza comunicativa della regina assoluta di questo genere, la compianta Amalia Rodrigues, non si ripeterà mai nelle voci delle giovani cantanti di oggi, ma sicuramente Teresa Salgueiro, con l'ultimo album dei Madredeus «Movimento», si afferma ancora una volta come una grandissima interprete. Unica nella sua voce cristallina, così cristallina e perfetta da far arricciare il naso ai puristi che invocano un'attitudine più improvvisativa del fado. Nella sua estrema sofisticatezza è una donna di cuore Teresa, che nonostante il successo planetario del post-Wenders è riuscita a mantenere una

Bévinha, quando la nostalgia arriva da Parigi

Bévinha Ferreira è l'altra nuova donna del fado portoghese. Il fado migrato all'estero, dal momento in cui la sua formazione è da ricercare nelle balere di Parigi, città dove, ha vissuto assieme ai suoi genitori dall'età di due anni e dove da ragazzina è addirittura passata dal punk dei Sex Pistols, interpretandone alcuni pezzi. Ma c'è stato un momento della sua vita in cui il richiamo della terra ha prevalso sopra ogni cosa. Da allora Bévinha ha deciso di immergersi completamente nella tradizione del fado iscrivendosi alla Sorbona per recuperare perfettamente la lingua originaria.

Fino ad oggi ha inciso quattro album, «Fatum», «Terra e Ar», «Pessoa em Pessuas» e «Chuva de Anjos» (Pioggia d'angeli), nei quali ha cantato le liriche di grandi poeti come Fernando Pessoa unendo con la sua voce sottile e sinuosa il fado alla bossa nova, passando per il tango, delicati arrangiamenti jazz e la vicina musica di Capo Verde. Ovviamente nel suo carnet non poteva mancare l'omaggio all'ispiratrice Amalia Rodrigues. Della regina, su disco, Bévinha ha inciso uno dei suoi classici immortali, «Lágrima».

Si. Bo.

distanza serafica e ispirata dalle cose del mondo. Forse fin troppo aristocratica. Lo stesso atteggiamento dell'intera band dei Madredeus (primo fra tutti Pedro Ayres Magalhães, chitarrista e compositore di quasi tutti i sedici brani), che dopo la prima grande spaccatura interna, sono stati capaci di tenersi lontano dalle scene per lunghi periodi. Che si tratti di lungimiranza strategica, o della fisiologica necessità di ricaricare le batterie non è dato sapere. Quello che è certo è che le sedici canzoni contenute in quest'ultimo «Movimento» dei Madredeus, nella loro mistura di chitarre classiche e sintetizzatori, è ancora un piccolo gioiello di lenta, nostalgica malinconia.

Si. Bo.

Celentano, una carezza e un pugno per sistemare il mondo

Oreste Pivetta

Adriano Celentano è il lato chiaro del nostro lato scuro, l'uomo che come pochi altri (e con l'audace, ovvero l'attenzione, di nessun altro) riesce a disegnare (anche nelle scene dipinte) il senso comune ovvero il buonsenso, che per un filosofo di alcuni secoli fa si riassumerebbe nelle «impressioni correnti che si agitano sul fondo della mente dell'individuo e che si esprimono con spiccata umanità, acuta sensibilità, serenità di giudizio». Intuizione guidata e sorretta dall'intelligenza, secondo il filosofo fiducioso, l'intelligenza che ci stimola a scegliere il meglio.

Perché non c'è dubbio, Celentano è l'uomo delle soluzioni più che dei contrasti, delle superfici piane piuttosto che dei picchi, delle vette, degli angoli acuti e dei bassifondi che risalgono, dei cieli limpidi più che degli

orizzonti tempestosi. Non vogliamo tradirlo, non possiamo finché ci culla l'illusione del paradiso, perché è l'uomo delle soluzioni che tutti indistintamente sogniamo. Di fronte a un pomodoro maturo, sano, polposo, succoso, cresciuto alla maniera antica, a forza di sole e di concimi naturali, siamo uguali: ci piace (magari tagliato a fette in mezzo al pane, pane come si impastava e cuoceva una volta, di frumento, senza ombra di transgenico, nel forno a legna).

Il mondo che vorremmo non ha bisogno di trapianti, è un mondo di gente sana e semplice, che si tiene stretti il fegato e il cuore. E forte di organi così preziosi (imperituri, incorruttibili, come ogni dono di Dio...) mai penserebbe a trapiantarli altrove. Non ci starebbe una scimmia, non lo vorrebbe neppure il maiale, potesse dire di no. Figuriamoci l'uomo che è il più egoista, malgrado Celentano, perché è l'unico essere

vivente che ha coscienza della propria fine, anche se, come Celentano, fa finta di non saperlo e mai, finché è in salute, invocherebbe per sé l'eutanasia. Lo stesso uomo buono che amerebbe cantare (secondo quel modo di cantare che sa tanto di conversazione, amicale, pedagogica, nella voce un po' roca, un po' stenta che sa altrettanto di contrizione dolorosa), io non so parlare d'amore, l'emozione non ha (appunto) voce e mi manca un po' il respiro, alla signorina scamciata che sosta, all'angolo, paziente e la consola con una carezza, riuscendo con quel gesto a riguadagnare l'innocenza



(dopo aver alimentato un mercato che vale migliaia di miliardi), senza invocare ordine, pulizia e ronde.

Celentano garantisce l'onnipotenza delle cose semplici, secondo quell'idea (davvero senso comune) che se tutti facessero del loro meglio, i mali (materiali e morali, dalla fame alla sete, dal cancro all'aids, dall'ingordigia all'invidia) si levarebbero dal mondo. Riconosce che questo non è il migliore dei mondi possibili, ma è convinto che possiamo sistemarlo: nella prima puntata con il pomodoro, il fegato e le puttane. Mentre il suo amico, Giorgio Gaber, inclina al

pesimismo (e risponde alla crisi, in privato, sotto la doccia: non c'è via di scampo, quasi quasi mi faccio uno shampoo), lui si sente, con la patente della tv, sempre un po' Gesù Cristo (ci ha fatto anche un film), crede laicamente alla via Gluck riesce dimostrare la tristezza nella possibilità della virtù universale, anzi cosmica. Che è come noto interclassista, negando gli interessi di classe e di conseguenza i conflitti di classe. Come ognuno di noi sognerebbe, per stare bene assieme. Là dove c'era l'erba ora c'è una città, ci sono catrame e cemento, cantava una volta il nostro Adriano, scoprendo improvvisamente calare la speculazione edilizia. Però il ragazzo della via Gluck riesce dimostrare in un capannone di Brugherio (questa, fuori, è la periferia, altro che via Gluck) che si può tornare per miracolo all'acqua chiara che scorre tra le rive di pietra dei navigli, sui quali si affacciano case tranquille, il caffè

degli ignoranti, pompe di benzina che non riforniscono nessuna macchina, totem di una modernità subita ma condizionata, visuta senza invadenze, senza sopraffazioni. Lo si potrebbe condannare per antimodernismo.

Ma chi tra la gente relativamente perbene, non si sentirebbe attratto dai biscotti della nonna e dal tepore del caminetto? La felicità non è questione da uomini, ma Adriano non s'arrende, crede che sia una cosa normale e alimenta la speranza. Non è ipocrita, è sincero, quando predica e consola persino, dolce e tenero nella sua sincerità, che lui ti fa credere venga dal profondo o dall'alto. Al punto che uno vorrebbe dargli ragione quando dichiara di non essere niente, né di destra, né di sinistra e neppure di centro, negandosi alla politica e negando la politica. Peccato che la vita si butti sempre in politica.

trame

Quasi famosi

Los Angeles primi anni Settanta. Il rock, come nel resto del pianeta, è la parola d'ordine di ogni ragazzo. Anche per il quindicenne protagonista che, da buon roccchettaro, scrive recensioni per il giornale della sua scuola. Grazie ad un caso del destino, però, il giovanotto si ritroverà con un vero critico musicale a scrivere per il prestigioso *Rolling Stone* e a seguire da vicino il tour di una band «quasi famosa». Il racconto semi-autobiografico è firmato da Cameron Crowe.

Le fate ignoranti

Alla morte del marito Antonia (Margherita Buy) scopre che il suo consorte la tradiva da molti anni. Ma non con una donna. Con un amante uomo, Michele (Stefano Accorsi). Da quel momento Antonia cercherà di entrare in contatto con lui, per capire i percorsi sentimentali del marito. E alla fine arriverà a condividere col ragazzo la sua vedovanza. Opera terza del turco-italiano Ferrzan Ozbek, apprezzata dalla critica e anche dal pubblico.

Un corpo da reato

Vi ricordate la bella adolescente di *Io ballo da sola* di Bertolucci? Oggi Liv Tyler è cresciuta ed è la protagonista di questa commedia pimpante dell'esordiente Harld Zwart, affermato regista di spot pubblicitari. Qui la bella Liv è nei panni di una bambolina sexy in grado di far girare la testa a quattro uomini contemporaneamente: un barman, un vecchio killer, un poliziotto e un avvocato. Nel cast c'è anche Michael Douglas nella doppia veste di attore e produttore.

La stanza del figlio

Il dolore, quello struggente che invece di unire, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di un psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

Sotto la sabbia

Felice ritorno di Charlotte Rampling nel nuovo film di François Ozon, nuova promessa del cinema francese. L'attrice, nei panni di Marie, è un'inquietata signora di mezza età alla quale «sparisce» improvvisamente il marito. Completamente incapace ad affrontare il lutto e terrorizzata dalla solitudine, Marie si rifugia in una sorta di sogno in cui continua a vivere il quotidiano al fianco di suo marito.

Thirteen days

La crisi di Cuba del '62. Quando Stati Uniti e Unione Sovietica furono ad un passo dalla guerra atomica per quei 42 missili nucleari fatti installare da Kruscev nell'isola caraibica, in risposta allo schieramento di altrettante testate statunitensi sulla costa della Florida. La crisi, però, si risolse con la decisione dell'Urss di ritirare le sue armi. Il film nasce da un progetto che è stato nelle mani di Francis Ford Coppola, prima di finire in quelle del regista, Roger Donaldson.

The calling
La chiamata

Kristie è una donna benestante e felice. Suo marito è bello e affascinante, suo figlio è adorabile e amatissimo. Tutto fila liscio, insomma, fino al giorno in cui una sua amica viene uccisa e lei finisce in contatto con un misterioso tassista che le affida un'inquietante iscrizione. Da quel momento la donna vedrà sconvolta tutta la sua vita che si trasformerà in un horror: suo marito e suo figlio, infatti, sono finiti vittime di un patto diabolico.

MILANO

AMBASCIATORI
Corso Vitt. Emanuele, 30 Tel. 02.76.00.33.06
720 posti
Felice mortali
azione di A. Bartkowiak, con S. Seagal, T. Arnold
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cello
100 posti
Chimera
commedia di P. Corsicato, con I. Forte, T. Ragno, T. Arana
15.00 (€ 9.000) 16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 12.000)

sala Ducento
200 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.30 (€ 9.000) 18.30-21.30 (€ 12.000)

sala Quattrocento
400 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
14.20 (€ 9.000) 16.15-18.20-20.30-22.30 (€ 12.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Facia a facia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 13.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30 (€ 10.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

sala 2
Il gusto degli altri
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 3
La ligre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zhi
14.45 (€ 10.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Il tempo dei cavalli ubriachi
drammatico di B. Ghobadi, con N. Ekhtiar-Dini, A. Ekhtiar-Dini
15.20-17.10-19.00-20.40-22.30 (€ 10.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Sotto la sabbia
drammatico di F. Ozon, con C. Rampling, B. Cremer, J. Nolot
15.00-16.55-18.50-20.45-22.40 (€ 13.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 2
150 posti
RKO 281
drammatico di B. Ross, con L. Schreiber, J. Cromwell, M. Griffith
15.10-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.40 (€ 9.000) 17.55-20.15-22.30 (€ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
Concarenza sleale
commedia di E. Scio, con D. Abatantuono, S. Castellitto, G. De Padua
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 12.000)

sala 2
90 posti
Together
commedia di L. Moodysson, con L. Lindgren, M. Nyquist, E. Samuelsson
14.10-16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen
191 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala Chaplin
198 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

sala Visconti
666 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1
359 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 2
128 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30 (€ 10.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

sala 3
116 posti
La Comandada - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 4
116 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
15.00 (€ 10.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
594 posti
Tabù - Gehatto
drammatico di N. Oshima, con T. Kilano, R. Matsuda
15.30 (€ 9.000) 17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior
588 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
14.30 (€ 10.000) 17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

sala Mignon
313 posti
Questi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
14.45 (€ 10.000) 17.20-19.55-22.30 (€ 13.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Carlo
316 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.05-17.35-20.15-22.30 (€ 13.000)

sala Marilyn
329 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
The calling - La chiamata
horror di R. Casar, con L. Harris, R. Lintern
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Timman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
La Cerba di Grace
commedia di N. Cole, con B. Blöthyn, C. Ferguson, M. Clunes
17.50-20.10-22.30 (€ 9.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)

NUOVO CINEMA CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Cast Away
avventura di R. Zemeckis, con T. Hanks, E. Hunt
15.30-18.30-21.30 (€ 12.000)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
Amoresperros
drammatico di A. Gonzalez Inarritu, con E. Echevarria, G. Toledo, J. Salinas
16.30-19.30-22.30 (€ 12.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47
sala 1
1169 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
14.50-17.25-19.55-22.35 (€ 13.000)

sala 2
537 posti
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
15.20-17.40-20.10-22.35 (€ 13.000)

sala 3
250 posti
Il sapore della vittoria
drammatico di B. Yakin, con D. Washington, W. Patton, W. B. Harris
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 4
143 posti
Sweet november - Dolce novembre
sentimentale di P. O'Connor, con K. Reeves, C. Theron, J. Isaacs
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 5
171 posti
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 6
162 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Calme, B. Bratt
15.00-17.30-20.00-22.35 (€ 13.000)

sala 7
144 posti
Thirteen Days - 13 giorni
drammatico di R. Donaldson, con K. Costner, B. Greenwood, S. Culp
15.45-19.15-22.20 (€ 13.000)

sala 8
100 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
16.00-19.25-22.25 (€ 13.000)

sala 9
133 posti
Il mistero dell'acqua
drammatico di K. Bigelow, con S. Penn, E. Hurley
15.00-17.30 (€ 13.000)

sala 10
124 posti
Snatch - Lo strapazzo
drammatico di G. Ritchie, con B. Pitt, E. Bremner, B. Del Toro
20.10-22.35 (€ 13.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.59
2000 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00-17.00 (€ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
La carica del '02 - Un nuovo colpo di coda
animazione di K. Lima, con G. Ciose, G. Depardieu, A. Evans
15.30 (€ 10.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1
438 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 2
249 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
15.15 (€ 9.000) 19.30-22.30 (€ 13.000)

sala 3
249 posti
La Comandada - Intrigo all'ultimo piano
commedia di A. de la Iglesia, con C. Maura, E. Antu-a
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 4
249 posti
15 minuti - Follia omicida a New York
azione di J. Herzfeld, con R. De Niro, E. Burns
15.00 (€ 9.000) 17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 5
141 posti
L'infedele
drammatico di L. Ullman, con L. Endre, E. Josephson
15.15 (€ 9.000) 20.00 (€ 13.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Storie
drammatico di M. Haneké, con J. Binoche, T. Neuwisch, J. Bierbichler
15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
552 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00-17.00 (€ 13.000)

sala 1
180 posti
I cavalieri che fecero l'impresa
avventura di P. Avati, con E. Furlong, R. Bova, M. Leonardi
19.00-22.15 (€ 13.000)

sala 2
180 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)

sala 3
180 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Timman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
14.30-17.10-19.50-22.30 (€ 13.000)

D'ESSAI
AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Cammaddella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
340 posti
Limbo
avventura di J. Sayles, con M. E. Mastrantonio, D. Strahlheim
18.00-22.00 (€ 8.000)

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77
Riposo

ABBIATEGRASSO
AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Riposo

TRAFFIC
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
20.00-22.30

AGRATE BRIANZA
DUSE
Via M. d'Agate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21.00

ARCORE
NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
20.30-22.30

ARESE
CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti
Billy Elliot
drammatico di S. Daldry, con J. Bell, J. Walters, G. Lewis
20.15-22.30

BIASSONO
CINE TEATRO S. MARIA
Via Sagramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
21.15

BINASCIO
S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE
SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
700 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
20.15-22.30

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE
AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

SCOPRENDO FORRESTER - FINDING FORRESTER
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham

BRESSO
S. GIUSEPPE
P.zza S. Martino, 30 Tel. 02.66.50.24.94
424 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando

BRUGHERIO
S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
677 posti
La stanza del figlio
drammatico di N. Moretti, con N. Moretti, L. Morante, A. Orlando
21.00

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
The Family man
commedia di B. Rafter, con N. Cage, T. Leoni, J. Piven
21.00

CARATE BRIANZA
L'AGORA
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
603 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
21.15

CARUGATE
DON BOSCO
Via Po XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
21.00

CASSINA DE' PECCHI
CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
412 posti
Traffic
drammatico di S. Soderbergh, con M. Douglas, D. Cheadle, C. Zeta-Jones
21.00

CERNUSCO S. NAVIGLIO
AGORA
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
400 posti
Spettacolo teatrale
21.15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098
303 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini
20.10-22.30

CESANO BOSCONI
CRISTALLO
Via Fogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolfini

Ferite mortali

Il poliziotto di provata moralità finisce per allearsi con il gangster leale, pur di sconfiggere la corruzione che dilaga nel distretto. La trama è quasi un classico di tanti polizieschi. Qui, in più, il regista Andrzej Bartkowiak mescola kung fu e rap, affiancando Setevan Seagal e il rapper Dmx. Nel film tanta azione ed effetti speciali: produce, infatti, Joel Silver lo stesso dello spettacolare *Matrix*, col quale, però, questo film ha davvero poco in comune.

Billy Elliot

Lo sfondo è quello di tanto cinema inglese degli ultimi anni: le lotte operaie dell'era Thatcher. E' in questo scenario, infatti, che si muove il piccolo Billy, figlio di minatori, "costretto" a tirare di boxe nel tempo libero. Lui, però, sogna la danza, nonostante suo padre lo ostacoli in ogni modo. Ci penserà un'insegnante coraggiosa a mettere a frutto il suo talento di ballerino che lo porterà fino alla prestigiosa Royal Ballet School di Londra.

L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortalati anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

I cavalieri che fecero l'impresa

Pupi Avati si cimenta con le crociate. In particolare con la VII, guidata da Luigi IX di Francia, conclusasi miseramente. Lo stesso, ovviamente, rimane ucciso e mentre le sue spoglie stanno per essere riportate in patria un gruppo di cavalieri, sull'Appennino toscano-emiliano, vengono a sapere che la sacra Sindone scomparsa misteriosamente, è stata rinvenuta in Grecia. Il piccolo drappello di eroi decide di cambiare meta per recuperare la celebre reliquia.

Faccia a faccia

Commedia per famiglie confezionata dalla Disney che racconta la storia di Russ, un quarantenne di successo. Un bel giorno però l'uomo precipita nel panico più totale quando in casa sua appare Rusty, un ragazzino grassottello, lamentoso e «perdente». Cioè, lui stesso all'età di otto anni. Come per magia, infatti, il brillante quarantenne si troverà a confrontarsi con l'immagine del suo «io bambino» che aveva cercato di allontanare per tutta la vita.

15 minuti

Giornalisti cinici e bari. Criminali sanguinari e senza scrupoli. E poi loro, gli eroi: Robert De Niro e Edward Burnes nei panni di due poliziotti newyorkesi sulle tracce dei due imprevedibili fuorigiughe che hanno la perversione di firmare in diretta tutte le loro performance più efferate. Insomma, una valanga di luoghi comuni sul potere rovinoso dei mass media. E soprattutto tanta violenza, la stessa che il film rimprovera agli assatanati signori della tv.

Il nemico alle porte

Lo storico assedio di Stalingrado nel nuovo film di Jean-Jacques Annaud, regista di *Il nome della rosa*. Qui si rievoca con toni epici la celebre battaglia che segnò le sorti della Seconda guerra mondiale. Raccontata a partire dallo scontro, a mo' di duello, tra due ceccchini. L'uno russo, figlio di contadini (ha imparato a sparare grazie al nonno) e l'altro, il tedesco graduato, sicuramente di origini aristocratiche. E intanto sullo sfondo infuria la battaglia.

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.92.64.79.94
La tigre e il dragone
azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Zyi
21,30

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
205 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
475 posti
Chocolat
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
20.15-22.40

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403
215 posti
Miss Detective
commedia di D. Petrie, con S. Bullock, M. Caine, B. Bratt
20.30-22.30

ITALIA

Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
20.30-22.40

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
21,00

LAINATE

ARISTON
Largo V. Veneto, 23 Tel. 02.93.57.05.35
830 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
20.00-22.30

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
20.10-22.30

GOLDEN

Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
448 posti
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini

MIGNON

Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti
Il nemico alle porte
guerra di J. Jacques Annaud, con J. Fiennes, J. Law, R. Weisz
20.00-22.30

SALA RATTI

C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00-16.40-18.15
La leggenda di Bagger Vance
drammatico di R. Redford, con C. Theron, M. Damon, W. Smith
20.00-22.20

TEATRO LEGNANO

Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Scoprendo Forrester - Finding Forrester
drammatico di G. Van Sant, con S. Connery, F. Murray Abraham
21,15

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti
Quasi famosi
commedia di C. Crowe, con B. Crudup, F. McDormand
20.00-22.30

FANFULLA

Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
The Mexican
commedia di G. Verbinski, con B. Pitt, J. Roberts, J. Gandolini
20.00-22.30

MARZANI

Via Gallura, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti
Faccia a faccia
drammatico di J. Turteltaub, con B. Willis, S. Breslin, L. Tomlin
20.10-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 2
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

MODERNO MULTISALA

Corso Aida, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
20.10-22.30
Un corpo da reato
commedia di H. Zwart, con L. Tyler, M. Dillon, M. Douglas
20.20-22.30

teatri

ARIBERTO

Via D. Cespi, 9 - Tel. 02.89400455
Riposo

ARSENALE

Via C. Correnti, 11 - Tel. 02.8321999
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI

Via Montegani, 35/1 - Tel. 02.89531301
Riposo

AUDITORIUM SAN FEDELE

Via Hospiti, 5 - Tel. 02.86352230
Riposo

CARCANO

Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Oggi ore 20.45 **Sior Todero Brontolon** di Carlo Goldoni regia di André Ruth Shammah con Eros Pagni, Ivana Monti, Antonio Ballerò, Milvia Marigliano

CIAK

Via Sallustiana, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Barracuda** di Daniele Luttazzi con Daniele Luttazzi

CRT-SALONE

Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 21.00 **Libertà a Brema** di R.W. Fassbinder regia di Tito Piscitelli con Arturo Cirillo, Gabriele Benedetti, Monica Nappo, Metella Pegoraro, Maurizio Rippa

CRT-TEATRO DELL'ARTE

Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
Oggi ore 20.30 **Falstaff** di Giuseppe Verdi regia di Serena Senigaglia elaborazione musicale di Carlo Ballarini con Paolo Drigo, Michele Govi, Nadia Vezzu, Roberta Balguera, Monica Tarone

FILODRAMMATICI

Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Oggi ore 21.00 **Deposizione** di Emilio Tadini regia di Beppe Arena con Pamela Villorresi

FOYER TEATRO STREHLER

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Riposo

FRANCO PARENTI

Via Pierombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Riposo

GRECO

Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Riposo

INTEATRO SMERALDO

Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 20.45 **Il grande Gatsby** di F. Scott Fitzgerald. Musiche di G. Gerwin con il corpo di Ballo del Teatro della Scala presentato da Teatro della Scala

LITTA

CORSO MAGENTA

Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Riposo

MANZONI

Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Oggi ore 20.45 **Polvere di stelle** liberamente ispirata all'omonimo film di Alberto Sordi. Commedia con musiche di Maurizio Micheli regia di Marco Mattolini con Maurizio Micheli, Benediccia Boccoli, Elio Veller

NUOVO

P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Oggi ore 16.00 e ore 20.45 **Felicità Colombo** di G. Adami regia di P. Rossi Gastaldi con V. Valeri presentato da Kiné srl

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)

L.g. Creppi, 1 - Tel. 02.72333
Oggi ore 20.30 **Tre variazioni della vita** di Y. Reza. Traduzione di R. Cirio regia di P. Maccarinelli con M. Melato, U. Maria Morosi, G. Previali, V. Sperli

OLMETTO

Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Oggi ore 21.00 **La bottega da caffè** (intermezzo musicale) di C. Goldoni regia di E. De Giorgi con M. Brigida, G. Lamanna, E. De Giorgi

ORIONE

Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR

Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF

Via Duque, 4 - Tel. 02.39262282
Riposo

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO

Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Oggi ore 20.30 **I due gemelli veneziani** di C. Goldoni regia di L. Ronconi con M. Andriolo, N. Bignamini, R. Bini, G. Crippa, I. Horvat, M. Mandraccia, L. Marinoni, A. Fassari, F. Penone, M. Popolizio, L. Roman, V. Villa presentato da Piccolo Teatro di Milano e Teatro Biondo Stabile di Palermo

SALA FONTANA

Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 20.45 **Amleto** di W. Shakespeare regia di A. Latella con S. Ajelli, M. Caccia, C. Cavalli, S. Laguni, D. Nigrelli, M. Paggiotti, A. Pavone, E. Roccaforte, E. Tedesco

SAN BABILA

Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Oggi ore 21.00 **La sera della prima** di J. Cromwell regia di A. Terrani con R. Falk

SPAZIO STUDIO ATTO PRIMO

Via Turroni, 21 - Tel. 02.7490354
Oggi ore 21.00 **Strettamente riservato** (Delitti Cult) - Anno Quarto regia di Riccardo Di Girola con G. Casali, G. Casali, P. Conti, R. Di Girola, G. Mineo, Elena Mearini, Tina Fasano, Andrea Simone

TEATRIDENTALIA - TEATRO DI PORTAROMANA

Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Riposo

TEATRIDENTALIA - TEATRO ELFO

Via Cro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Riposo

TEATRINO DEI PUPPI

Via S. Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA

Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Oggi ore 21.00 **Duoi Barbon...** Ona ferrovia di Vanni Mingardo e Rino Siliveri regia di Rino Siliveri con Piero Mazzarella, Rino Siliveri, Simona Chiodo, Marco Alberghini presentato da Biemmesi srl

TEATRO DELLE ERBE

Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE

Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Oggi ore 16.00 **Peter Pan** di J.M. Barrie regia di C. Colla con la Compagnia delle Marionette di G. e C. Colla

TEATRO LA CRETA

Via Allodola, 5 - Tel. 02.4153404
Riposo

TEATRO STUDIO

Via Rivoletti, 6 - Tel. 02.723331
Domani ore 16.00 **Il principe costante** presentato da Teatro Biondo di Palermo e Teatro Stabile

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL

Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.4800700
Oggi ore 20.45 **Rent** di Jonathan Larson regia di Fabrizio Angelini, Michael Griet presentato da Duke International

VERDI

Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Oggi ore 21.00 **Drive** di P. Vogel regia di V. Malosti con M. Cescon, G. Binchi presentato da Teatro Dlonisi

ALLA SCALA

Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Lunedì 7 maggio 20.00 **Abb. Concerti Canto Concerti di Canto 2000/2001** Vassellina Kasarova, mezzosoprano

AUDITORIUM DI MILANO

Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Oggi ore 21.30 **Enzo Favata - Voyage en Sardaigne - Voyage en Sardaigne Orchestra** con il Quartetto d'Archi Alborada e il coro a tonalità di Bittli

PALAIODRIPARK (EX CIRCO NANDO ORFÈ)

C/o Idropark Fila - Tel. 02.70208035
Oggi ore 15.30 e ore 18.00 **La fatina e la luce magica**

Musica

MAESTOSO

Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.06.12
800 posti
Le follie dell'imperatore
animazione di M. Dindal
15.00-17.00
Men of honor - L'onore degli uomini
drammatico di G. Tillman Jr., con R. De Niro, C. Gooding Jr., C. Theron
19.50-22.30

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.30-17.30-20.00-22.30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.30-17.50-20.10-22.30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
16.15-18.30-20.40-22.40

METROPOL MULTISALA

Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28
557 posti
L'ultimo bacio
commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli
15.30-17.30-20.00-22.30
Le fate ignoranti
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
15.30-17.50-20.10-22.30
The calling - La chiamata
horror di R. Caesar, con L. Harris, R. Lintem
16.15-18.30-20.40-22.40

TEODOLINDA MULTISALA

Via Corfoglio, 4 Tel.

STRAORDINARIA INIZIATIVA "TU OPENLINE" PER CHI TELEFONA A TARIFFE TELECOM ITALIA

Filippo Green

Il computer è tuo senza spendere una lira in più.



SE SEI ABITUATO A PAGARE LE NORMALI TARIFFE TELECOM ITALIA, ORA, ALLO STESSO PREZZO, HAI ANCHE UN COMPUTER IBM IN PIÙ. Chiama il numero verde e chiedi della straordinaria iniziativa TU Openline, valida fino al 31.07.01. Puoi disporre subito di **4 milioni di traffico telefonico*** (urbane, interurbane, cellulari, internazionali, Internet) che pagherai in 36** comode rate mensili da 100.000 lire (iva compresa) e che consumerai in quanto tempo vuoi, purchè entro i 4 anni. Compreso nel prezzo, avrai a casa tua un computer IBM, un mini corso, l'installazione e la predisposizione per Internet. Per le tue telefonate scegli TU Openline, la compagnia telefonica che ti dà sempre vantaggi in più.

* Il traffico telefonico viene parametrato secondo le tariffe base Telecom Italia, escluso ogni piano tariffario speciale così come riportate nella Gazzetta Ufficiale. Le chiamate urbane sono effettuabili nelle località in cui il servizio Openline è presente.

** All'attivazione del contratto, sarà richiesto un acconto di lire 400.000 (IVA compresa). Il servizio di rateizzazione è offerto da TU Openline (TAN 0% - TAEG 0%).

IBM Personal Computer
IBM NetVista

Numero Verde
800-980440

CHIAMA SUBITO.
Il servizio è attivo tutti i giorni feriali
dalle 9.00 alle 20.30
sabato dalle 9.00 alle 12.00.

TU OPENLINE
ATTIKA GROUP

Michele Mirabella ha devoluto il compenso per l'utilizzo della sua immagine alla S.I.C.C. (Fondazione Italiana per la Ricerca sul Cancro).

Troverai più nei boschi
che nei libri.
Gli alberi e le rocce
ti insegneranno
le cose che nessun
maestro ti dirà

Alberto Giacometti, «Ecrits»

LA RAGIONE? FA LUCE, MA NELLO SPAZIO DEL MISTERO

Sergio Givone

Tutto, a cominciare dal nome, farebbe pensare a un personaggio d'invenzione, magari uscito dalla penna di Borges o di Alvaro Mutis, e invece Nicolás Gómez Dávila è vissuto per davvero, in Colombia, 1913-1994, autore di un solo libro, una raccolta di pensieri, aforismi, frammenti, di cui il bravissimo Franco Volpi ha appena pubblicato per le edizioni Adelphi una scelta. Ne propongo una manciata, non senza avvertire che Dávila, reazionario dichiarato (reazionario, non conservatore, poiché come lui stesso dice «non c'è più nulla per cui lottare, molto invece contro cui lottare»), non scrive per compiacere ma semmai per urtare e per confondere. Col risultato che s'impara da lui molto di più che da tanti pensatori alla moda perfettamente e totalmente riconciliati con il loro tempo storico. Scrive ad esempio il nostro autore: «La filosofia onesta non

pretende di spiegare il mistero, ma cerca di circoscriverlo». Infatti non è onesta la filosofia che fa finta che il mistero non ci sia, quel mistero che invece è dappertutto, e tutto abbraccia, essendo compito della ragione far luce, ma appunto far luce nella grande tenebra che ci circonda. Che poi questa tenebra e addirittura questo nulla possano apparire come «l'ombra di Dio» non è tanto affare di fede quanto della ragione. Non abbiamo appena detto che la ragione abita il mistero, lo interroga, lo incalza? Ancora: «L'inferno ignora di essere l'inferno. Se lo sapesse sarebbe solo un temporaneo purgatorio». Non si pretenda di risolvere la questione semplicemente rimuovendola, ossia consegnandola alla teologia. Questa è filosofia, continua a essere onesta filosofia. Non è forse vero che l'inferno è ciò di cui nel mondo facciamo esperienza senza scampo? Ma



per l'appunto inconsapevolmente. La consapevolezza filosofica è già catarsi, dunque un primo passo verso la liberazione.

«Il fallimento del cristianesimo è dottrina cristiana». L'apocalisse annuncia il trionfo dell'Anticristo, ossia dello spirito di falsità e di mistificazione, che è destinato a dominare il mondo, ma non solo il mondo, anche la Chiesa, che ne è prigioniera. La salvezza promessa s'inabissa, si fa sempre più lontana, ultraterrena. E l'uomo è solo. Già, ma non è forse vero che «l'Anticristo è, probabilmente, l'uomo»? Ci si metta dunque il cuore in pace: «I Vangeli e il Manifesto del partito comunista sbiadiscono; il futuro dell'uomo appartiene alla Coca-cola e alla pornografia». Eppure: grazie, Dávila, per la tua disperazione, per la tua onesta filosofia.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it



Bruno Gravagnuolo

Le celebrazioni della discordia

Un centenario e due libri contro. Da un lato «L'Informatore Silone, i comunisti e la polizia», Luni editore, già arrivato alla seconda edizione. Di Dario Biocca e Mario Canali, che ha suscitato il caso. Dall'altro il volume Dossier di Giuseppe Tamburrano, Gianna Granati e Alfonso Isinelli: «Processo a Silone. La disavventura di un povero cristiano», edito da Pietro Lacaita (pp. 161, L. 20.000). Uscito e presentato ufficialmente ieri nei locali della Fondazione Nenni a Via Crescenzo in Roma. Alla presenza della vedova di Silone, Darina, il primo dei due volume sostiene la tesi della collaborazione di Silone con la polizia fascista da 1919 al 1930, Alla vigilia della sua fuoriuscita dal Pcd. 'l che aveva accettato la svolta staliniana al V Congresso, adottando la linea del «socialfascismo». Il secondo volume invece smonta punto per punto le accuse, con l'ausilio di perizie calligrafiche e nuovi riscontri documentari che dimostrerebbero l'incoerenza del teorema sul «Silone infiltrato» nel Pci. E in mezzo le celebrazioni contestate. Quella di Pescara a far data da oggi, che ha già diviso gli amministratori comunali. E che si terrà non nella sala Silone del Comune ma in un teatro. Dopo che il sindaco di Pescara nella Marsica si era opposto all'iniziativa, facendo mettere a verbale il suo dissenso. Si concluderanno il 1 maggio a L'Aquila, con una commemorazione della vedova Darina nel pomeriggio. Vi parteciperanno oltre a Dario Biocca e Mauro Canali, altri storici, fra i quali Bruno Bongiovanni e Mimmo Franzinelli. Intanto si preannunciano controcelebrazioni rispetto a quelle previste, Saranno indette dalla Fondazione Nenni, con il patrocinio della quale è stato pubblicato il volume che sacagiona Silone.

Silone, storia infinita o caso chiuso? Totalmente colpevole? Colpevole a metà? Oppure innocente? Sull'affaire si riaccende la battaglia, in occasione del centenario siloniano e delle celebrazioni a Pescara nella Marsica, dopo aver già contrapposto negli ultimi due anni storici e studiosi. Alcuni dei quali, come Giuseppe Tamburrano presidente della Fondazione Nenni, non vi si reheranno per protesta. Ed evitate di rendere ancora più incandescente lo scontro con Biocca e Canali, i veri artefici del caso, col loro «L'Informatore Silone. I comunisti e la Polizia». E proprio ieri Tamburrano a Roma, assieme ai coautori Gianna Granati e Alfonso Isinelli, ha presentato la sua controstruttura nei locali della Fondazione Nenni: «Processo a Silone. La disavventura di un povero cristiano», frutto di pazienti ricerche all'Archivio centrale di Stato, in quelli dell'Ovra, nonché nell'agenda del Capo della Polizia fascista Bocchini, che era poi parte di rilievo della rete informativa del regime.

Dunque ad oggi, son tre gli schieramenti. Innanzitutto i colpevolisti, tra cui si annoverano presenze illustri, da Scalfari a Bocca, a Sofri. Convinti dalle prove di Biocca e Canali, essi hanno più o meno sottoscritto l'ipotesi dell'«infiltrato Silone». Ritratto sul filo di un movente ambiguo e scivoloso, come eroe negativo dostoevskiano. Scisso e sospeso tra bene e male in tempi di ferro e di fuoco, e pervaso da sensi di colpa kalfkiani, come trapelerebbe anche dal personaggio del Muraica, il traditore del «Pane e Vino» siloniano. Poi ci sono i «riduzionisti», come Bobbio e lo storico Mimmo Franzinelli: Silone coinvolto sì, ma fino a un certo punto. E sulla base di documenti autentici ma poco significativi, come altresì le informative di Silvestri-Silone.

L'imputato è Ignazio Silone innocente

Dopo il libro di Biocca e Canali ecco la nuova e sistematica arringa difensiva che smonta la tesi del «Silone infiltrato»

ne. Mai determinanti e presto dissoltesi, dopo la fine nelle carceri fasciste del fratello di Silone Romolo. Invano soccorso con generica disponibilità spionistica. Infine i «negazionisti»: Bettiza e Montanelli. Il secondo ha dichiarato: «nemmeno se me lo avesse confessato Silone in persona avrei mai creduto, come non credo, al suo tradimento». Quanto al primo ha sollevato il

“ Tranquilli non ha mai scritto di aver collaborato lungamente e lealmente con l'Ovra

questo non banale: un uomo che ha beffato Stalin in quel modo, poteva mai sfuggire alle attenzioni dei suoi compagni di partito, che non ne ebbero sentore? Non c'è traccia, va aggiunto al riguardo, di perchezioni del genere, né di circostanziali denunce postume di Togliatti e di altri esponenti del Pci, che pure avevano vomitato fuoco e fiamme su tutti i traditori. Su Tresso, Leonetti, Ravazzoli, Cucchi e Magnani, oltre che su Silone ovviamente (ma solo sul Silone politico).

E arriviamo alla controstruttura, al volume di Tamburrano, Granati e Isinelli, che si iscrive, con qualche sfumatura inessenziale, nell'alveo innocentista-negazionista. Vediamo le controprove. Prima di tutto sostengono gli autori, manca un movente vero. Perché un antifascista vero e ostinato di quel tipo doveva tradire? Poteva farlo anche nel 1942 quando arrestato in Svizzera avrebbe potuto propalare gli elenchi dei militanti. Ma non lo fece e se li



Qui accanto lo scrittore Ignazio Silone. Il libro «Processo a Silone, la disavventura di un povero cristiano» presentato ieri smonta punto per punto le tesi accusatorie che hanno fatto di Secondino Tranquilli alias Ignazio Silone una spia dell'Ovra. A sinistra Pietro Nenni

sarebbe altresì autografo. E infatti la dott.essa Anna Petrecchia, perito grafico del Tribunale penale e civile di Roma, in data 19 gennaio 2001 certifica che «tali scritte da un'unica mano non corrispondono a quelle di Ignazio Silone».

Ancora, e qui il controprocesso diviene un'accusa molto dura a Biocca e Canali: ci sono due frasi riportate nella famosa lettera del 13 aprile 1930 che Silone non ha mai scritto. E sono, nel contesto del commiato della «spia» da Bellone: «lunga e leale collaborazione con la polizia politica» e «non per assistere il fratello detenuto». Da esse risulterebbe che Silone ha collaborato per convinzione intima, e non sotto ricatto, per salvare il fratello arrestato a Milano nel 1928. Ora - scrive e dice Tamburrano (pp.26-27) - semplicemente quelle frasi nella lettera non esistono. Non esistono nell'originale, e nemmeno nelle righe precedenti del Biocca, che le cita una prima volta (e solo una volta) in «Nuova Storia Contemporanea» (n. 3, anno II, 1998). Ancora, Biocca e Canali per Tamburrano non danno valore a importanti documenti del vertice Ovra risalenti alla metà degli anni trenta, in cui a Mussolini vien riferito che Silone collaborava con la polizia per aiutare il fratello. Solo per aiutare il fratello. Dunque un certo ruolo di Silone è ben presente ai vertici del regime, ma soltanto a far data dal 1928 e soltanto in relazione a uno scopo e a uno scambio precisi, senza particolari notizie di servizi resi. Oltretutto né il nome di Silone, e nemmeno quello di Tranquilli, compaiono mai negli archivi dell'Ovra, come pure mai nell'agenda speciale del capo della polizia. È verosimile che una spia di tal calibro, così preziosa, non lasci traccia? E come è possibile che tutta la vicenda restasse celata a Tambroni, a Parri, a Nenni, a Togliatti che pure a certi luoghi avevano accesso? E che Silone, malgrado la polemica comunista sia sempre rimasto rispettato e riverito come antifascista e romanziere?

Che cosa resta allora di tutto quello che, per Tamburrano, Granati e Isinelli, è solo una montatura, frutto di una cattiva storiografia drogata dall'ossessione dello scoop giornalistico? Resta il rapporto comprovato, epistolare e scarno, con il commissario Bellone, sorto dopo il 1928 quando Romolo Tranquilli viene arrestato per l'attentato alla Fiera di Milano. Romolo chiede al fratello Ignazio di intervenire. E s'avvia il legame maledetto con Bellone. Ma non servirà, perché dopo la sua condanna a 12 anni - per l'essersi professato comunista e non per l'attentato - il prigioniero morirà per maltrattamenti in carcere. E infine rimane la testimonianza di Terracini a Luce D'Eramo del 1979, secondo cui Silone sarebbe stato autorizzato dal partito a coltivare rapporti con la polizia per depistarla e aiutare il Pcd'I. E il giallo continua. Ridimensionato alquanto però.

“ È assurda l'idea del tradimento e gli «autografi» rivelano una calligrafia diversa dalla sua

Manacorda, maestro inquieto

La scomparsa del grande storico del movimento operaio punto di riferimento per un'intera generazione di studiosi

Francesco Barbagallo
Albertina Vittoria

Gastone Manacorda era un maestro. Era un grande storico e uno studioso profondo e aveva la innata capacità di trasmettere il suo sapere e il metodo. Quanti sono stati suoi allievi all'Università ma anche quanti non lo sono stati lo hanno sempre ricordato: quando nel '92 fu presentato alla Sapienza il suo bellissimo libro *Il movimento reale e la coscienza inquieta*, una raccolta di scritti sull'Italia liberale e il socialismo «tra storia e memoria», ci fu chi rammentò la pignoleria del maestro che, dei lavori che leggeva, usava correggere anche accenti e virgole. Ma, assieme agli accenti e alle virgole, Gastone guardava all'insieme, al tutto, di modo che quel lavoro potesse divenire - come egli diceva - un «saggio».

La generosità del grande studioso nei confronti degli allievi e di quanti lavoravano con lui, fu la stessa generosità che lo fece essere un grande organizzatore di cultura. Il lavoro dello studioso, del docente, del direttore di riviste e di collane è stato un tutt'uno nella vita di Gastone Manacorda. Che era un uomo con un fortissimo senso dell'impegno civile e politico, ma che non ha mai smesso di insistere sulla necessità di distinguere il momento della ricerca dal momento ideale, il lavoro culturale da quello politico. Quello che permetteva di tenere distinti i due momenti della politica e della ricerca scientifica, era, scriveva riprendendo la lezione di Delio Cantimori, l'affermazione del metodo critico, la filologia non disgiunta dall'interpretazione: Manacorda con i suoi libri, i suoi saggi, il suo impegno, ha mostrato «coi fatti cosa significhi il concetto che l'attività intellettuale (e quella dello storico che ne è un caso particolare, ma cospicuo per il contatto frequente, inevitabile con le attività politiche, religiose, filosofiche) debba essere tanto più "distaccata" quanto più "impegnata».

Consulente della casa editrice Einaudi, direttore delle Edizioni Rinascita, delle riviste *Società* e *Studi Storici*, tra i più



assidui collaboratori della Fondazione Istituto Gramsci fin dalle origini nel 1950, partecipe di tanti dibattiti e convegni di questo secondo dopoguerra, Gastone Manacorda è stato uno dei più importanti studiosi del movimento operaio italiano e del socialismo. Eppure questa sarebbe una definizione che non restituirebbe quanto egli ha dato alla storiografia italiana, perché i suoi studi non sono stati solo questo: Manacorda non ha mai voluto considerare questi temi in maniera isolata, al di fuori del contesto della storia generale e di quella internazionale. Un'altra questione sulla quale, da sempre, ha insistito, era che la storiografia - e in particolare quella del movimento operaio - non doveva rinchiudersi nella specializzazione, non doveva divenire una sorta di storiografia corporativa di classe; così come - insisteva - anche la storia dell'età contemporanea non doveva essere considerata a sé, bensì doveva offrire la possibilità di una «visione unitaria della storia dell'umanità». Come scrisse, bisognava riuscire a vedere, nello studio e nella ricerca, oltre all'albero la foresta. E tanto riteneva la storia contemporanea

fondamentale, che fu grazie a lui che questo insegnamento fu istituito alla Facoltà di Lettere della Sapienza all'inizio degli anni Ottanta.

I suoi volumi raccolgono un cinquantennio di studi attorno a un tema unitario: *Il movimento operaio attraverso i suoi Congressi* (1953), *Il socialismo nella storia d'Italia* (1966), *Storiografia e socialismo* (1967), *Crisi economica e lotta politica in Italia 1892-1896* (1968), *Rivoluzione borghese e socialismo* (1975). Il contributo che egli ha dato alla storia del movimento operaio, del partito socialista, dell'Italia liberale, alla storia della storiografia è qualcosa che rimarrà, così come rimarranno le tante suggestioni da lui fornite nell'ambito di convegni e seminari: come non dimenticare, per fare un solo esempio, che già nel 1958 in occasione del convegno di Studi gramsciani fu Manacorda - assieme a Giorgio Candeloro e a Renato Zangheri - a sottolineare l'esigenza di una nuova edizione dei *Quaderni* di Gramsci che rispecchiasse la loro stesura in ordine cronologico?

E qui vorremmo ricordare una parte dell'impegno di Gastone che ci sta partico-

Col metodo di Marx

Gastone Manacorda, è morto ieri mattina in una clinica romana, Villa Domitilla, dove era stato ricoverato da oltre un anno a causa dell'aggravarsi del morbo di Parkinson da cui era affetto da lungo tempo. Lo storico e studioso marxista avrebbe compiuto 85 anni tra pochi giorni, il prossimo 10 maggio. Gastone Manacorda era nato a Roma il 10 maggio del 1916. Libero docente di Storia del Risorgimento nel 1955, qualche anno dopo vinse la cattedra di Storia dei Partiti politici. Ha insegnato nelle università di Catania, Napoli e concluso la sua carriera universitaria, nel 1986, alla Sapienza di Roma. A dare l'annuncio della morte è stata la moglie, la quale ha precisato che, secondo le sue volontà, il professor Manacorda verrà cremato nel cimitero romano di Prima Porta.

«Con la morte di Gastone Manacorda la storiografia e la cultura italiana perdono un intellettuale acuto, critico e appassionato alla nostra vita civile e politica - ha dichiarato Walter Veltroni, segretario del Ds, dopo aver appreso della morte dello storico - che, attraverso la sua opera di ricerca, ha dato un contributo fondamentale alla ricostruzione della storia del movimento operaio e della sinistra italiana».

larmente a cuore: quello che ha riguardato la vita dell'Istituto Gramsci e di *Studi Storici*. Della rivista, nata alla fine del 1959, fu il primo direttore: ne ha ricordato egli stesso le origini e le prime riunioni, convocate da Mario Alicata, responsabile della commissione culturale del Pci, presso l'Istituto Gramsci, di cui era direttore Franco Ferri, alle quali parteciparono Franco Della Peruta, Giuliano Procacci, Ernesto Ragionieri, Rosario Villari, Renato Zangheri, che condivideranno in tempi diversi la direzione della testata: una rivista non di partito e non specialistica, ma di storia generale, e al tempo stesso una «rivista di tendenza», che si



Un quadro di argomento risorgimentale e a sinistra Karl Marx

rifaceva alla grande lezione gramsciana, e che non intendeva identificare la «scienza storica con la storiografia neutra pura asettica e senza idee». Alla rivista ha continuato sempre a dare il suo impegno fin quando le forze glielo hanno permesso, appoggiando e sollecitando quello che lui stesso definì un «cambio di generazione».

L'impegno nelle istituzioni culturali è sintomatico - lo abbiamo detto - della sua generosità, così come ha costituito un aspetto del suo impegno civile e politico: anche in questo campo Manacorda è stato sempre coerente, non volendo mai assumere posizioni né ortodosse, né ereti-

che. Quando nel '56 ci fu la protesta degli intellettuali comunisti contro l'invasione sovietica dell'Ungheria, espresse il suo dissenso, ponendo l'esigenza di non condannare gli operai che erano scesi nelle piazze a protestare e di domandarsi invece perché questo era potuto accadere. E quando, all'indomani dell'89, il Pci cambiò il proprio nome, nuovamente sottolineò l'esigenza di guardare alla complessità dei processi: occorreva guardare avanti, scrisse, ed evitare «la strumentalizzazione banale e la superficialità dei giudizi liquidatori, ma anche la difesa del passato come conservazione di caratteristiche immutabili».

I dossier dell'Unità

Il 30 aprile quattro pagine sul concerto di Piazza San Giovanni a Roma

• Il primo maggio inserto speciale con le migliori prime pagine de l'Unità sulla festa del lavoro

i libri più venduti

Ansa

- 1- L'odore dei soldi di Veltri e Travaglio Editori Riuniti
- 2- Si sta facendo sempre più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 3- Figli del Nilo di Wilbur Smith Longanesi
- 4- Non siamo capaci di ascoltarli di Paolo Crepet Einaudi
- 5- La versione di Barney di Mordecai Richler Adelphi

- 1- I primi tre italiani più tardi di Antonio Tabucchi Feltrinelli
- 2- Rispondimi di Susanna Tamaro Rizzoli
- 3- Chimera di Valerio Manfredi Mondadori

l'Unità

- 1- La versione di Barney di Mordecai Richler Adelphi
- 2- Abdul Bashur... di Alvaro Mutis Einaudi
- 3- Lord Jim di Joseph Conrad Garzanti
- 4- Il sentiero dei nidi di ragno di Italo Calvino Mondadori
- 5- Il nome della rosa di Umberto Eco Bompiani

scelti da noi

Giacomo Marramao

- 1- La religione romana arcaica di George Dumézil Rizzoli
- 2- Il prezzo del messianismo di Jacob Taubes Quodlibet
- 3- Il mio viaggio in Italia di Walter Benjamin Rubettino Editore
- 4- Maglia o uncinetto di Luisa Muraro Manifestolibri
- 5- Civitas di Pietro Costa Laterza

scelti da...

Magnus Mills
Niente di nuovo sull'Oriente Express
Guanda, pagine 223, lire 26.000

Tobias Wolff
Proprio quella notte
Einaudi, pagine 223, lire 17.000

Philippe Jaenada
Il cammello selvatico
Feltrinelli, pagine 363, lire 32.000

Juan José Millás
L'ordine alfabetico
Il Saggiatore, pagine 188, lire 26.000

Mario Zambrano
La tomba di Antigone
La Tartaruga, pagine 153, lire 20.000

Leonardo Ciacchi
Progetti di città sullo schermo
Il cinema degli urbanisti
Marsilio, pagine 188, lire 36.000

Adriano Cornoldi
Le case degli architetti
Dizionario privato
dal Rinascimento a oggi
Marsilio, pagine 478, lire 60.000

il romanzo

LA RIVOLTA DI AFFO
TRA PIAZZA VITTORIO
E DOSTOEVSKIJ

GIULIO FERRONI

Il narrare di Eraldo Affinati si concentra su di un mondo personale riconoscibile e determinato, fatto di situazioni e luoghi concreti e precisi, di passioni e occasioni individuali e circostanziate, di dati storici e culturali di cui si avverte tutta l'urgenza. Per lui la letteratura si configura come una *Veglia d'armi* (è il titolo del suo saggio su Tolstoj apparso nel 1991, vero e proprio manifesto di poetica), chiamata, appello ad assumere su di sé le ferite della storia e della violenza, a confrontarsi con un nemico sempre alle porte, ma non del tutto estraneo, più vicino e più «nostro» di quanto si creda o si voglia ammettere. Ciò comporta un'aspirazione, certo insidiosa in un tempo come il nostro (ma giustificata dallo sguardo retrospettivo a guerre e battaglie del passato, in primo luogo alla seconda guerra mondiale), verso l'eroico e il tragico: i personaggi di Affinati sono «soldati» che subiscono ordini il cui significato non è completamente decifrabile (ma che è dato comunque dalla storia, da difficile volto del mondo); «pericolosi» cavalieri in un mondo senza più eroi e cavalieri, testardi inseguitori di imprese che non possono realizzarsi, ma che trovano il loro senso nell'indeterminatezza del loro esito e nella contraddizione che inseriscono nel mondo circostante.

A questo orizzonte si lega spesso un ambiente del tutto particolare, quello del quartiere romano dell'Esquilino, dei luoghi intorno a Piazza Vittorio Emanuele, il cui volto borghese ed umbertino ha assunto nel tempo un carattere «spopolato» e si è poi lasciato lacerare e vivificare dall'invasione di immigrati di ogni provenienza: mondo multietnico e multirazziale, di piccolo commercio, di attività legali ed illegali, di miseria e di degrado, ma anche pieno di vitalità e di autenticità. Quel quartiere è anche il luogo in cui si è svolta l'adolescenza dell'autore (nato nel 1956), quando esso era ancora tutto «romano» e vedeva crescere i ragazzi di una generazione a cui Affinati ha attribuito la propria mitologia personale. Sempre «in armi», in contrasto con la società del benessere, dell'apparenza, del vuoto consumo, della falsa felicità, segnati dalla nostalgia di un'adolescenza perduta, i suoi *Ragazzi del '56* (titolo del suo primo romanzo apparso nel 1993) sono diventati emblema di una lotta «eroica» e perdente dentro il mondo contemporaneo: che rivela la violenza e lo stato di guerra nascosto sotto l'apparente levigatezza della vita sociale, sotto lo scorrere indifferente della comunicazione globale.

Nel nuovo romanzo *Il nemico negli occhi* questi dati vengono proiettati in un solo nodo di invenzione, in un futuro apocalittico che si svolge proprio nel quartiere romano, tra quegli impossibili eroi che sono i «ragazzi dell'Esquilino»: con uno sguardo intenso alle minacce che gravano sul futuro e all'autenticità delle esperienze marginali e sconfitte. In questa Roma del futuro, degradata e trasformata dalla crisi ecologica, una vecchia signora recupera al computer i dati di un'indagine che, come funzionaria di polizia, ha compiuto trent'anni prima, su di una rivolta dai contorni oscuri e contraddittori (avvenuta altri sessanta anni indietro) guidata da un certo Affo, contro i ricchi asserragliati in un grattacielo (il Domix) sorto al centro di Piazza Vittorio, dove si svolge una vita comoda e protetta (con appositi impianti che riproducono il clima e i paesaggi naturali), mentre di fuori, nell'aria irrespirabile e malsana delle strade e nelle piazze fatiscenti, nei sotterranei e tra le rovine della città alla deriva, vive una disperata umanità plurietnica. Il racconto si costruisce attraverso i vari documenti che la donna recupera e trascrive tanto tempo dopo: il futuro apocalittico viene così trasformato in una sorta di passato, attraverso il punto di vista di questa narratrice che ci parla di eventi di novant'anni prima. Si viene così a riconoscere man mano che quello di Affo (nel cui nome riconosciamo la parte iniziale del cognome dell'autore) e della sua banda di emarginati è stato un eroismo «impossibile» e contraddittorio: sentiamo le voci dei suoi compagni e quelle dei suoi nemici, percorriamo le strade di quell'Esquilino insieme fantastico e reale, le stesse strade di oggi (indicate con insistente precisione, con un tesoro nomenclatorio), ma ridotte a cumuli di macerie e immondizie, in cui si aggira quell'umanità distrutta dalle malattie e dalla fame, ma capace di conservare antiche solidarietà, antichi valori, antica bellezza; e vediamo balenare ricordi e testimonianze, che si affacciano sullo schermo del computer, di più antiche guerre e battaglie (quelle reali storiche, da Borodino a Stalingrado).

Il futuro e il passato vengono così ad intrecciarsi, a trasmettersi la loro inquietudine e la loro violenza. Da una parte c'è una dolente trepidazione per il futuro, per le rovine che minacciano Roma e il mondo, per i rischi di catastrofe ecologica e di frattura tra un mondo ricco chiuso nei propri lussuosi recinti e un mondo di esclusi, senza nessuna sicurezza di vita (prodotti dai miti dello sviluppo illimitato e del liberismo selvaggio); dall'altra parte, nel modo in cui la protagonista raccoglie i dati di quel passato, si sente l'aspirazione a riscattarlo, a «salvarne» in qualche modo le lotte e i drammi. La struttura polifonica del romanzo non tende comunque ad imporsi valori o punti di vista precostituiti: e della stessa rivolta mostra anche i risvolti negativi, distruttivi ed equivoci; il romanzo è così anche un'indagine sul terrorismo, sulle sue contraddizioni, sui suoi risvolti nichilistici (e qui alla passione di Affinati per Tolstoj viene a sovrapporsi anche una prospettiva «dostoevskijana», che cerca di interrogare il senso del male e della violenza che abitano il mondo). Questa ricca materia, con la sicurezza e il rigore della scrittura, con la tensione morale di una prosa sempre ferma, squadrata, classicamente «romana», rivolta a colpire, a lasciare il segno senza sbavature e senza aloni di indeterminazione (al di là di qualche leggero scempono narrativo, di qualche asprezza e di qualche manierismo), ci fa davvero riconoscere in questo libro uno dei risultati di maggior rilievo della narrativa italiana di questi anni.

Eraldo Affinati
Il nemico negli occhi
Mondadori
pagine 328
lire 32.000

«Body Art», ultimo libro dello scrittore americano: una riflessione sulla morte e sull'idea dell'«assenza»

Il mistero della casa sul mare
Le «voci di dentro» di DeLillo

Rocco Carbone

«Body Art», ultimo lavoro di DeLillo, è un breve romanzo sulla presenza e le sue relazioni con altre identità, e con altre determinazioni. La protagonista, Lauren, è appunto una body artist, un'artista che lavora sul proprio corpo sottoponendolo a una rigido controllo, a una continua e quotidiana verifica delle proprie capacità e dei propri limiti, le prime sempre intimamente in intesa con i secondi. È un rapporto agonistico, in cui ad essere messo in primo piano è una sorta di sacrificio rituale, dove il lavoro sul corpo sembra tendere ad annullare la propria, comune e normalizzata identità a favore di altre, immaginate, pensate, desiderate, forse perennemente sognate. Tale idea di presenza viene colta tuttavia ex post, nel momento in cui, voglio dire, accade un fatto traumatico

che la metterà definitivamente in discussione, cancellandone i connotati originari. Il fatto è semplice, e alla fin fine canonico: la scomparsa di una persona amata, nella fattispecie di Rey, compagno sessantasettenne di Lauren, che muore suicida sparandosi un colpo di pistola. Non è un caso che DeLillo lavori qui, sia pure in una scansione cronologica così ravvicinata, sui ritmi e i tempi della narrazione. L'asse temporale, prediletto dal narratore, che passa costantemente dal presente al passato per ritornare di nuovo a un presente particolare, fatto di anticipazioni, coincidenze, misteri quotidiani, diventa arma privilegiata per mettere in relazione quell'idea di presenza, a cui prima accennavo, con il suo opposto, l'assenza, rappresentata dall'improvvisa fine di un essere umano con il quale si è vissuto insieme, nella stessa casa. Dopo la morte del proprio compagno, e con questo che la giovane Lauren, artista piena

di talento, deve confrontarsi. Ed è un'idea di assenza che, ripeto, mescola i piani temporali confondendo presente e passato, nel tentativo di comprendere le ragioni di un gesto estremo quale il suicidio, e di reperire le tracce, che sembrano ancora vive, di Rey, del suo corpo e delle sue parole. La grande casa sul mare nella quale continua a vivere la giovane donna, una casa inondata da una luce bianca è il luogo in cui, propriamente, bisogna far i conti con ciò che è cambiato, e che non può più tornare come prima. È in questo spazio vuoto, e in questo assillante silenzio, che il narratore introdurrà un terzo personaggio, chiamato a dare un senso all'intera vicenda e al costante gioco di allusioni di cui essa è permeata fin dalla prima pagina. Si tratta di un disabile, forse

na quello che in effetti è, e per il quale è stato chiamato (evocato, direi) a comparire. È un fantasma, che reca con sé la traccia della persona amata e morta: una traccia ferita, umiliata e offesa. Quasi che la morte di chi è stato caro provocasse, in chi continua a vivere, una condizione di mutismo, di disarticolazione verbale. A saltare è la logica della sopravvivenza, quella di cui si ha bisogno per svegliarsi ogni mattina e continuare ad agire dimenticando il più possibile che dietro ogni angolo può nascondersi l'imprevisto, e che ogni esistenza cova in se stessa la propria fine. Chi muore non è mai esistito, sembrerebbe voler dire questa logica. Contro di essa, nonostante essa, a infrangere il silenzio di una casa vuota e di un tempo ormai insensato, si ha bisogno di una presenza, sia pure quella di un uomo bambino, di una senza memoria, di un diseredato da se stesso.

Don DeLillo
Body Art
traduzione
di Marisa Caramella
Einaudi
pagine 102, lire 25.000

sibile, un confronto serrato in cui lo sconosciuto viene di fatti chiamato ad assumere, se non l'identità, la presenza del compagno scomparso. Perché l'uomo, che fa fatica a mettere in fila una frase sensata, a un certo punto comincerà a recitare, quasi un ventriloquo, spezzoni di discorsi che, la prima volta, erano stati pronunciati proprio da Rey, qualche mese prima. Non credo che, con l'irruzione di questo personaggio, DeLillo abbia voluto mettere il lettore sulle tracce di un ulteriore mistero, spingere la sua immaginazione e la sua attesa alla ricerca di congetture ulteriori. Lo sconosciuto resta sulla pag-

Pasolini
racconta Pasolini

La traccia da seguire è quella delle parole, dei versi, della poesia. Esu quella traccia si è messo Giacomo Jori che, in questo «Pasolini» (Einaudi Tascabili, libro più videocassetta, lire 29.500) ricostruisce il percorso dello scrittore, scandendo le tappe letterarie con quelle della sua vita: dai primi anni bolognesi e friulani all'ultima fase di febbrile creazione. Così, attraverso tre capitoli che prendono il titolo da altrettante celebri raccolte del poeta e scrittore, da «La meglio gioventù» a «Passione e ideologia», a «La Divina Mimesis», il viaggio di Jori ci restituisce il percorso complesso e straordinario di un intellettuale che ha segnato buona parte del secondo Novecento. Accompagna il volume una videocassetta, curata da Gianni Barcelloni e Gabriella Sica che raccoglie interviste, testimonianze e letture di testi di Pier Paolo Pasolini. Le immagini, tratte dall'archivio delle Teche Rai, fa parte di un progetto su «Poeti e scrittori italiani del Novecento».

In «Fantasmi» le maschere e i travestimenti della protagonista alla ricerca di un'identità. Un testo di sperimentalismo inquieto

Cerami, una vita borghese in quattro movimenti

Piero Gelli

Fantasmi di cui parla Cerami in questo suo ultimo ambizioso romanzo sono l'esplicitarsi di un codice, la cui decifrazione può essere più o meno accessibile se si conosce lo scrittore e la sua opera. Allora i clic agnitivi, le referenze, le intertestualità si sommano e sovrappongono in un gioco che lascia stupefatto il lettore che lo segue da anni nelle sue metamorfiche tentazioni. I fantasmi sono i desideri e gli incubi proiettati della protagonista e i suoi travestimenti apparentemente schizoidi, sostanzialmente operativi e mimetici, dietro i quali non si cela l'autore, ma si anatomizza, si specchia, si rove-

scia, nell'unico modo concesso alla letteratura, quello di un continuo dialogo tra intenzionalità e visione del reale. La polifonia qui, evidenziata dai quattro movimenti in cui è scandito il romanzo, dalla figura-icona del compositore Costanzi nella sua duplice referenzialità, non lascia dubbi sulle pretese di Cerami, come la sua vocazione: uno sperimentalismo inquieto, cannibalico, debordante, fin dagli esordi. Dall'indimenticabile *Un borghese piccolo piccolo* (1976) al troppo dimenticato *Un ragazzo di vetro* (1983), attraverso il grottesco parabolico di *Amorosa presenza* e il brechtismo di *Addio Lenin*, per restare in terreno soltanto letterario, lo scrittore applica la sua grammatica narrativa a infra-

strutture mobili per un'esigenza spasmodica di indagare una contemporaneità multiforme e disconnessa. In tal senso, in *Fantasmi*, la protagonista Morena, alias Angela, alias Gabriella, se emblemizza, nei suoi adattamenti a un tessuto sociale di volta in volta diverso, la scissione come pirandelliana della personalità, sintetizza anche la problematica instabilità dell'autore. Volendo restare nella metafora musicale accreditata, la narrazione come nel sinfonismo post-romantico sviluppa una varietà di temi e di strutture che mimano nel contempo il caos del reale e la

necessità di descriverlo, tramite la poliedricità di generi e di stili. Siamo tuttavia ben lontani da un'opera aperta qui, dove tutto si concentra in una triangolazione basilare che è il fulcro problematico del romanzo, gli intricati rapporti tra Morena, suo padre musicista e Giorgio, allievo prediletto dell'artista, amante irrisolto di costei e portavoce, infine, di speculari riflessioni autoriali. Perché questa è, davvero specularmente, la parte in cui le maschere allusive, le proiezioni autobiografiche incidono nella storia un diagramma di pulsioni, che rivela l'ambiguità, la duplicità

Vincenzo Cerami
Fantasmi
Einaudi
pagine 304, lire 30.000

del romanzo. Come deve essere. Ed è intuibile che, in un'opera così ambiziosa non tutto funzioni bene; non sempre «la vita a pezzi» di Morena convince, non tutte le «avventure» sono necessarie alla struttura. E se il primo movimento scempera anche a ritroso per una superflua ridondanza, il terzo affascina, così climatico all'autore nella descrizione spietata di un universo di piccola borghesia coatta, oggi più di ieri, dove il male si annida dietro parvenze di mitezza, e l'orrore esplose inatteso nell'inferno anonimo del quartiere. Ed è questa sezione, con l'ultima, la quarta, la più complessa e risolutiva, a convincere il lettore, che non sappia, di Cerami, se ammirarne di più la capacità o il coraggio.

Che gusto c'è a far vincere la destra?

Gli elettori di Rifondazione comunista davvero saranno contenti, se dovessero scoprire che il loro voto ha fatto passare alla Camera o al Senato un candidato del Polo? No, io non posso crederlo

GAVINO ANGIUS

Le argomentazioni del suo segretario, sviluppate avventurieri sull'Unità, per difendere le scelte politiche di Rifondazione Comunista in vista delle elezioni del 13 maggio, mi sono apparse, davvero, piuttosto deboli. La domanda che mi sono posto è semplice. Quale è oggi, l'obiettivo più importante che le forze di sinistra e democratiche - non solo l'Ulivo - devono porsi? Io penso sia quello di vincere le elezioni, cioè di sconfiggere Berlusconi e la Destra. Penso che battere la Destra (non riesco a chiamarla centro - destra) debba essere l'obiettivo di tutte le forze democratiche che hanno a cuore la difesa di quelle conquiste sociali ed economiche raggiunte in questi anni di vita democratica, che hanno una concezione dello Stato con salde radici nell'antifascismo e nella storia democratica, che hanno una visione della società aperta, libera e multiculturale. Per battere la Destra, che non è solo liberista, ma al cui interno vi sono componenti xenofobe, razziste e fasciste, vi è un solo modo. Sconfiggerla il 13 maggio. Impedire che la Destra vada al Governo del Paese e che Berlusconi - Bossi - Fini - Rutelli entrino a Palazzo Chigi.

La questione è drammaticamente semplice: o vince Rutelli o vince Berlusconi. Non è un dettaglio. Ritengo che sia questa la questione decisiva che abbiamo di fronte e che investirà il futuro del nostro Paese in quanto riguarderà gli assetti democratici, gli equilibri sociali, le tendenze culturali, gli stili di vita, per certi versi la civiltà del nostro Paese. Mi è parso, ma può darsi che abbia inteso male, che invece tale questione non sia considerata centrale da parte di Bertinotti. Non credo che molti elettori, per quanto critici verso l'Ulivo e i Governi di centro sinistra la pensino allo stesso modo. Lo so anch'io che dire battiamo insieme la Destra non basta. A me

sembra, tuttavia, una motivazione forte. Rutelli o Berlusconi non sono la stessa cosa. Non ci può essere indifferenza rispetto all'uno o all'altro. Al centro del progetto dell'Ulivo c'è la persona. Al centro dell'azione della Destra ci sono la merce e il mercato. Può bastare come distinzione? Si può dire voi dell'Ulivo dovete (o dovevate) fare di più

verso i ceti più deboli, verso i lavoratori, i disoccupati, i pensionati. Fare di più? Discutiamo, vediamo come, può essere. Ma parliamo del fare, del realizzare, cioè di una sinistra di Governo che vuole «fare», e che non si limita a «dire». Per il «dire», infatti, basta Berlusconi. La mia opinione è questa: se oggi l'Italia può porsi nuovi traguardi di crescita e di benessere, può prefig-

gersi nuovi obiettivi di rinnovamento profondo e può indicare nella giustizia sociale più diffusa (salari, pensioni, sanità, assistenza, lavoro), una finalità centrale del suo progetto, ciò lo si deve al fatto che in questi anni con le scelte di Governo compiute e i sacrifici fatti per entrare nell'Euro, l'Ulivo ha difeso gli strati sociali più deboli. Senza quelle scelte l'Italia sarebbe fuori dell'Europa, i salari e le pen-

sioni sarebbero decurtati, molti diritti cancellati, e i disoccupati aumentati (anziché fortemente diminuiti). I salari e le pensioni varrebbero meno. Gli operai, i pensionati, come le famiglie indigenti vivrebbero peggio. Sappiamo anche noi che le forze democratiche e di sinistra in Europa e nel mondo sono chiamate alla sfida del capitalismo globale e che ciò richiede di ripensare la democrazia, il ruolo delle istituzioni nel nuovo millennio, e sollecita anche una riflessione sul piano teorico e progettuale più alto da parte della sinistra. E questo è sì, un punto decisivo. Ma non si può accettare in alcun modo una rappresentazione così

grottesca dell'azione dei governi del centro sinistra che configura un Ulivo cedevole all'ultra liberismo. Non abbiamo mai né realizzato né subito scivolamenti verso le politiche della Destra. È avvenuto esattamente l'opposto, quelle politiche le abbiamo contrattate.

Oggi l'Italia è migliore di quanto lo fosse nel 1996. E gli italiani vivono meglio di quanto vivessero cinque anni fa. Si poteva fare di più? Può darsi. E l'esperienza fatta credo debba valere per il futuro. Ma una cosa è certa: con la Destra, con Berlusconi al Governo le cose andranno molto, ma molto peggio, innanzitutto per gli operai e i disoccupati. Ho un convincimento preciso, diverso da quello del segretario di Rifondazione Comunista. Penso che un elettore di Rifondazione Comunista non sarà felice se, nel suo collegio, il suo voto risulterà decisivo per far vincere il deputato o il senatore della Destra. Di che cosa dovrebbe essere felice? Del fatto che il candidato dell'Ulivo è stato sconfitto e che ciò permetterà alla Destra di vincere le elezioni e a Berlusconi di insediarsi a Palazzo Chigi?

Santa Rosalia su un piedistallo di conchiglie

MATTEO COLLURA

Mentre il presidente si apprestava a provocare singhiozzi di gioia ai suoi familiari, in un vicolo della Vucciria cresceva una strana animazione, decine di persone si ammassavano nel catino di donna Fortunata, vecchia guaritrice, dotata di facoltà che i più non esitavano a definire soprannaturali. Soffocata da una folla impaziente, donna Fortunata si era rifugiata dietro a una grata di rughie, non parlava. Soltanto i suoi occhi arrossati, di tanto in tanto, tentavano di comunicare qualcosa fissando i resti di un piccolo incendio in un angolo. Gli intervenuti finirono col lamentare il torcicollo, costretti a saltare con gli occhi della vecchia immobile al pavimento bruciacciato e viceversa. - Donna Fortunata, che ha visto? - sovrastò il brusio Rosalia Saccica.

- Donna Fortunata, perché non parla? Siamo tutti preoccupati - disse Antonietta Pedara, la moglie del ricercato.

- Se le state così addosso non parlerà mai - protestò Ninetta, nipote dell'ammutilata. La folla indietreggiò di un paio di passi; gli ultimi, vicini alla porta, protestarono.

- Cazzo, se deve parlare che parli! - scandalizzò i presenti l'impazienza di Ignazio Lo Coco.

- La zia Fortunata stanotte ha visto il Diavolo lì, dove c'è quella macchia di bruciato - anticipò Ninetta - Ha visto anche la Madonna, ci ha parlato.

- Era santa Rosalia - precisò donna Fortunata emergendo finalmente dal coma. Alcune mani disegnarono effimeri segni di croce.

- E che ha detto? - interrogò una voce ansiosa.

Il balcone spalancato accolse schiamazzi di bambini.

- Ha cacciato il Diavolo, gli ha spulato e la malabestia è sparita - Donna Fortunata affidò il suo flaccido peso alle gambe deformate e si trascinò al cospetto di un altare sovraccarico di immaginette e di lumini. Da un piedistallo di conchiglie e con alle spalle un Monte Pellegrino di carta patinata, Santa Rosalia biondeggiava spavalda: ai suoi piedi di celluloidi si erano prostrati centoventi chili di devozione.

- Avete abbandonato la fede per la superbia - sbavò donna Fortunata.



- Sta ripetendo le parole della Santa - chiari, molto opportunamente, Ninetta. La paura svolazzò in quella stanza. Ho sognato acqua, questa notte: malaugurio - si disperò sottovoce Gelsomina Lauria.

- Non è più a Dio che vi rivolgete, ma agli anticristo. Penitenza, pian-

ta, lingue strasciconi! - Donna Felicia strabuzzò gli occhi e si afflosciò. Un muro di facce mute le si strinse attorno. - Non così, mettiamola a letto, aiutiamola - Ninetta costrinse a una fatica immane una decina di donne dai fianchi forti. - Che voleva dire? - si udì una voce preoccupa-

ta. - Che abbiamo offeso i santi - seguì un'altra imbronciata. - Mi sbaglierò, ma avremo motivo di piangere - profetizzò Rosalia Saccica. - Motivi per piangere noi ne avremo sempre - si allontanò, bastonata, Antonietta Pedara. (da «Associazione indigenti», Racconti TEA, 2001)

Mala Tempora di Moni Ovadia

Il dopo-spettacolo a teatro è un momento delicato. Con l'andar del tempo, anche dopo un grande successo, una depressione magari sottile mi pervade e una malinconica deriva agrodolce culla il flusso di pensieri sgradevoli. **LA TELEVISIONE A TEATRO** Questo stato si protrarrebbe, almeno per me, fino alla recita successiva se non fosse per l'irruzione sfacciata e ritrosa insieme nel corridoio di accesso ai camerini, di quel manipolo di spettatori dall'alterno comportamento e consistenza che sente di dover uscire dall'anonimato per manifestare, magari con la sola presenza, il proprio piacere, emozione, disagio entusiasmo o smarrimento. Con alcuni spettatori recidivi si crea una sorta di complicità parentale condita di golosità affettiva. Quante cose ho capito dei miei lavori, in quell'atmosfera di appendice relazionale vissuta stando in piedi. Ultimamente fra quei parenti lontani non consanguinei, ha fatto la sua tempestosa comparsa Simona, un'esplosiva modenese, presidentessa degli Amici del teatro di Rimini. Riconosco la sua voce da basso rauco prima che lei faccia la sua comparsa. L'essere super recidiva ai miei spettacoli le conferisce il diritto di lanciarmi un invito: tagliatelle alla bolognese, sfoglia tirata rigorosamente a mano, ricet-

ta segreta. Accetto l'invito con estremo piacere e anche con senso del dovere. Mentre il fumo delle tagliatelle burro e parmigiano d'annata inonda le mie narici, Simona sbotta: «Anche la televisione a teatro dobbiamo sopportare???». Il suo abusque tandem si riferisce al proliferare di operazioni pseudoteatrali segnate dalla presenza della modesta e ambiziosa stardom televisiva. Simona per televisione non intende il mezzo, ma il Sistema.

L'indignazione di Simona è più che legittima. Il sistema televisivo vende merce umana alla pubblicità per il tramite di programmi la cui qualità è irrilevante purché siano calamitanti. Perché invadere un ambito i cui numeri totalizzano in un anno i contatti che il sistema televisivo fa in meno di un giorno? Per metastasi. Perché se il teatro in televisione è tendenzialmente una noia, la televisione in teatro è un processo di necrosi. Ma come brillantemente e generosamente ha notato il professor Galli della Loggia, noi teatranti contiamo come il due di picche a briscola quando sul tavolo c'è seme cuori e i politici possono in nome del fair play, lasciare attivo qualche teatro di tolleranza.



cara unità...

Che bello il numero dedicato il 25 Aprile

Giorgina Levi, Torino

Carissimo Furio, di giorno in giorno l'Unità da te diretta diventa sempre più «bella». Te lo scrivo oggi dopo essermi veramente entusiasmata per il numero dedicato all'anniversario della Liberazione. Magnifico, una lezione completa, viva, affascinante su un periodo glorioso della nostra storia che da troppo tempo alcuni studiosi e politici si diletano a vivisezionare sadicamente con l'intenzione forse di sbriciolarla. Ho raccomandato a tutte le persone che oggi ho incontrato o con le quali ho telefonato, soprattutto ai giovani, di acquistare e conservare questo numero. Una cara amica e compagna di Milano, partigiana e ex parlamentare, poco meno anziana di me, oggi ha telefonato entusiasta aggiungendo: «È ancora più di sinistra di quando la dirigevano i compagni dei Ds!». E io, compagna assai vecchia per età e per una militanza che risale al lontano 1943 quando all'esilio sull'altopiano andino cominciai a collaborare con la rivista teorica del Pci «Stato operaio», essa pure esiliata a New York, commossa ringraziate e tutti i tuoi collaboratori per aver restituito al popolo

italiano un quotidiano che nella mia Torino, come ritengo anche altrove, sempre più cittadini hanno ripreso la vecchia consuetudine di passeggiare per strada quasi ostentandone la testata, occhieggiante dalla tasca o dalla mano. Vivissimi auguri, caro Furio, arriverci presto e un amichevole abbraccio.

Voli ad alto rischio precisazione dell'Enav

Ufficio stampa Enav

In merito all'articolo «In Italia voli ad alto rischio comparso su l'Unità di mercoledì 25 aprile si precisa quanto segue. Su tutti gli aeroporti gestiti dall'Enav gli atterraggi e i decolli vengono effettuati in piena sicurezza come di mostrano gli oltre 1.400.000 movimenti aeroportuali che sono stati registrati solo nel 2000. Tutti gli impianti di Aiuti Visivi Luminosi - AVL - sono sotto manutenzione continuativa che si traduce in costante presenza su ogni aeroporto di personale specializzato e nell'esecuzione di interventi di manutenzione preventiva schedulati. La relazione citata dall'articolo è stata redatta quasi tre anni fa quando l'Enav ha istituito una task force con l'obiettivo di effettuare, presso tutti i siti di competenza, dei sopralluoghi tecnici che individuassero eventuali interventi straordinari da realizzare con le priorità di attuazione nell'ambito dei progetti di ammodernamento di tutti gli

aeroporti secondo piani mirati. Da allora, parliamo dell'inizio del 1998, sono state intraprese una serie di azioni specifiche sugli impianti AVL di competenza Enav.

Per i sette aeroporti di Palermo, Catania, Lampedusa, Bari, Foggia, Crotone, Grottaglie, l'adeguamento che consente il rifacimento totale degli impianti AVL sarà completato entro la fine dell'anno in corso. Olbia, Alghero e Lamezia Terme sono inseriti nello stesso programma ma con una fase temporale che sarà conclusa entro il prossimo anno in considerazione di realizzazioni di minor impatto operativo. Sull'aeroporto di Bologna, insieme agli altri importanti apparati, è operativo un impianto di audiovisivi luminosi che consente atterraggi di terza categoria (ovvero un impianto capace di condurre l'aereo sulla pista di atterraggio anche in presenza di una bassissima visibilità, di 75 metri). In particolare l'aeroporto di Bologna nell'ultimo periodo è stato interessato da una notevole serie di interventi che lo rendono pienamente rispondente alle normative vigenti. Sono stati sostituiti tutti i segnali di pista e buona parte dei circuiti di alimentazione «serie» (cioè quelli finalizzati alla sicurezza di tutto il sistema in caso di improvvisa interruzione della corrente); infine l'impianto è dotato di un moderno sistema di monitoraggio e controllo che rileva il malfunzionamento della singola lampada in tutto l'impianto. L'aeroporto di Pescara è dal 1999 oggetto di lavori per la ricategorizzazione dell'intero impianto in seconda categoria

(impianto capace di condurre l'aereo sulla pista anche con bassa visibilità) tramite un'apposita convenzione tra l'ENAV e la società aeroportuale locale. Sono inoltre in corso ulteriori implementazioni per il completamento di tutti gli impianti AVL.

Prendiamo atto delle generiche precisazioni dell'Enav e del fatto che «entro il prossimo anno» (cioè il 2002) sarà concluso anche l'adeguamento delle strutture di assistenza agli atterraggi e ai decolli degli aerei su sette scali, tra cui Palermo, Catania, Bari, Foggia. Visto che il documento pubblicato non è di «quasi tre anni fa», ma del primo marzo 1999 (dunque, due anni fa) va da se che per darci la certezza di volare «sicuri» all'Enav occorrono mediamente quattro anni. Ma il documento non dice forse che quegli adeguamenti erano dovuti già dal 1983/84?

m.g.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 13/23 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

La Repubblica di Salò dedicò energia alla spoliazione, e redistribuì parte dei beni degli ebrei

C'erano povere cose. Anche una culla di vimini. Ma il neonato che vi dormì che fine ha fatto?

Un inventario delle mille piccole cose sequestrate agli ebrei

Storia di un' Italia povera e spietata

MICHELE SARFATTI

La Commissione di indagine su ciò che il fascismo fece nel 1938-1945 ai beni degli ebrei della penisola ha pressoché terminato i lavori: tra qualche giorno consegneremo il rapporto finale nelle mani del Presidente del Consiglio e del Paese. Del suo contenuto non è ovviamente possibile dare qui anticipazioni. Ciò peraltro mi rende possibile sviluppare alcune considerazioni personali concernenti i temi indagati.

La prima di esse concerne il fatto che la Repubblica Sociale Italiana dedicò alla spoliazione definitiva degli ebrei tempo, energia e passione in misura decisamente notevole per quantità e intensità, e comunque maggiore di quanto sino ad oggi fosse comunemente (anche da me) ritenuto.

Si trattò di un'azione politica avente carattere principale, che fu capillare, generalizzata e pubblica. Risulta quindi confermata la definizione di «bugiardi matricolati» per gli ex-repubblicani che oggi dicono che ieri anche tale azione non esistette o non ebbe detti caratteri. L'accertamento delle suddette notevoli quantità e intensità risulta poi d'aiuto nella valutazione del comportamento della RSI relativamente alle deportazioni.

Fa impressione accertare definitivamente che non è oggettivamente possibile fare un qualsiasi paragone tra le energie (relativamente elevate) dedicate da Mussolini al «mantenimento all'Italia» dei beni degli ebrei di Trento e Trieste sequestrati dalle autorità naziste locali e le energie (dal valore complessivo vicino allo zero assoluto) da lui dedicate al «mantenimento all'Italia» delle vite degli ebrei di quelle ed altre città. Anche la significativa differenza tra

questi due comportamenti mostra, a mio parere, che il comportamento della RSI fu quello di uno Stato e non quello di un governetto fantoccio; esso era certamente debole e bisognoso del sostegno straniero, ma esistette, elaborò, legiferò, applicò, contestò perfino (sui valori delle cose, non su quelli delle persone) il potente alleato-occupante.

La seconda considerazione riguarda gli italiani non ebrei nel 1943-1945. Tra mille e mille fascicoli archivistici esaminati, sono stato particolarmente colpito da quello contenente le lettere che alcuni senesi non ebrei inviarono alla prefettura per ottenere l'uso delle «case degli ebrei» ormai confiscate e divenute di proprietà statale.

Le richieste erano motivate in vario modo e, come è ovvio, tra esse vi erano quelle di chi «ci provava» e quelle di chi effettivamente dormiva in locali assolutamente inabitabili. Ma il punto non è l'onestà dei richiedenti (sulla quale non ho titolo per discutere) e nemmeno la miseria di quegli anni.

E comunque, a mio personalissimo parere, dopo che gli ebrei erano stati deportati o erano entrati in clandestinità e dopo che le loro abitazioni erano divenute di proprietà statale, era giusto cedere in uso queste ultime ai privi di alloggi: ai bambini sicuramente innocenti e agli adulti indipendentemente dalla loro innocenza (politica).

Il punto non è questo. Il punto è che mi sono chiesto: coloro che chiesero di partecipare a questa o a

un'altra redistribuzione degli ex-beni ebraici, e che per ciò stesso, indipendentemente dalla risposta ricevuta, furono coinvolti nella persecuzione o con la persecuzione, cosa hanno raccontato di essa ai propri figli dopo la Liberazione?

Hanno loro detto di aver chiesto l'uso della casa di un ebreo morto ad Auschwitz?

O hanno steso un velo di silenzio sulla propria richiesta, su tutte le richieste, sulle case degli ebrei, sulla

loro confisca, sulla gravità della persecuzione stessa?

E non si trattò solo di case. Ad esempio tra la mobilia prelevata a un ebreo di Lendinara vi era una culla di vimini che venne «data come assistenza» a un neonato non ebreo.

Questi era, è e resterà totalmente innocente rispetto a tale provenienza; ma mi chiedo se, una volta cresciuto, sia stato informato del fatto che la povertà dei suoi genitori e di lui stesso era stata leggermente alleviata per via del fatto che il fascismo

aveva deciso la persecuzione totalitaria degli ebrei e del fatto che il Fascio repubblicano di Lendinara aveva sequestrato e redistribuito i beni di un ebreo del luogo.

Il punto è costituito dal fatto che i fascisti, gestendo lo Stato, hanno coinvolto il popolo nell'usufrutto della spoliazione (per la precisione di una parte di essa, l'altra essendo finita nelle tasche degli spoliatori).

Essendo i beni degli ebrei decisamente inferiori a quanto i fascisti sospettassero, temesse-

ro e volessero, queste redistribuzioni furono relativamente piccole; ma ci furono, e in tutto il nord-centro. Espellerne il ricordo dalla memoria nazionale ha salvato l'onore formale dei singoli ma ha guastato l'onore reale della nazione.

L'ultima osservazione riguarda un oggetto tanto sgradevole quanto presente nella vita quotidiana di ciascuno: le mutande sporche. Il fatto è che inizialmente i decreti di confisca elencavano minuziosamente tutti i beni confiscati agli ebrei, fossero essi terreni agricoli, certificati azionari, lenzuola, spazzolini da denti (!) o, appunto, mutande, talora indive in pulite e sporche.

Begli ideali davvero: combattere l'anarchia, il comunismo, la monarchia, il liberalismo, la democrazia, la libertà, la giustizia, la cultura, la fratellanza, l'eguaglianza, la solidarietà e un'infinita serie di altre cose confiscando le mutande sporche degli ebrei, spesso non più esistenti! Poiché inizialmente i decreti di confisca venivano pubblicati sulla «Gazzetta Ufficiale», oggi abbiamo addirittura la possibilità di sviluppare conteggi, elaborare statistiche, determinare valori medi per persona e per periodo di queste mutande sporche confiscate dalla RSI agli ebrei spesso non più esistenti.

Tali calcoli però verrebbero a costituire una spigolosa polemica contrastante col carattere descrittivo di questo articolo. È invece pienamente oggettivo constatare che Mussolini fu l'organizzatore e il beneficia-

rio dell'unica grande razza di mutande sporche di ebrei attuata in Italia.

Sono «meriti» poco fini e che da soli rendono impossibile collocare il gran fascista tra gli statisti, ma la verità storica è quella che è (e o la si accetta o si incarica una commissione della Regione Lazio di rivedere i testi, effettivamente «fazziosi», delle «Gazzette Ufficiali» della RSI).

PS. Il prematuramente scomparso (ma non per fatto persecutorio) assessore alla cultura (!) della Regione Lombardia M. Tremaglia ha scritto l'anno scorso, introducendo un libro sui repubblicani, che essi il 9 settembre scelsero «la parte che ormai palesemente sarebbe stata quella dei vinti» mentre «la morale corrente impone di stare sempre e comunque accanto al vincitore», e che essi fecero ciò per «senso dell'onore», «reazione al tradimento», «solidarietà e rispetto per la memoria ed il sacrificio dei caduti», «volontà di rendere ancora presentabile nel consenso delle nazioni civili l'Italia». Queste ed altre commosse affermazioni erano affiancate da un interessante silenzio sul destino degli ebrei sotto la RSI e ad opera dei repubblicani e dell'«onorato» e «non tradito» occupante nazista, silenzio esteso pertanto al fatto che nel nord-centro il 9 settembre la parte «palesemente dei vinti» era visibilmente quella degli ebrei.

Oggi a Milano si parla della proposta di intestare a Tremaglia un importante teatro cittadino testé rinnovato.

Se ciò avverrà, non si tratterà di un semplice guasto all'onore reale della città e della nazione, ma di un vero e proprio insulto.

politici anch'essi quanto meno poco informati, ma perché un governo centrista ritenne di non dover mettere in difficoltà l'alleato tedesco. La documentazione di cui sopra è stata reperita nel corso dell'indagine del Consiglio superiore della magistratura militare, e pubblicata nella relazione finale.

Sempre nella stessa relazione è riportata la data chiave della vicenda: l'armadio scoperto casualmente nel 1994 conteneva 695 fascicoli con «archiviazioni a cliché» (illegittime) disposte in data 14 gennaio 1960 dall'allora procuratore generale Enrico Santacroce: in molti di essi i nomi dei responsabili di eccidi efferati.

Il Senatore Andreotti ha chiesto nomi e date, e questi sono chiaramente enunciati nel documento ufficiale sopra citato; aggiungo, per completezza, che alla data dell'illegittima archiviazione decisa da Santacroce il ministro della difesa del governo Allora in carica (secondo governo Segni) era proprio l'attuale Senatore a vita Giulio Andreotti.

* Università di Pisa

la foto del giorno



Si sono messi in fila e, in due giorni, sono stati almeno un migliaio gli aspiranti attori che si sono sottoposti, a Terni, al provino per essere scelti come comparse nel film «Pinocchio» di Roberto Benigni.

Crimini nazisti, la memoria corta di Andreotti

PAOLO PEZZINO*

La sera del 25 aprile ho avuto la ventura di partecipare, in qualità di storico, alla trasmissione televisiva «Primo Piano», che aveva come tema principale le stragi naziste in Italia. Durante la trasmissione il senatore Andreotti ha dichiarato che tutta la vicenda relativa all'insabbiamento dei processi ai criminali tedeschi, e ai loro alleati fascisti, non sarebbe suffragata da prove e documentazione e ha invitato a tirare fuori nomi e date. Poiché una discutibile conduzione della trasmissione ha assicurato al senatore Andreotti ben quattro interventi, rispetto all'unico che mi è stato concesso, vorrei replicare almeno in questa sede ad affermazioni che denotano, nell'ipotesi più ottimistica, una sovrana ignoranza della questione, esponendo date e nomi ben certificati nelle «carte». Ricapitoliamo la vicenda: «Nell'estate 1994 in un locale di palazzo Cesi in via degli Acquasparta 2 in Roma, sede degli uffici giudiziari militari di appello e di legittimità, veniva rinvenuto un vero e proprio archivio di atti relativi a crimini di

guerra del periodo 1943-1945. Il carteggio era suddiviso in fascicoli, a loro volta raccolti in faldoni». La citazione è dal documento del Consiglio superiore della magistratura militare che ha concluso nel 1999 un'indagine conoscitiva, deliberata nel maggio 1996 per stabilire «le dimensioni, le cause e le modalità» della provvisoria archiviazione.

Esiste quindi un primo documento ufficiale che il senatore Andreotti avrebbe potuto leggere con profitto per documentarsi.

Nel corso della trasmissione Andreotti ha dichiarato di aver saputo di un'indagine della Camera e ha lamentato il fatto di non essere stato

ascoltato in quella sede. Sul secondo punto concordo con lui, ma il senatore avrebbe forse potuto procurarsi il documento approvato all'unanimità il 6 marzo 2001 dalla Commissione giustizia della Camera a conclusione di un'indagine conoscitiva deliberata il 18 gennaio, nel corso della quale sono stato ascoltato il 20 febbraio come esperto della materia.

Dalla lettura di questa documentazione il Senatore Andreotti avrebbe potuto apprendere come nel corso del 1947, e in particolare dopo il processo a Kesselring, gli Alleati modificarono la loro propensione a processare i generali tedeschi per

crimini commessi in Italia: la nuova guerra che si annunciava, quella «fredda» fra democrazie occidentali e regimi comunisti, sconsigliava di indebolire ulteriormente quella che sarebbe diventata poi la Repubblica Federale Tedesca. Gli italiani si adeguarono: tribunali militari condannarono nel 1948 Kappler per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e nel 1951 Reder per la strage di Marzabotto, ma della maggior parte dei fascicoli ricevuti dagli Alleati, con l'esito delle indagini da questi compiute, non si fece alcuno.

E così quando nell'ottobre del 1956 un procuratore militare chiese l'as-

sistenza del ministero degli esteri per ottenere una possibile estradizione (molto difficile, in base alla legislazione tedesca) di 30 militari tedeschi per gli eccidi di Cefalonia e Corfu, il ministro degli esteri del governo in carica (primo governo Segni), Gaetano Martino, scrisse al collega della difesa, Paolo Emilio Taviani, sostenendo l'inopportunità di una simile richiesta, in un momento nel quale la Germania era al centro dell'attenzione internazionale in merito al suo riarmo, reclamato «con impazienza» dalla NATO, e chiedendosi retoricamente quali impressioni avrebbe prodotto nell'opinione pubblica «tedesca e inter-

nazionale una richiesta di estradizione da noi avanzata al governo di Bonn alla distanza di ben 13 anni da quando i dolorosi incidenti surriferiti ebbero luogo».

Taviani rispose concordando «pienamente» con le riserve del suo collega della Farnesina. Quell'eccidio, che giustamente è stato di recente menzionato dal presidente Ciampi come fulgido esempio di amor di patria e di volontà di riscatto da parte dell'esercito italiano, è rimasto impunito non perché non rientrasse nel quadro della Resistenza politicizzata (leggi «comunista»), come hanno sbandierato ai quattro venti commentatori

Stupore e disappunto sul caso Tommasini

Giovanni Moro
Segretario generale di Cittadinanzattiva

Caro direttore, leggo con molto stupore e disappunto l'articolo con cui oggi il giornale da Lei diretto solleva il caso del senatore di Forza Italia Antonio Tommasini, un medico inquisito, processato e condannato in via definitiva per aver falsificato la cartella clinica di un parto da lui seguito nel 1978 all'ospedale di Varese, nel corso del quale venne alla luce una bambina cerebrolesa. Nel 1996 Tommasini è stato eletto senatore e ha presieduto quasi per l'intera legislatura la Commissione d'inchiesta sugli ospedali del Senato.

Lo stupore e il disappunto derivano dal fatto che negli ultimi cinque anni il nostro Movimento - soprattutto tramite il Tribunale per i diritti del malato - ha costantemente sollevato in pubblico il problema della evidente incompatibilità, se non giuridica per lo meno politica, tra le accuse contro Tommasini e un incarico parlamentare di così grande importanza e delicatezza proprio in campo sanitario. Ma il problema non è questo. Il problema è che, di fronte alla nostra richiesta di dimissioni di Tommasini la commissione parlamentare - rappresentanti del centrosinistra e dei Ds compresi - ha confermato ripetutamente e all'unanimità la propria fiducia al senato-

re, mantenendolo al suo posto fino a quando la situazione non è diventata assolutamente insostenibile, cioè all'indomani della conferma della condanna da parte della Cassazione. Non sapevo che, al tempo della candidatura, l'Ulivo avesse protestato; so perfettamente, però, che Tommasini è stato eletto e mantenuto per quattro anni a una carica a cui non avrebbe mai dovuto avere accesso proprio grazie ai voti dell'Ulivo.

Io sono nato proprio il 25 aprile

Domenico Tavormina

Lettera aperta a tutti quelli che vivono il 25 Aprile come un giorno speciale.

Cari compagni, che ci crediate o no, sono nato esattamente 28 anni fa! Che bel giorno ha scelto mia madre per «LIBERARSI» di me! Dovevo nascere il 21, però un caso di malasanità (il 21 era Pasqua e i dottori non avevano intenzione di passare le feste in ospedale) sono nato il 25 Aprile 1973. V'immaginate nascere il 21 Aprile? Anniversario della fondazione di Roma, sarei diventato fascista o magari semplicemente un tifoso della Roma (e ciò non è un male), invece sono nato il giorno della Liberazione d'Italia dai nazi-fascismo, e sono cresciuto comunista e anti-fascista, era destino! Per favore RESISTIAMO, non DIMENTICHIAMO.

DIRETTORE	Furio Colombo	I Unità	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fnc (Incl.): Sies S.p.a. Via Sardi 67 - Padova Dugliano (Pd) Sereni S.p.a. Via del Fosso di Santa Maria - Torro Spaccata (Roma) DISTRIBUZIONE: A&G Marco Spa Via Forze 37 - 30126 Milano
CONDIRETTORE RESPONSABILE	Antonio Padellaro		
VICE DIRETTORI	Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE	CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ
REDATTORI CAPO	Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte	PRESIDENTE Andrea Manzella	P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.p.A. - Via Mecenate, 89 20138 Milano - Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641
ART DIRECTOR	Fabio Ferrari	AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai	AREE:
PROGETTO GRAFICO	Mara Scanavino	CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Marialina Marcucci	* LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.5099611 - Fax 02.5099641
Direzione, Redazione:	00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23/13 tel. 06.696461, fax 06.696462/17/9	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."	* PIEMONTE e VALLE D'AOSTA - Studiokappa 10128 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.5817300 - Fax 011.5817188
20123 Milano, via Torino 48 tel. 02.879021, fax 02.87902225 - 02.87902242		SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano	* LIGURIA: Piu Spazi 19121 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.5949502 - Fax 010.5949537
			* EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad. Be. Pubblicità 40100 Bologna Via D'Azeglio, 1 - Tel. 051.2360100 - Fax 051.2360219
			* MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Reg. S. Marino Via L. Amendola, 8 Tel. 0544.908181 - Fax 0544.902994
			* LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Arco Nord/Fin 00188 Roma Via Salaria, 250 - Tel. 06.8515151 - Fax 06.85156339 80121 Napoli Via del Mito, 42 scala A piano 2, box 6 Tel. 081.4107711 - Fax 081.4025096

TECHNOLOGIC STORE



PHL 28PT4455
Tv color 28"
Stereo - Televideo
Scart

L. 749.000

HITACHI VTMX 905
videoregistratore 2 testine - scart



L. 249.000



**DOMENICA
SEMPRE APERTI**

**PRENDI 3
e PAGHI 2**



HITEL SUNNY
Telefono con filo

1 pz. L. 22.900

3 pz. L. 45.800



NIKON AF240K
compatta - autofocus
automatica
con ampio mirino
completa di foderò
e pellicola

L. 99.000



JVC GRFXM16
telecamera VHSC
monitor colori
LCD 2,5"
program. AE
Hyper zoom
digitale 50x

L. 949.000



L. 249.000

CASIO PV250
PC palmare - Memoria 2 Mb
Display 160x160 - PVOS1.1



L. 849.000

PSION PSREV081T
e-mail mediante telefono
cellulare, memorizza 4000
pagine - Sincronizzazione con
il PC - Tastiera tipo notebook
Dimensioni 170x90x23 mm
Processore 36Mhz

comprensivo di
L. 50.000
di traffico telefonico



**MOTOROLA
T2288 WAP**
cellulare GSM
dual band 10 suonerie
bloccatasti

L. 149.000

comprensivo di
L. 50.000
di traffico telefonico



ERICSSON T20 WAP
Cellulare GSM dual band
giochi - orologio - sveglia
data - batteria al litio
alta capacità

L. 339.000



Bianco Primavera

BUONO SCONTO PER LA CONSEGNA E IL RITIRO DEL VECCHIO



**INDESIT
WG432TX**
5 Kg
Regol. temperatura
esclusione centrifuga
mezzo carico
vasca Inox

L. 459.000

**POLTI
superautomatica**
macchina
per caffè



L. 99.000



**ASPIRAPOLVERE
POLTI**
1300 WATT

L. 99.000



**INDESIT
CG2380**
Frigo 380 lt
doppia porta

L. 799.000

**CONDIZIONATORI: RESPIRATE, RILASSATEVI
IN 24 MESI A ZERO INTERESSI**

**PORTATILE
DELCHI
7.000 BTU
L. 649.000**



ROMA
TOGLIATTI: Via Palmiro Togliatti, 1477/79 - TEL. 06.406.36.90
BULLICANTE: Via Acqua Bullicante, 278/280 - TEL. 06.27.48.42
SCRIBONIO: Via Scribonio Curione, 29/31 - TEL. 06.76.55.10
APPIO: Via Appia Nuova, 416/A - TEL. 06.782.78.58
PIO XI: Piazza Pio XI, 12 - TEL. 06.63.69.91
GRANA: Via Rigamonti, 100 - TEL. 06.519.55.991
MARCONI: Viale G. Marconi, 74/76 - TEL. 06.559.26.05
SMA: Via Roberto Malatesta, 237 - TEL. 06.21.70.75.41
ROMANINA: Via E. Carnevale, 75 - TEL. 06.723.52.51
PRATI: Via dei Prati Fiscali, 235/237 - TEL. 06.886.23.76
AURELIA: Via Aurelia, 477 (BIGSTORE) - TEL. 06.660.15.523
LAURENTINA: Via Laurentina, 928 (Uscita 25 G.R.A.) - TEL. 06.500.46.30
SAXA RUBRA: Via Carlo Emery, 135 - TEL. 06.336.88.718

CENTRO
Gioiotta
Elettronica - Elettrodomestici
The next generation

TERMINI: C. Comm. Forum Stazione Termini - TEL. 06.47.82.32.85
(aperto tutto l'anno ore 9.00-22.00 festivi compresi)
PRENESTINA: C. Comm. Le Spighe - TEL. 06.22.44.06.73
Via don Primo Mazzolari Trav. via Preneestina km 16.500 (Centro Serena)
VITERBO
C. Comm. Ipershop Garbini, Via I. Garbini - TEL. 0761.34.46.21
FROSINONE
Viale Lame, 10A/B/C - C. Comm. Le Sorgenti - TEL. 0775.88.80.11
OSTIA
C. Comm. Gli Aquiloni - Via dell'Appagliatore - TEL. 06.56.33.98.99
NETTUNO
C. Comm. Via Scipione Borghese - TEL. 06.98.57.80.35
GUIDONIA
C. Comm. Setteville - TEL. 0774.379.289
TERNI
C. Comm. Il Tulipano - Via C. A. Dalla Chiesa - TEL. 0744.61.10.80